ANNO XLIII — TORINO, *Mercoledì 7 Luglio 1909* — NUM. 186

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

[illegible] corpo 7: [illegible] *Necrologie* L. 1,50 [illegible] *avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina; 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni [illegible] e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Collegi-feudi

Quando le elezioni amministrative della nostra città posero a capolista il nome dell'on. Teofilo Rossi, l'egregio uomo si dichiarò pronto ad occupare l'ufficio di sindaco, lasciando l'antico. Il fatto destò qualche meraviglia, perchè in Italia il sedere nei Consigli della Corona, o per lo meno il trovarsi nell'anticamera, è considerato come una delle mete più alte a cui possa aspirare la legittima sete di onori che è stimolo necessario alla carriera di ogni uomo pubblico, sopratutto in paese latino. L'on. Rossi da poche settimane soltanto gustava la dolcezza di sentirsi chiamare Eccellenza: da tre mesi soltanto egli occupava quel seggio che il suo predecessore, on. Bertetti, aveva tenuto tre anni: era dunque legittima la meraviglia di coloro che stupivano nel vederlo lasciare quella che egli stesso dichiarò con compiacenza in Consiglio Comunale «alta carica politica»; nel vederlo rinunciare a quella carriera che egli stesso, ottimo giudice in tale argomento, dichiarò presentargisi «sin dagli inizi promettente e lieta».

Se a noi tale sua risoluzione non procurò altrettanto stupore, recò per converso una viva soddisfazione. Pensavamo e pensiamo, per quelle ragioni che il nostro *Bergeret* svolse eloquentemente nell'articolo che pubblicammo con molto piacere, che sia veramente ora di risollevare il prestigio della vita amministrativa locale, intessuta di operosità positiva di fronte a quello della vita politica troppo spesso nutrita di pura verbalità e di superficialità decorativa. Molto ci piacque che l'on. Rossi desse questo nobile esempio e preferisse una carica grave di fatiche ed irta di difficoltà e di responsabilità a quella facile e piana e doviziosa di facili onori di sottosegretario di Stato. Tanto più ci piacque in quanto che il Rossi sgombrò fin l'ultimo dubbio che per avventura potesse essersi sorto in mente sulle ragioni intime di quel suo atto, con dichiarazioni franche e recise.

Ad un giornalista romano che gli domandava quanto ci fosse di vero nelle voci corse in quei giorni, che cioè la sua rinuncia alla deputazione avesse lo scopo di cedere il collegio di Carmagnola al fratello e di assicurare a sè il senatoriato, e, nell'occasione dell'imminente esposizione, una corona nobiliare, l'on. Rossi rispondeva con rude franchezza e democratico spirito: «Nulla di vero. Mio fratello Cesare è un uomo alieno da ogni carica politica; e in quanto alla corona, sarei obbligato a porre nel mio blasone una bottiglia....»

Queste coraggiose dichiarazioni accrebbero in noi la stima che già avevamo per l'on. Rossi. fummo veramente lieti di vedere che soltanto il caldissimo amore della città nativa, la viva sollecitudine per il suo bene, la nobile aspirazione di raccogliervi legittimi e meritati onori lo avevano spinto alla rinuncia dell'«alta carica politica» e di quella carriera che gli si presentava «così promettente e lieta fin dai suoi inizi», e bene ne augurammo per lui, per la nostra città, e più pei costumi politici di questo nostro Vecchio Piemonte, che in questi ultimi anni aveva qua e là tralignato un poco dalle sue superbe tradizioni di disinteresse e di autorità politica....

Senonchè questa nostra fede è stata un poco scossa da quanto è avvenuto in questi giorni. Nonostante le recise dichiarazioni dell'on. Rossi, nel collegio di Carmagnola è stato nominato candidato proprio il fratello suo ing. Cesare, il quale sta già percorrendo il collegio.

Ora noi non facciamo punto questione di persone: siamo anzi persuasi che l'ing. Cesare Rossi seguirà nel Collegio di Carmagnola le lusinghiere orme fraterne, e potrà riuscire a cariche politiche non meno alte e a inizi non meno promettenti e lieti: facciamo una questione di principio.

Nella rinuncia dell'on. Rossi e nella sua accettazione della carica sindacale si era da molto tempo veduto un calcolo ben architettato, una comoda trasmissione familiare di cariche, la cessione di un collegio come di una specie di feudo. Non avevamo voluto prestare fede a queste voci: purtroppo i fatti vengono a dar torto a noi e ragione ai diffidenti ed ai maliziosi. Purtroppo la sequela vertiginosa di dimissioni e di nomine di cui è stata ricca la cronaca di questi giorni: rinunzia al sottosegretariato, accettazione del sindacato, assunzione al senatoriato; si conclude nella rapida trasmissione fraterna di un collegio. Ebbene, francamente ce ne duole per l'on. Rossi: egli perde da questi fatti molto del suo prestigio, e molto più perde in prestigio il Piemonte, che vorremmo veder puro di questi troppo facili accomodamenti, compiuti col paterno aiuto del Governo. Vorremmo che la deputazione fosse qualchecosa di diverso da un ufficio che si passa di mano in mano. Questo diciamo in tesi generale, senza toccare il merito e la rispettabilità degli individui, che sono fuori di questione. E poichè tale è il nostro convincimento, lo esprimiamo francamente, anche a costo di versare qualche amarezza nella coppa inebriante dei pubblici onori, che non ci sogniamo punto di voler inibire a coloro che ne hanno il desiderio. Parliamo per un principio e non contro le persone; e non diamo nemmeno consigli agli elettori del collegio di Carmagnola: assumano essi la responsabilità di quanto stanno per fare. Ma ci pare che tutte le persone equanimi e libere giudicheranno con noi che da questo *chassez-croisez* intimo, da questo cinematografo di cariche, gli uffici pubblici non ritraggono veramente un aumento di prestigio e di dignità.

La direzione del Partito socialista discute sulla venuta dello Czar

Dimostrazioni ma non sciopero generale

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 6, ore 23.

La Direzione del partito socialista ha tenuto due importanti riunioni plenarie, nelle quali fu esaminata la questione del contegno dei socialisti di fronte a una eventuale venuta dello Tsar. Prima di discutere tale questione, si approvò il seguente ordine del giorno Modigliani, circa la situazione del gruppo parlamentare di fronte al partito:

«La Direzione del partito socialista italiano, esaminata la situazione di fronte al partito socialista di alcuni deputati iscritti al partito socialista, delibera di far pratiche, affinchè il gruppo parlamentare renda la propria coscienza più conforme alle esigenze della disciplina di partito».

Contro il «mostro incoronato»

Venuta quindi in discussione la visita dello Tsar, Canepa fece una dichiarazione, nella quale disse di opinare che il partito debba organizzare una seria e dignitosa dimostrazione, per manifestare il disgusto e le proteste del popolo italiano di fronte alla eventualità che un mostro incoronato venga a contaminare la terra italiana. Ritiene che questa dimostrazione non deve importare lo sciopero generale.

Rosetti crede che, se la visita accade in un giorno di lavoro, qualunque dimostrazione, o silenziosa, o clamorosa, esige la sospensione del lavoro, almeno per alcune ore, e questo non è sciopero generale, è il minimo necessario per realizzare qualunque genere di manifestazione.

Bidolli distingue tra la manifestazione di solidarietà coi rivoluzionari russi e la manifestazione di protesta contro la visita dello Tsar; crede che ciò bisogna decidere prima di discutere la modalità della manifestazione.

Bussi crede che si deva scegliere quella forma di manifestazione, la quale, senza trascinarsi negli inconvenienti dello sciopero generale, ne abbia tutta l'efficacia, ad esempio, una grande dimostrazione simultanea in tutta Italia, cui aderiranno anche altri partiti.

Ciotti, si preoccupa del fatto che da luogo a luogo la manifestazione possa assumere forme diverse. La migliore manifestazione nazionale è quella dei grandi Comizi, ma è certo che nella città dove lo Tsar effettuerà la sua visita, non potrà essere contenuta in tali limiti.

Altobelli osserva che nel fissare le modalità della manifestazione sia possibile accordarsi con la Confederazione del lavoro. Propone dunque che si affermi la necessità di fare una grande manifestazione nazionale di protesta, le cui modalità saranno fissate di accordo con la Confederazione.

Niente sciopero generale.

Modigliani vuole invece che si risolva la questione di principio, misurando le precise responsabilità, e in linea di principio, la Direzione del partito deve dichiararsi recisamente contro allo sciopero generale, per le esperienze che se ne sono fatte. Crede che la visita dello Tsar abbia un solo scopo di politica interna, quello di una manifestazione reazionaria, che le nostre classi dirigenti vogliono imporre. Propone perciò analogo ordine del giorno.

Reina dice che non fa molto affidamento sulle forze proletarie, perchè queste, coll'*emballement* patriottico del momento, faciliteranno la venuta dello Tsar. Approva in massima l'ordine del giorno Modigliani, salvo a modificarlo là dove è necessario, specialmente per quanto riguarda l'intensità e la gravità della dimostrazione nella città ove la visita dello Tsar dovrà effettuarsi.

Cammareri anche lui con Reina vorrebbe che *a priori* si dichiarasse di escludere lo sciopero generale. La manifestazione si deve esplicare in due periodi, quello di preparazione e quello di esecuzione. Vuole che si dia maggiore importanza alla preparazione.

Bidolli aderisce all'ordine del giorno Modigliani, che è perfettamente conseguente ai deliberati del Congresso di Firenze e delinea il carattere della manifestazione.

Ciotti espone i criteri per i quali si deve intensificare il periodo di preparazione.

Rossetti vuole che si esca dall'indeterminato e desidera anche egli che si faccia una preparazione molto accurata.

Modigliani ricorda che la proposta di Cesare Alessandri, pubblicata sul *Riscatto*, fa esplicito invito alla Direzione del partito socialista di pronunciarsi sullo sciopero generale. Perciò, pur riconoscendo che nella città nella quale lo Tsar giungerà, la manifestazione potrà esplicarsi con lo sciopero generale, e crede che la Direzione abbia dichiararsi contraria allo sciopero generale in tutta Italia, che non può essere limitato alla sola sospensione del lavoro.

Rejna spiega i suoi concetti. Reputa necessaria l'agitazione preventiva, perchè il Governo potrebbe fare effettuare la visita per sorpresa in giorno ed in località non prevedute. Ritiene che se il Governo tenterà una repressione colle armi, si dovrà impedirglielo, estendendo l'agitazione in tutta l'Italia.

Rejna presenta un suo ordine del giorno, in contrapposizione a talune modalità stabilite nell'ordine del giorno Modigliani.

Morgari, Bussi, Altobelli e Cammareri partecipano alla discussione. Modigliani accetta le modificazioni suggerite, per il che vengono ritirati gli altri ordini del giorno.

Rossetti presenta un suo emendamento di carattere generale.

L'ordine del giorno

Così ad unanimità viene proposto il seguente ordine del giorno:

«La Direzione del partito socialista italiano, in coerenza all'azione già svolta dai socialisti di altre nazioni ed all'invito del segretariato socialista internazionale, sicura di interpretare non solo il sentimento del proletariato, ma anche quello della parte migliore dell'opinione pubblica d'Italia;

«Premesso che al momento di deliberare la linea di condotta da seguire nella eventualità della venuta in Italia dello Tsar, è doveroso ricordare l'eroismo dei figli del popolo russo sulle macerie di Messina, ma per dedurne questo solo: quanta luce di idealità e quanta forza morale e sociale sia spenta e compressa in Russia dal regime di Nicola II;

«Dichiara che se anche quale atto di sola cortesia, la visita dello Tsar avvenisse, costituirebbe uno sfregio intollerabile alle tradizioni del risorgimento nazionale italiano al martirio del popolo russo, ed alle più sacre idealità umane e sociali;

«Denunzia nei fautori della visita dello Tsar la mal celata intenzione di sfruttare l'avvenimento, più per sfoggio di autoritarismo contro le aspirazioni popolari verso la giustizia sociale e la libertà, e quindi si augura che nella doverosa manifestazione di protesta contro la venuta dello Tsar il proletariato trovi al suo fianco decisa e coerente tutta la democrazia, cui ricorda che la solidarietà coi popoli oppressi non solo risponde ad un bisogno di alta idealità, ma costituisce lo scopo principale ed il mezzo più efficace della partecipazione del proletariato alla politica dei rapporti fra nazione e nazione;

«Invita pertanto le sezioni del partito ad organizzare fin d'ora, ciascuna nei modi localmente più adatti, delle grandiose manifestazioni, che diffondano le ragioni della protesta e le rendano la più intense e le più vive possibili, e si riserva di organizzare, d'accordo colla Confederazione generale del lavoro, una manifestazione colossale in tutto il paese da svolgersi nel giorno in cui l'Italia, per l'imposizione degli alti poteri dello Stato, dovesse subire l'oltraggio della visita; e quanto alle forme di questa agitazione, la Direzione del partito, richiamandosi ai deliberati del Congresso di Firenze, si dichiara contraria a che la protesta si faccia per mezzo dello sciopero generale; ma osserva che non vi è incompatibilità fra la sconfessione dello sciopero generale e quell'astensione dal lavoro che nel giorno della grande dimostrazione nazionale fosse necessaria per rendere questa più solenne e generale».

La lotta nel Collegio di Novara

La Direzione del partito socialista si è anche occupata della lotta politica nel Collegio di Novara.

Ciotti comunica una lettera dei socialisti di Novara, colla quale si prega la Direzione del partito a non impegnarsi preventivamente ad appoggi, anche in caso di ballottaggio, per la candidatura Gambarotta, dicendone le difficoltà politiche e locali, desunte anche dalle esperienze recenti e da taluni episodi di retroscena dettagliatamente illustrati.

La Direzione, posto in rilievo che, anche nella passata lotta, non fu mai presa una deliberazione specifica in riguardo alla lotta politica di Novara, in omaggio all'autonomia delle sezioni in materia elettorale, salve restando le norme generali fissate dai Congressi, prende atto della lettera dei compagni di Novara, lasciando ad essi la più ampia libertà d'azione nella prossima lotta politica.

Le comunicazioni fra Torino e Savona all'Ufficio centrale del Senato

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 6, ore 23.

L'Ufficio centrale del Senato ha preso oggi in esame il progetto di legge per l'articolo aggiuntivo alla legge 12 luglio 1908 per le comunicazioni fra Torino e Savona. Questo progetto di legge riguarda, come è noto, la costruzione della Fossano-Mondovì-Ceva e la soppressione del raccordo a Santo Stefano Belbo della Bra-Nizza con la Acqui-San Giuseppe. Nella discussione si è manifestata in varii commissari la tendenza a dichiarare la utilità della linea Santo Stefano Belvo, salvo la scelta del tracciato che i commissari propongono deva svolgersi nella direzione di Ponti.

La Commissione però si riservò di esaminare meglio la questione, la quale sarà risoluta nella riunione di domani.

Oltre alla questione della Santo Stefano Belbo, si esaminò l'altra della Fossano-Mondovì-Ceva, a proposito della quale alcuni commissari sollevarono gravi dubbi circa l'utilità sua, come pure riguardo alla Ceva-Garessio-Oneglia, che il Governo ha ripetutamente confessato nella discussione parlamentare dello scorso anno sulla legge ferroviaria.

Il discorso defensionale di Chimirri

sulle Convenzioni marittime.

Vivaci incidenti per l'elezione di Camerino.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta ant. del 6 luglio.

Roma, 6, sera.

Per la seduta antimeridiana l'aula è insolitamente affollata. I deputati presenti sono un centinaio. Al banco dei ministri vi è però il solo Bertolini. La discussione si svolge calmissima.

Presiede Andrea Costa che apre la seduta alle 9. Si riprende la discussione del

Bilancio dei Lavori Pubblici

AGNESI nota che si sono appaltati alcuni chilometri della linea Breglio-Ventimiglia e domanda quali ragioni abbiano consigliato ad iniziare un lavoro che non può essere condotto a termine perchè la Francia non intende eseguire ora la sua parte. Prega il ministro di dedicare le energie del bilancio ad opere di maggiore urgenza. Richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di mettere a carico dei bilanci delle provincie la manutenzione delle strade comunali e di imporre alle provincie stesse un concorso nella spesa per le strade di accesso alle stazioni. Rammenta le deficienze della stazione di Oneglia di cui rileva la crescente importanza. Prega che si facciano i lavori che sono riconosciuti indispensabili e si unisce alle considerazioni dell'onorevole Astengo per chiedere che sia regolata la mano d'opera nei porti.

NUVOLONI prega il ministro di soddisfare gli antichi desideri di Porto Maurizio per una strada che unisca la stazione ed il porto, e di provvedere subito alle indispensabili escavazioni del porto medesimo e al cominciamento dei lavori del molo occidentale. Rileva essere necessario costrurre la tettoia nella nuova stazione di Taggia e chiede che l'antica stazione che dev'essere demolita sia ceduta, mediante compenso, all'Amministrazione comunale per un mercato invernale, specie dei fiori. A proposito dei fiori raccomanda poi che il servizio di trasporto, specie verso l'estero, sia fatto con maggiore regolarità. Chiede che i molti treni locali da Ventimiglia a San Remo siano prolungati fino a Porto Maurizio od Oneglia, e che sia ripristinato il treno diretto delle 5 da Ventimiglia a Genova e che sia modificato l'orario dei treni da Genova verso la frontiera. Prega infine il Governo di presentare un disegno che provveda ad assicurare col concorso di tutti gli enti interessati la manutenzione delle strade rotabili costruite in base alle leggi del 1868 e del 1903 (*bene!*).

BERTOLINI risponde all'on. Nofri che l'istituzione delle Sezioni di movimento fu consigliata da importanti ragioni di servizio, ma che per il loro definitivo ordinamento si terrà conto dei risultati dell'esperienza. Non crede sistema pratico e utile quello di affidare all'industria privata tutte le riparazioni necessarie al materiale ferroviario. Ma poichè le officine di Stato, che saranno sviluppate e dotate di macchinario perfetto, non sono ancora in grado di provvedere a tutte le esigenze, si ricorre spesso alle officine private per i lavori più urgenti. Quanto alle traverse di pino, si riporta alle dichiarazioni già fatte in argomento, osservando che le traverse di rovere si fanno sempre più scarse (*denegazioni e interruzioni*) malgrado gli inviti dell'Amministrazione alle Ditte fornitrici. Quanto alla questione delle paghe minime, nota che queste sono cresciute e integrate dalle competenze accessorie e che l'Amministrazione prenderebbe ad ogni modo i necessari provvedimenti se le paghe dei lavoratori nelle ferrovie fossero minori di quelle dei lavoratori nell'industria privata. Afferma che per gli orari pei turni di servizio non solo si osservano tutte le disposizioni regolamentari, ma si sono introdotte molte facilitazioni nelle disposizioni del 1902 e del 1906.

Riconosce l'opportunità di migliori comunicazioni fra Torino e il Moncenisio e assicura che si sta attivamente organizzando la graduale attuazione del programma già esposto dal Governo a questo proposito.

Per la questione, che dice gravissima, delle strade comunali, afferma anzitutto che si tratta essenzialmente di un problema finanziario e che lo stabilire un concorso delle provincie per la manutenzione di quelle strade equivarrebbe a gravare il bilancio delle provincie di oneri di cui non sarebbe oggi in grado di valutare l'importanza. Dice all'on. Agnesi che la costruzione della linea Breglio-Ventimiglia è in dipendenza di un trattato internazionale; e lo assicura che si provvederà ai lavori di ampliamento nella stazione di Oneglia.

Osservando però che bisogna dar tempo al tempo, non potendosi fare subito i molti lavori che sono riconosciuti necessari, assicura che in base a questo criterio terrà nel debito conto le raccomandazioni dell'onorevole Nuvoloni. All'on. Astengo dichiara che l'autonomia portuaria è possibile soltanto là dove le condizioni d'ambiente la impongono e la consigliano, e che il problema è in Italia tanto più grave perchè nei porti italiani, tranne rare eccezioni, i proventi naturali del traffico non bastano a provvedere alle spese. Aggiunge che, date le condizioni speciali di certe regioni italiane, l'autonomia imposta per criterio generale sarebbe pregiudizievole al sentimento unitario che presiede a tutto l'ordinamento dello Stato (*vive approvazioni*).

Si riserva di studiare un modo per disciplinare la mano d'opera nei servizi portuali. Per il servizio sulla linea Genova-Ventimiglia nota che, date le condizioni della linea, si è fatto e si fa il possibile per migliorarlo ogni giorno, conciliando gli interessi locali con le esigenze del traffico nazionale e internazionale. Osserva all'on. Dari che il servizio sanitario è grandemente curato dall'Amministrazione, tanto è vero che si spende ora assai più del doppio di quanto spendevano le Compagnie.

NOFRI, per fatto personale, dichiara di avere soltanto criticato il contratto stipulato senza necessità per acquisto di traverse di pino e di faggio, mentre si poteva acquistare a minor prezzo traverse di rovere, che sono assai più resistenti.

La seduta termina alle 12.15.

La seduta pomeridiana.

Nella seduta pomeridiana l'aula presenta l'aspetto delle grandi giornate parlamentari. Sono presenti circa quattrocento deputati. I settori dell'Estrema sono così rigurgitanti, che una parte dei deputati della Montagna è obbligata a rifugiarsi negli altri settori. Tutte le personalità parlamentari sono presenti; le tribune sono spaventosamente affollate. In quella dei senatori noto il pittore Francesco Paolo Michetti; in quella di Corte il conte Trigona, sindaco di Palermo. La nervosità è grande, anche a causa del caldo; nondimeno le interrogazioni vengono svolte in mezzo ad una relativa calma.

Presiede il presidente MARCORA, che apre la seduta alle ore 14.5.

Il PRESIDENTE annuncia che l'on. Majorana ha fatto conoscere le ragioni per le quali non ha voluto prestare giuramento entro il termine prescritto.

Interrogazioni.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, rispondendo all'on. Leali, che chiede se sia prefisso agli Enti concessionari di tombole telegrafiche e lotterie nazionali un perentorio termine per la presentazione dei piani finanziari, annunzia che l'Amministrazione ha già adottato provvedimenti nel senso desiderato dall'interrogante.

PRUDENTE, sottosegretario alla guerra, risponde all'on. Lucifero, che aveva chiesto al Governo di venire in aiuto degli ufficiali danneggiati dal terremoto il 28 dicembre 1908. Enumera in proposito i provvedimenti che ha adottato il ministro della guerra, fra cui un'indennità non inferiore a L. 400 pel bagaglio perduto, il rimborso dei cavalli periti, un'indennità personale, ecc. ecc.

Non crede però sia il caso di provvedimenti legislativi, i quali dovrebbero del resto riguardare anche gli impiegati di altre Amministrazioni, e sarebbero quindi di competenza anche di altri ministri.

LUCIFERO non ha inteso di muovere censura all'Amministrazione della guerra, ma di richiamare tutta l'attenzione del Governo sulle critiche condizioni degli ufficiali che, trovandosi a Reggio e a Messina al tempo del disastro, perdettero quasi tutto il loro avere, e che, se poterono trasportare altrove le loro famiglie, rimasero sui luoghi della sventura per compiere il loro pietoso dovere.

Rileva come non fu osservata la giusta misura nel soccorrere gli ufficiali superiori, come furono soccorsi gli ufficiali inferiori. Nota che anche nell'elargizione dei sussidi straordinari sulle somme raccolte dalla Croce Rossa e da benemeriti Comitati e versate a questo scopo al Comitato centrale, questo avrebbe potuto essere più generoso. Rileva ancora che altre Amministrazioni furono molto più larghe con i loro dipendenti. Invoca perciò ulteriori provvedimenti e si riserva di dichiararsi soddisfatto, avvertendo che molti ufficiali ancora soffrono amaramente per le conseguenze del disastro. Provveda adunque il Ministero a questi nostri bravi ufficiali, togliendoli dalle strettezze in cui senza loro colpa tuttora si dibattono, e ne avrà la gratitudine del paese (*benissimo*).

CIUFFELLI, sottosegretario all'istruzione, risponde all'on. Zerboglio circa la formazione delle Commissioni universitarie di esami, avvertendo che il membro estraneo di tali Commissioni è nominato dal rettore su proposta della Facoltà alla fine dell'anno, ciò che esclude il timore che si compiano in tale scelta favoritismi per assicurare a taluno dei docenti privati una maggiore iscrizione al suo corso libero. Aggiunge che quando vi sono più docenti privati, si effettua tra loro un avvicendamento. Gli interessati che si credono danneggiati hanno facoltà di ricorso per far valere il proprio diritto.

ZERBOGLIO rileva che in pratica si verificano gravi inconvenienti, poichè il far parte di queste Commissioni agevola, a chi è svelto, la iscrizione degli studenti al suo corso. Insiste sulla necessità di ovviare a tale anormale condizione di cose.

CIUFFELLI, rispondendo ancora all'on. Zerboglio che chiede sia semplificato il sistema attuale delle iscrizioni universitarie, abolendo l'obbligo della prima firma sul modulo per gli insegnanti a titolo privato, conviene che in questo argomento si sono verificati degli inconvenienti. Per ovviare a questi il Governo modificherà il regolamento nel senso, non già di abolire l'obbligo della prima firma, ma di esigere che lo studente riempia egli stesso per intero il modulo.

ZERBOGLIO vorrebbe la completa abolizione della prima firma, unico mezzo per escludere quella indecorosa ricerca di iscrizioni, che contribuisce ad abusare sempre più dell'Istituto della libera docenza.

CIUFFELLI nota che tale abolizione non è possibile, se non si vuol sopprimere qualsiasi mezzo di controllo sugli studenti, quindi peggiorare il male attuale.

Elezioni contestate

Dopo alcune altre interrogazioni di secondaria importanza, il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sulle elezioni contestate del Collegio di Ostiglia. La Giunta, alla quasi unanimità, propone l'annullamento della elezione di Giannantoni, nel Collegio di Ostiglia.

Collegi di Ostiglia, Iseo e Verona I

FRUGONI parla contro queste conclusioni. Constata che la Giunta propone l'annullamento della elezione dell'on. Giannantoni perchè fino a meno di sei mesi prima della elezione egli rivestiva ancora la qualità di membro della Deputazione provinciale.

E per la stessa ragione la Giunta propone l'annullamento della elezione dell'on. Corniani, nel Collegio di Iseo, e dell'on. Campostrini, nel Collegio di Verona I.

Ora, siffatta ineleggibilità non ha più luogo di essere perchè posteriormente alla legge elettorale venne sottratta alla Deputazione provinciale e deferita alla Giunta provinciale amministrativa la tutela degli Enti locali, tutela che costituiva la ragione di tale ineleggibilità.

A questo punto scoppiano i primi rumori, e la nervosità dell'ambiente si va facendo sempre più manifesta.

L'on. Frugoni, nuovo deputato conservatore di Brescia, è continuamente ululato dall'Estrema Sinistra.

L'on. EUGENIO CHIESA interrompe quasi sempre ad ogni frase l'oratore, gridando:

— Ricordatevi della legge! Voi volete violare l'art. 89 della legge, e volete quindi commettere un reato! (*Rumori proteste vivissime*).

La Destra ed il Centro si sono però vendicati dell'accoglienza fatta all'on. Frugoni urlando a loro volta il socialista on. Sichel, che sostiene l'annullamento dell'elezione.

SICHEL non può ammettere che si voglia violare una espressa e tassativa disposizione della legge; se questa, dice, non ha ragione più di essere, la si abroghi; ma finchè vige, deve essere rispettata; perciò l'elezione del Collegio di Ostiglia deve essere annullata.

L'on. Cameroni fu uno dei più inferociti contro l'on. Sichel, tantochè il presidente lo richiamò ripetutamente all'ordine. Al momento della votazione è avvenuta una scenetta curiosa. L'onorevole GIACOMO FERRI ha chiesto la parola e, avutala, disse, indicando il banco dei ministri, quasi deserto:

— Come va che il Governo, il quale ha interloquito l'altro giorno sull'elezione dell'on. Corradini, oggi si squaglia? (*Ilarità vivissima; approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Al banco del Governo si trovano soltanto i sottosegretari Pozzo, Ciuffelli, Cottafavi ed Aubry. Essi appaiono alquanto imbarazzati dalla domanda dell'on. Ferri, e si scambiano rapidamente qualche parola, come ad invitarsi scambievolmente a prendere la parola in questa occasione, ma questo incarico non sembra riuscire gradito ad alcuno dei sottosegretari presenti, che se ne vanno ad uno ad uno dal banco del Governo, salvo l'on. Pozzo, il quale, evidentemente imbarazzato, manda un usciere a cercare dell'on. FACTA, che rientra poco dopo, per dichiarare che il Governo si astiene.

Finalmente si viene alla votazione: il PRESIDENTE invita i deputati, che rigurgitano nell'emiciclo, sulle scalette, un po' dappertutto, a prendere il loro posto, ma i deputati dell'Estrema rispondono che non c'è posto. Il PRESIDENTE non s'appaga e se la prende coll'Estrema, gridando:

— Non temano di confondersi per cinque minuti! Vadano in un altro settore!

I deputati di Estrema in soprannumero si rassegnano e vanno a sedersi altrove. Così si vota per alzata e seduta. Si alzano ad approvare l'annullamento dell'elezione di Ostiglia l'Estrema Sinistra e la Sinistra in massa, nonchè un certo numero di deputati del Centro e di Destra. Poichè la Camera è numerosissima, il risultato pare dubbio; ma dopo alcuni minuti impiegati dai segretari nel computo dei votanti, il PRESIDENTE annunzia che l'elezione dell'on. Giannantoni ad Ostiglia è annullata.

Scoppiano fragorosi applausi all'Estrema Sinistra e alla Sinistra. La Destra e il Centro protestano, gridando:

— Il calcolo dei segretari è sbagliato! La Maggioranza non ha approvato l'annullamento!

PRESIDENTE. — Protesto contro questa insinuazione! i segretari all'unanimità mi hanno dichiarato che la proposta della Giunta fu approvata (*Nuovi rumori ed urli*).

EUGENIO CHIESA — Sì, fu approvata, ma il Governo è sempre contro la legge! (*Rumori e proteste*).

Il PRESIDENTE legge quindi le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata del Collegio d'Iseo. La Giunta propone l'annullamento della elezione del conte Giuliano Corniani.

Pone a partito queste conclusioni che sono approvate tra rumori, applausi a Sinistra e commenti.

PRESIDENTE legge infine le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata del I Collegio di Verona. La Giunta propone l'annullamento dell'elezione dell'on. Giov. Antonio Campostrini. Le conclusioni sono approvate tra applausi a Sinistra; rumori e commenti.

Il PRESIDENTE dichiara quindi vacanti i Collegi di Ostiglia, Iseo e Verona I.

Collegio di Camerino

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione del Collegio di Camerino. La Giunta, a maggioranza, propone la convalidazione della elezione dell'on. Cesare Sili.

MOSCA GAETANO combatte queste conclusioni, affermando che le indagini fatte dalla Giunta per escludere le accuse di corruzione e di brogli non sono state esaurienti nè convincenti le ragioni per le quali la Giunta stessa propone la convalidazione.

Chiede che gli atti di tale elezione siano rinviati alla Giunta affinchè veda se sia il caso di nominare, come l'oratore riterrebbe opportuno, un Comitato inquirente.

CALISSE parla in sostegno delle conclusioni della Giunta. Avendo avuto altre volte a fortunato competitore nel Collegio di Civitavecchia l'on. Cesare Sili, ha potuto sperimentare la correttezza dei suoi metodi di lotta elettorale. E' convinto perciò che le accuse mosse contro di lui sono destituite di fondamento.

Prega la Camera di convalidare la elezione.

Il Presidente costretto a sospendere la seduta

A questo punto, quando, cioè, incomincia a parlare l'on. CLAUDIO TREVES, la bufera si rinnova. A Destra ed al Centro gli urli sono così giganteschi che l'on. Treves non riesce a far udire che lembi delle frasi del suo discorso. Un continuo di voci grida: *Ai voti! Ai voti!*

Invano l'on. Treves si sgola per sostenere la necessità di un Comitato inquirente, notando che vi sono 231 testimonianze di persone che attestano essersi esercitata corruzione nel Collegio di Camerino.

Dal Centro e da Destra si grida: *Basta! Basta! Ai voti!*

Ad ogni parola dell'oratore le urla ricominciano sempre più alte ed insistenti. Treves non ha più voce ed invano l'Estrema, polemizzando coi rumoreggianti, cerca di ottenere silenzio.

Dopo avere per almeno dieci volte scampanellato ed invocato il rispetto di tutte le opinioni, il PRESIDENTE batte il pugno sul tavolo presidenziale ed esclama: «Per Dio! qui non si rispetta la libertà di parola, ed io me ne vado!». Ed infatti il presidente afferra il cilindro, si copre e, seguito da tutto l'Ufficio di presidenza, scende la scaletta per uscire dall'aula. L'Estrema applaude fragorosamente, mentre il socialista Beltrami, rivolto a coloro che hanno impedito all'on. Treves di parlare, grida: «Buffoni! buffoni!».

Malgrado la sospensione della seduta, l'aula rimane affollatissima; i commenti all'incidente sono vivissimi.

Finalmente, dopo dieci minuti, il PRESIDENTE rientra nell'aula e riapre la seduta; e fatto il solito pistolotto di prammatica, dà la parola all'on. TREVES, il quale può finalmente, abbastanza ascoltato, riprendere la sua tesi della necessità di un Comitato inquirente. Ma la votazione dimostra che la tesi dell'on. Treves non ha trovato fortuna: la convalidazione è approvata a grande maggioranza. Dai banchi del Centro due o tre deputati cattolici tentano un applauso.

PODRECCA, rivolto a coloro che applaudono, dice: «Le difendete bene le istituzioni!».

DANIELI, relatore, premette che l'on. Sili, deputato uscente, riportò nella prima votazione un numero di voti superiore a quello complessivamente riportato dai due suoi competitori; inoltre, dovendoglisi assegnare le delle schede contestate, egli dovrebbe essere proclamato eletto a primo scrutinio. Proclamato il ballottaggio, nella seconda votazione il Sili ebbe l'appoggio ed i voti del terzo candidato rimasto escluso, come il candidato stesso ebbe a dichiarare: tutto ciò dimostra che Sili, per vincere, non aveva bisogno di ricorrere alla corruzione. Del resto, queste accuse di corruzione non si trovano che in base a dicerie, ovvero in base a deposizioni di testimoni indegni di fede (*interruzioni*). Avverte poi che l'organizzatore della corruzione sarebbe stato uno dei più eminenti ed incorruttibili cittadini di Camerino. Ciò che dimostra sempre più la infondatezza delle accuse stesse. Rileva le incongruenze e le contraddizioni in cui caddero i testimoni a proposito di quegli scontrini che si vorrebbe costituissero la prova documentale della corruzione. Assicura che la Giunta, anche senza procedere alla nomina di un Comitato inquirente, ha proceduto al più scrupoloso ed accurato esame. Prega la Camera di approvare le conclusioni della Giunta (*segni d'impazienza*).

TURATI, avendo fatto parte della minoranza della Giunta, dichiara che è indispensabile la nomina di un Comitato inquirente. Troppe e troppo gravi e attendibili essendo le accuse di corruzione, gli stessi amici dell'on. Sili non possono non desiderare che su queste accuse sia fatta la luce piena (*approvazioni all'Estrema Sinistra, rumori; segni d'impazienza*).

Il PRESIDENTE pone a partito la proposta degli on. Gaetano Mosca e Treves pel rinvio degli atti alla Giunta. E' respinta. Pone a partito le conclusioni della Giunta per la convalidazione dell'on. Sili. Sono approvate (*rumori all'Estrema Sinistra*).

Si riprende la discussione sulle

Convenzioni marittime

CICCOTTI dà ragione del seguente ordine del giorno:

Ordine del giorno Ciccotti

«La Camera, considerando che il regime della marina sovvenzionata, mentre prometteva d'impegnare la finanza pubblica in una garenzia senza fine, si è mostrato più che mai in Italia inefficace e non rispondente ai suoi scopi; considerando che la massima di linee sovvenzionate in esercizio e quelle proposte non sono dimostrate rispettivamente necessarie e utili e per se stesse non sono rimuneratrici, sì da giustificare la sovvenzione; considerando che per giunta le nuove convenzioni stipulate dal Governo, in contrasto con la legge 5 aprile 1908, non fanno punto gli interessi dello Stato, pure chiamato a gravi sacrifizi, e non tutelano nemmeno sufficientemente l'interesse del personale, nè provvedono all'introduzione di tariffe convenienti pel commercio; invita il Governo a regolare con apposito disegno di legge il disimpegno dei servizi postali marittimi, facendo poi gradualmente speciali proposte per quelle linee di servizi marittimi che, per speciali e ben dimostrate ragioni di interesse pubblico, giovi incoraggiare temporaneamente od organizzare a preferenza sotto forma di servizio di Stato».

Intende richiamare l'attenzione della Camera sull'utilità delle sovvenzioni, non ritenendo che siffatta questione possa considerarsi esaurita ed esclusa per la legge del 1908. Afferma che soltanto uno Stato eminentemente industriale può avere una forte marina mercantile; invece il commercio italiano è, per ora, essenzialmente un commercio di transito.

PARALLELO CON ALTRI STATI.

Questo stato di cose non può essere mutato dalle sovvenzioni, ed è un errore gravissimo voler dimostrare l'utilità di queste argomentandola da paesi industrialmente più forti di noi e che si trovano in condizioni ben diverse dalle nostre. Dimostra poi che l'Inghilterra non sovvenziona le linee commerciali ma solo paga i servizi postali, il cui gettito compensa largamente la spesa. Anche la Germania non fa che retribuire il servizio postale e non concede vere e proprie sovvenzioni; in Austria si sussidia bensì il Lloyd, ma in misura notevolmente minore a quella che ora si vuole concedere; e così il Giappone. La sola Francia applica largamente il principio delle sovvenzioni, ma i risultati che ne ottiene non sono incoraggianti. Anche meno incoraggianti sono i risultati che in Italia abbiamo ottenuto dalle sovvenzioni, perchè sotto il regime di queste, imperante la Navigazione Generale, la nostra bandiera è passata dal sesto all'ottavo posto nel mondo.

Avverte, del resto, essere assurdo sperare che le sovvenzioni permettano alle nazioni più deboli di raggiungere quelle economicamente più forti, poichè queste, appunto perchè tali, troverebbero sempre nelle sovvenzioni stesse il mezzo di mantenere la propria superiorità.

IL CAPITALE STRANIERO.

Inoltre il capitale straniero può sempre impadronirsi delle azioni della nostra Società sovvenzionata e fruire esso dei sacrifizi dell'erario, tanto più che ciò è reso possibile col

agevole dalle disposizioni del vigente Codice di commercio.

Afferma poi che anche il piano delle linee sovvenzionate è in questo disegno di legge concepito nel modo più infelice, poichè il ministro, proponendolo, credette di poter trascurare affatto gli studi e le proposte della Commissione reale, della quale anche l'oratore faceva parte.

Dimostra essere illusorio il criterio dell'esperimento quinquennale quanto alla misura delle sovvenzioni, sia perchè il materiale vecchio acquistato dalla Navigazione aggraverà le spese di manutenzione, sia perchè gli assuntori avranno interesse a deprimere il traffico, rifacendosi così sui maggiori lucri di altre Società concorrenti di cui posseggono le azioni.

L'oratore, concludendo, si augura che si ponga fine ad una politica di spedienti, di compiacenze, di cui anche le presenti proposte sono una manifestazione politica, conseguenza di quella assenza di principii e di ideali che è la nota caratteristica dell'opera di governo dell'on. Giolitti (*vive approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Il relatore.

CHIMIRRI, relatore (*segni d'attenzione*), ringrazia tutti coloro che nel lungo ed elevato dibattito, pur mostrandosi acerbi verso questo disegno di legge, furono però cortesi e benigni nell'apprezzare l'opera della Commissione, la quale contribuì a migliorare notevolmente il lato tecnico ed economico delle nuove convenzioni, dando precisione e chiarezza alle clausole del contratto, diminuendo gli oneri e la responsabilità dello Stato ed accrescendo la sua partecipazione agli utili dell'azienda.

Parlando in nome della Commissione, crede opportuno di discernere e definire la parte di responsabilità che le spetta. Le convenzioni non sono opera sua: la grande maggioranza degli Uffici, ad esse favorevole, le diede l'incarico di studiarle ed emendarle. La Commissione assolse il compito affidatole, compito grave e delicato, reso malagevole dal fatto di trovarsi a fronte, non già ad uno schema astratto, come nel 1907, ma ad una convenzione perfezionata e sottoscritta dal Governo, della quale nessuna clausola può mutarsi senza il consenso dell'altro contraente. In siffatta condizione, i miglioramenti conseguiti ad uno ad uno, non senza sforzo e grandissima fatica, si ottennero per la fermezza, la pertinacia e la concordia della Commissione, secondata ed aiutata dallo zelo e dall'appoggio dell'on. ministro delle poste e dei telegrafi (*commenti ed interruzioni*).

Sorvola sulle questioni circa il miglior sistema di favorire la marina mercantile ed i traffici, perchè discusse e definite dalla legge del 1906, che riconsacrò il sistema tradizionale, e si sofferma a ciò che forma l'oggetto della presente discussione. Nega che le convenzioni contrastino con lo spirito della legge del 1906, la quale ebbe principalmente in mira di correggere i vizi e le deficienze del sistema inaugurato sin dal 1877, migliorando il piano organico delle linee, il numero e la qualità del materiale nautico, i controlli e le norme tecniche del capitolato.

L'oratore dichiara che costituisce titolo d'onore per la legge l'aver messo nelle mani del Ministero il servizio delle tariffe.

A queste parole, l'on. PANTANO, che è in piedi all'angolo in basso dell'Estrema, scatta ed esclama: — Ma questo non è vero; se è il punto più vulnerabile del progetto!

CHIMIRRI: — On. Pantano, la prego di non interrompere. Abbiamo lavorato tanto tempo insieme con concordia e mi voglia essere cortese.

PANTANO: — Ha ragione: scusi; risponderò a suo tempo.

CHIMIRRI, continuando: — Tutti questi benefici della legge del 1906 sono trasfusi nelle nuove convenzioni (*commenti; interruzioni*). Le restrizioni e modificazioni introdottevi concernenti il piano delle linee ed in alcuni casi la velocità e il tonnellaggio delle navi vennero imposte dalla necessità di commisurare i servizi alla tregua dei fondi concessi dal tesoro. Imperocchè la sproporzione fra gli oneri e la sovvenzione costituiscono la vera ragione per la quale le aste andarono deserte; non è dunque esatta l'affermazione di coloro che lamentano la violazione di pretesi diritti acquisiti.

STRUTTURA DEL CONTRATTO.

Esaminando la struttura del contratto, rileva che le nuove convenzioni hanno il carattere economico di un contratto a rimborso di spese ed il carattere giuridico di un servizio di Stato affidato all'industria privata che ha tutti i vantaggi senza i pericoli dell'esercizio statale. Questa novità fu la causa per cui le convenzioni al loro primo apparire furono accolte con favore anche dai partiti estremi; si può criticare il quinquennio di prova, ma non disconoscere la bontà dei motivi che indussero il Governo a proporlo. Si tratta in sostanza di un esercizio di Stato affidato all'industria privata.

A questo punto molti deputati scoppiano in una grande risata.

CABRINI esclama: — Questa è nuova!

L'on. Ferri scoppia in una risata più forte. All'on. CHIMIRRI non garba che l'on. Ferri rida e gli dice tutto risentito: — Lei non deve ridere, on. Ferri.

FERRI risponde tranquillamente continuando a ridere, ma con maggior calma: — Io ammiro il suo ingegno (*Vivissima ilarità*).

CHIMIRRI nota ancora che tutta l'azienda si rispecchia nel bilancio e che sarà possibile sindacarlo perchè si possono calcolare le spese, mentre non si conoscono le entrate.

PANTANO: — Purchè il signor Piaggio ve lo faccia.

CHIMIRRI: — Per me gli uomini dicono nulla.

PANTANO ed altri dell'Estrema ridendo: — Bravo! furbo!

CHIMIRRI: — Del resto, chiunque avrebbe fatto altrettanto; lo Stato era abbindolato anche prima.

PANTANO: — Come lo sarà ora!

FERRI ENRICO: — E dagli stessi uomini (*Approvazioni; ilarità*).

CHIMIRRI: — Del resto, abusi sono possibili, ma non potranno alterare sensibilmente il risultato del periodo di prova (*Commenti*).

I CONTROLLI.

La Commissione senza partecipare all'assoluto scetticismo di coloro che non credono ai controlli, stimò savio consiglio di rafforzarli e perfezionarli aggiungendo ai controlli collettivi, previsti dal Governo, i controlli individuali, che sono senza dubbio più efficaci, e corroborando la responsabilità amministrativa colla responsabilità giuridica dipendente dal Codice di commercio. Scartata la proposta dei due condirettori, per non creare antagonismi nocivi al buon andamento amministrativo, vi fu sostituito l'obbligo alla Società di affidare la intera azienda sociale ad una sovraintendenza composta di tre membri, uno dei quali scelto fra i consiglieri nominati dal ministro e dal presidente, la cui nomina è sottoposta all'approvazione ministeriale (*commenti; interruzioni*). Sono dunque quattro condirettori, due dei quali di fiducia del Governo, il quale nomina pure un sindaco titolare e un sindaco supplente (*commenti; interruzioni*). Tutta l'azienda si rispecchia nel bilancio e questo e le deliberazioni dell'assemblea degli azionisti, che vi si riferiscono, sono sottoposte all'approvazione del ministro. Si è detto che la direzione amministrativa — egli soggiunge — avrà modo di alterare a suo vantaggio i risultati dell'esperimento e sarà indotta a farlo dal suo particolare interesse che la spinge ad ingrossare la differenza del quinquennio per prepararsi più lauti guadagni nei successivi vent'anni. L'oratore dimostra la possibilità di sindacare le spese perchè in gran parte note. Certamente gli abusi sono possibili e non ne vanno esenti neppure le Società private; ma questi non potranno alterare sensibilmente i risultati del periodo di prova, a meno che non vi concorrano la completa assenza dei controlli, la complicità del Governo e l'acquiescenza della pubblica opinione. Dimostra che il mal volere e l'astuzia dell'assuntore non riusciranno mai ad ingrossare artificiosamente le spese sia con l'anticipata emissione delle obbligazioni sia con l'esagerare nel primo quinquennio gli ammortamenti e le spese di agenzie, di provvigioni e simili, variabili ad arbitrio dell'assuntore. Con tutti i suoi difetti il sistema del quinquennio, a giudizio della Commissione, rappresenta dunque un contratto ad occhi aperti, mentre le concessioni a *forfait*, fondate sopra basi incerte ed arbitrarie, rappresentano un contratto ad occhi chiusi. Se il congegno di prova non piace agli oppositori, essi hanno il dovere di suggerire un organismo più perfetto, a meno che non preferiscano, per evitare un danno probabile, ricacciare il Governo nel buio del sistema vigente, che conduce ad un danno certo ed inevitabile.

LA PROVA.

Quanto al tempo non era in potere del Governo di scegliere un periodo diverso, giacchè le vecchie convenzioni scadono e le nuove convenzioni entreranno in vigore al 1o luglio prossimo. La crisi che oggi imperversa e ha reso difficili anche i presenti accordi non è detto che debba prolungarsi per altri sei anni; agli effetti della prova basta che le cose tornino allo stato normale verso la metà del quinquennio. Sfata poi la leggenda che la prova si farà con vecchie carcasse: vi saranno 31 piroscafi nuovi e i più vecchi verranno a mano a mano eliminati e sostituiti; questo graduale rinnovamento gioverà ai cantieri nazionali dando agio e tempo di fornire i nuovi piroscafi (*bene!*). Aggiunge che per favorire i nostri cantieri, la Commissione ha allargato il limite di tempo per la consegna del materiale, fatta eccezione del primo quinquennio, pel quale occorre affrettare la costruzione dei piroscafi per poter far fronte alle esigenze dei servizi.

Rileva l'importanza di un limite massimo che impedisca qualsiasi eventuale aumento delle sovvenzioni. Nota che la Commissione ha ridotto dal 20 al 15 per cento l'ammontare delle reintegrazioni dovute allo Stato durante i primi cinque anni; esclude il timore che il massimo diventi la sovvenzione normale mediante l'artificioso aumento delle spese e la depressione volontaria degli introiti, assicurandosi così lauti guadagni per vent'anni. Il vero è che la Società, costantemente vigilata, non andrà incontro nè a soverchie perdite, nè a lauti guadagni; non a lauti guadagni perchè, quando tutto vada a seconda, agli azionisti non spetterà che l'immediato vantaggio, cioè il 5 per cento, certo non esorbitante per chi impiega il suo denaro ad una rischiosa impresa delle industrie marittime. Che se poi le cose andassero male, gli azionisti non solo vedrebbero sparire l'utile sperato, ma potrebbe rimanere intaccato il capitale. In previsione di ciò, la Commissione apprestò due rimedi: la fissazione del massimo che limita e definisce la responsabilità dello Stato e l'obbligo degli amministratori di reintegrare il capitale quando questo fosse diminuito di un terzo a causa delle perdite superanti il detto limite, le quali vanno tutte a carico dell'assuntore.

A reprimere qualunque tentativo di malizia e di frode soccorre l'aggiunta fatta dalla Commissione all'art. 30 del capitolato, ove è detto che il ribasso iniziale del 10 per cento sulle tariffe sarà successivamente portato al 35 per cento, a misura che crescerà l'incremento del traffico e che gli utili netti riservati agli azionisti eccedano il 5 per cento. Posto che l'assuntore riuscisse con mezzi colpevoli ad alterare i risultati del bilancio, fino a raggiungere, nel primo quinquennio, i massimi segnati all'art. 30, entrando nel periodo normale del ventennio, cesserebbe la ragione dell'artificio e il giuoco si vedrebbe automaticamente scomparire.

In tal caso infatti il malizioso ingrossamento delle sovvenzioni si convertirebbe in utile il quale, per l'art. 30, andrebbe tutto devoluto a diminuire, fino al 35 per cento, le tariffe; e poichè codesta riduzione fino al limite ultimo richiede, per fronteggiarla, la somma di tre milioni, ne conseguirebbe che lo Stato continuerebbe a pagare qualche cosa in più per effetto della frode, ma il profitto non andrebbe alla Società, ma a beneficio del commercio. Aggiungasi che la Società non potrà, senza gravi conseguenze per essa, deprimere gli introiti con l'inerzia o l'incuria: la marina straniera, che già profitta delle nostre incertezze, non mancherebbe di avvantaggiarsi della colpevole pigrizia del Lloyd per togliergli la clientela, che, perduta, difficilmente si riprende (*approvazioni*).

MARINA LIBERA E COMMERCIO.

L'oratore passa a confutare le osservazioni dell'on. Pantano e degli oratori che dichiarano le nuove Convenzioni nefaste alla marina libera ed ai commerci. Dice che ogni possibilità di monopolio è scongiurata dalle tariffe messe in mano alla Commissione dei servizi marittimi e dal fatto che linee sovvenzionate sono linee di scarso reddito, le quali perciò mal si prestano alla concorrenza (*approvazioni*). Potevano dare ombra alla marina libera gli articoli 11 e 21 della legge sui premi alla marina mercantile, che vietavano l'esercizio delle linee parallele o concorrenti alle linee sovvenzionate, ma la Commissione ottenendo l'abrogazione di quei due articoli soddisfece i giusti desideri degli armatori e del commercio.

Ricorda quanto fece la Commissione per ottenere la equiparazione delle tariffe, ragguagliandole alle distanze percorse, togliendo così ogni ingiusta disparità di trattamento fra porto e porto, causa di frequenti reclami. Non meno benefica riuscì l'opera sua per migliorare la condizione tanto del personale che sarà assunto dalle ferrovie per l'esercizio delle linee di Stato, quanto del personale che restasse libero in seguito a cessazione del servizio da parte degli attuali concessionari (*commenti; approvazioni. L'oratore si riposa. Molti deputati si congratulano con lui. La seduta è sospesa per dieci minuti*).

LINEE ED APPRODI.

Riprendendo il suo discorso, l'oratore entra da ultimo a parlare delle linee e degli approdi; respinge i rimproveri rivolti alla Commissione di aver trascurati gli interessi dell'Adriatico e di non aver fatto abbastanza per tutelare le ragioni di Napoli e Palermo. Dimostra che i voti espressi dai deputati veneziani vennero tutti esaurientemente soddisfatti (*approvazioni*). All'unica linea attuale fra l'Adriatico ed il Tirreno ne vennero sostituite due, una più e l'altra meno celere, entrambe sufficienti al bisogno. La velocità della linea Venezia-Zara fu aumentata di un miglio, giusta il loro desiderio; e così pure delle linee Venezia-Costantinopoli e Venezia-Alessandria. Con le nuove convenzioni Venezia avrà cinque comunicazioni con l'Egitto, e la linea del Levante avrà approdi alternativi a Braila e a Odessa. La linea per l'Estremo Oriente era attribuita alternativamente a Genova ed a Venezia: le nuove convenzioni la concentrano esclusivamente a Venezia, anche per riflesso che, attuandosi il progetto della navigazione fluviale, traverseranno [?] per Venezia i traffici dell'Europa centrale. Secondo le convenzioni, Venezia era bensì designata come porto di armamento, ma a quel porto era annesso un semplice ufficio, ed a correggere l'ingiusto trattamento la Commissione assicurò a Venezia la sede del compartimento; la stessa condizione fu fatta al porto di Napoli, che è il più importante del Regno per il numero di passeggieri. Nella relazione fu restituita a Napoli la linea Centro-America (*commenti ed interruzioni*). In congiunzione con tutti i porti del Mezzogiorno, muoverà da quella città la linea celerissima per l'Egitto, che batterà, almeno per ora, tutte le altre linee concorrenti, e con l'istituzione di una nuova linea celere si renderanno più frequenti i rapporti commerciali fra Napoli e la costa occidentale della Sicilia.

Alla patriottica città di Palermo nulla fu tolto di quanto attiene al suo presidio ed a quella rete d'interessi che il tempo e la storia vi andarono formando; al porto di Palermo furono assegnate tante linee che rappresentano insieme al servizio di Stato 83 mila tonnellate, mentre se ne danno 52 mila a Genova. Nonostante fosse detto chiaramente nella convenzione che viene conservato il compartimento a Palermo, la Commissione, assecondando di buon grado la proposta dei degni rappresentanti di quella città, accettò di definire ciò che debba intendersi per compartimento e gli uffici che lo compongono (*approvazioni*).

Le aspirazioni di Genova di ottenere una linea pel Pacifico potranno realizzarsi con una felice combinazione, che non porta alcun aggravio all'erario. Nel provvedere ai grandi centri marittimi non furono dimenticati i porti minori e quelle rade che non hanno visto mai approssimarsi la prora di un battello. Per conciliare cotanta varietà di interessi locali con gli interessi generali la legge del 1908 escogitò un servizio di concentramento, mediante il quale battelli raccoglitori di facile abbordo raccoglieranno e trasporteranno le merci nei grandi porti d'imbarco, addebitando al mittente soltanto il nolo assegnato alla prima zona. Le nuove Convenzioni mantenevano il servizio cumulativo, scemandone l'utile, attesochè ponevano a carico del mittente le spese di carico e scarico e di custodia della merce sulle chiatte, le quali spese si ragguagliavano a circa tre lire per tonnellata.

La Commissione ottenne che la Società Puglia e la Siciliana, insieme al Lloyd, si sobbarcassero a quella non lieve spesa; venne inoltre ripristinata la linea di concentramento lungo la costiera ligure fra Genova e Ventimiglia, della quale il Lloyd assume l'esercizio senza speciale compenso.

L'on. relatore parla infine della clausola del riscatto proposta in seno alla Commissione dall'on. Pantano e secondata da coloro a cui è ostica la lunga durata del contratto. La Commissione interpellò il Governo sulla possibilità di riportarla a venti anni. La risposta è nota e sono note del pari le ragioni del rifiuto. L'on. relatore, sebbene riluttante, aderì anche egli alla proposta del riscatto, non già come avviamento all'esercizio di Stato, i cui rigidi organismi mal si adattano alla più elastica delle industrie, che vive di libertà e si esplica su l'ampia distesa dei mari, fra la concorrenza mondiale, ma per dare al Governo il modo di svincolarsi dalle spire delle Convenzioni se dopo quindici anni, e propriamente allo scadere delle Convenzioni del Lloyd austriaco, trovasse l'opportunità e il tornaconto di affidare ad altri i servizi sovvenzionali e di mutare sistema (*benissimo!*).

CONCLUSIONE.

L'oratore conclude così: «Non so quale sorte sia serbata a queste convenzioni che suscitano così vivaci proteste; ma sia qualunque il giudizio della Camera i nostri colleghi, ne sono certo, ci terranno conto del lungo studio e delle fatiche sostenute per correggerle e modificarle. Il concorde giudizio ed i benevoli apprezzamenti manifestati sull'opera nostra dai più autorevoli oppositori ci provano che essa non fu spesa invano e ci raffermano nell'onesto convincimento di averla compiuta con elevatezza di intenti, con indipendenza ed obbiettività di criteri ispirandoci esclusivamente al bene d'Italia, che, sovrastando alle competizioni politiche, riduce a concordia gli uomini di parte diversa e tutto purifica e ravviva come l'aria che si respira sulle vette delle Alpi, ove non giungon le nebbie della valle e i miasmi delle paludi» (*Vivissime approvazioni; vivissimi, prolungati applausi; moltissimi deputati e gli onorevoli ministri presenti si congratulano con l'oratore*).

Fatto personale di Pantano.

Abbiamo, per chiudere la seduta di oggi, un fatto personale dell'on. Pantano.

PANTANO: — Sarò breve anche perchè mi riservo di svolgere maggiormente gli argomenti quando si discuteranno gli articoli. Risponderò soltanto all'on. Chimirri, il quale mi ha attribuito la paternità del riscatto dopo quindici anni. Orbene, io debbo ricordare alla Camera che il metodo da me seguito in seno alla Commissione è stato quello di avanzare prima le proposte più ardite e poi, essendo queste reiette, di fare un passo indietro per ottenere se non altro il meno male. Io volevo il riscatto a sette anni perchè fra sette anni scadono i trattati di commercio e si apre l'istmo di Panamà, due cose che rivoluzioneranno tutto il mondo commerciale. L'on. Chimirri ha voluto insistere sull'argomento già accennato dal ministro, che non si possa parlare di monopolio in una organizzazione nella quale lo Stato ha ingerenza e controllo. A questo proposito è bene notare che fino al 1893 per obbligo espresso delle convenzioni del 1870 la N. G. I. pubblicava un elenco ricchissimo completo dei redditi della Società: così il Governo ebbe in mano tutto il materiale per poter giudicare della gestione passata, ma questo elenco dal 1894 non si pubblicò più (il direttore generale della Navigazione era il senatore Piaggio), e ciò sebbene questa pubblicazione fosse obbligatoria per legge. E quando nel 1905 la tanto criticata Commissione reale domandò questi dati al direttore della Navigazione, il senatore Piaggio li rifiutò. E' vero dunque che, data questa situazione, noi potevamo sbagliare, ma non potevamo sbagliare nelle tariffe perchè avevamo un termine di paragone delle tariffe straniere e da questo confronto rileviamo che quando il relatore parla del ribasso del 10 per cento delle tariffe per fare concorrenza alla marina austro-ungarica, nessuna concorrenza possiamo noi sperare di fare alla marina austro-ungarica, ribassando del 10 per cento le nostre tariffe che sono del 50 per cento maggiori delle tariffe austriache. E questo, on. Chimirri, non significa tutelare la bandiera italiana. Io mi unisco dunque all'augurio dell'on. Chimirri per l'avvenire della nostra marina, ma questo avvenire noi potremo sperarlo non più da vecchie navi e caravelle, ma da navi belle degne della patria (*Applausi all'Estrema*).

Si toglie la seduta alle ore 20.15.

La durata delle Convenzioni ridotta a 20 anni?

Roma, 6, ore 23.

Seduta grigia di transizione, destinata ad avvicinarci al voto politico, che avverrà forse domani sera, oppure, al più tardi, giovedì. Una piccola accademia elettorale precedette la ripresa della discussione sulle Convenzioni. La Camera, giustamente applicando la legge, ha annullato l'elezione di tre deputati, gli onorevoli Giannantoni, Cornaggia e Campostrini, i quali non si erano dimessi in tempo da presidente della Deputazione provinciale, oppure da deputato provinciale. Vero è che la Camera, nel caso dell'on. Margutio, aveva seguito la tesi opposta, ma l'essersi oggi raggruppate, per la discussione, tre elezioni contestate per la stessa ragione, chiamò più rigidamente la Camera alla questione di principio. Così la legalità ha trionfato. La discussione delle Convenzioni si limitò oggi al discorso dell'onorevole Ciccotti e del relatore Chimirri e ad un vivace fatto personale dell'on. Pantano. Il discorso del relatore fu abile, ma non ha spostato i termini di una situazione, che può essere ormai modificata da un solo elemento, cioè il discorso che pronuncierà domani l'onorevole Giolitti. Rimangono a svolgere numerosi ordini del giorno; inoltre, deve parlare inevitabilmente e lungo l'on. Giolitti, il quale annunzierà, a quanto si dice, notevoli miglioramenti alla legge.

Questi miglioramenti, concordati fra Commissione parlamentare e Governo, accoglierebbero parte delle domande dei deputati delle regioni danneggiate dal progetto. Infatti l'on. Giolitti annunzierebbe, secondo le voci che corrono, che la durata delle Convenzioni viene ridotta notevolmente, d'accordo col «Lloyd Italiano», da 25 a 20 anni. Circa il risultato del voto, le previsioni sono sostanzialmente immutate. Il Ministero vincerà, ma con una maggioranza relativamente debole. Le Opposizioni coalizzate calcolano di mettere insieme da 160 a 180 voti contro il progetto. Tenendo conto che si trovano a Roma più di 400 deputati, e che di questi voteranno poco più di 400, si ha che il Ministero dovrebbe vincere per una sessantina di voti o giù di lì. Il Governo spera però di spingere ad un centinaio i suoi voti di maggioranza. Notevole il fatto che oggi una parte della Deputazione riunita a Montecitorio ha deciso di votare contro il passaggio alla discussione degli articoli delle Convenzioni.

Il telegramma mandato agli amici del Ministero, perchè intervengano al voto, è concepito così: «Faccio appello al suo patriottismo, perchè non voglia mancare alla seduta di domani». Il dispaccio è firmato dall'on. Giolitti.

Il Re di Serbia cade da cavallo

Belgrado, 6, ore 24.

Stamane, mentre il Re cavalcava nel Parco Topschider, in seguito ad leggiero deliquio cadde senza ferirsi. Il Re tornò in vettura al Palazzo ed ora sta benissimo.

Le file dei dissidenti si ingrossano.

Si conferma il rinvio, dopo il voto

Roma, 6, ore 22.

I deputati presenti oggi in Roma sono stati più di quattrocento. Il lavoro di catechizzazione dei dubbiosi è stato mirabile da una parte e dall'altra. Nella sala dei passi perduti, nella sala di lettura, come nei corridoi ed in parecchi settori, non pochi deputati sono stati assaliti da propagandisti ministeriali ed oppositori. I propagandisti sono stati anche gli uomini più autorevoli e più eminenti dell'opposizione e della maggioranza. Questo avvicendamento di propagandisti ha dato luogo alle più opposte opinioni sulle stesse persone. Dallo stesso deputato si assicurava dagli uni che avrebbe votato a favore e dagli altri che avrebbe votato contro. Gli uni e gli altri affermavano averlo saputo dalla bocca degli stessi deputati: da ciò la quasi immediata salita e discesa delle azioni del ministero. Tutti i calcoli e le previsioni si sono aggirati sul voto della maggioranza. Ministeriali ed oppositori si trovavano concordi nel prevedere la vittoria del ministero, discordi nel calcolo dei voti, calcolo molto importante, essendo generale l'opinione che l'on. Giolitti si dimetterebbe se vincesse per pochi voti. Oggi gli oppositori si sono mostrati più contenti di ieri, perchè s'è meglio determinata la corrente dei ministeriali dissidenti. Il gruppo della Sinistra democratica, costituitosi poche settimane addietro col proposito apparente di distinguersi dai ministeriali conservatori, ha approfittato della propizia occasione, che aspettava fin dal giorno della sua costituzione, per passare al campo dell'opposizione. Il gruppo non è molto numeroso, ma poichè i suoi componenti figuravano nelle file della maggioranza, la deliberazione ha fatto impressione. Di più, gli altri ministeriali dissidenti hanno trovato un capo nell'on. Finocchiaro-Aprile, il quale parlerà contro a nome loro, avendogliene essi conferito espresso mandato. Il nome dell'on. Finocchiaro-Aprile, vice presidente della Camera ed ex guardasigilli, ha impressionato, tanto più in quanto si tratta di un uomo molto equilibrato e generalmente stimato.

A nome del gruppo della Sinistra democratica parlerà l'on. Compans. Finalmente l'on. Papadopoli leggerà una dichiarazione a nome della maggioranza della deputazione veneta. Sono questi tre gruppi dissidenti quelli che nuocciono alla maggioranza ed al ministero. Viceversa restano nella maggioranza quei deputati meridionali, che accennavano ad uscirne per pressione del Consiglio comunale di Napoli. Avendo il Governo accolto le domande fattegli nell'interesse del porto di Napoli, il Consiglio comunale si dichiarò soddisfatto e perciò i deputati ministeriali residenti a Napoli sono liberi di votare come vogliono. Ha inoltre giovato al ministero il discorso dell'on. Chimirri, il quale ha parlato come egli sa parlare. Tutto sommato la giornata odierna, ha segnato un lieve rialzo delle azioni dell'opposizione. La maggioranza conta naturalmente molto sul discorso del presidente del Consiglio e sulle speciali dichiarazioni che egli farà. L'opinione, che vi ho espresso ieri circa il rinvio della discussione degli articoli, era oggi ritenuta generalmente sicura. I ministeriali bene informati la confermavano in modo assoluto; qualcuno diceva che Giolitti lo avrebbe dichiarato nel suo discorso di domani. Ma è sicuro che Giolitti parlerà domani? Io non lo credo, perchè non parmi probabile che si arrivi al voto politico nella seduta di domani. Se si arriverà, sarà ad ora molto inoltrata. C.

I deputati di Palermo e le convenzioni marittime.

Roma, 6, ore 17.

Oggi in una sala di Montecitorio si sono riuniti i deputati di Palermo e provincia. Dopo breve discussione circa le convenzioni marittime in rapporto ai desiderata della città di Palermo, hanno dato incarico all'on. Finocchiaro Aprile che presiedeva la riunione, di dare ragione con una dichiarazione di voto, del voto contrario alle convenzioni che sarà per dare alla Camera la deputazione di Palermo.

Il *Popolo Romano* dice che stamane il ministro Schanzer e poscia il presidente del Consiglio on. Giolitti riceveranno la Commissione di Palermo presieduta dal sindaco conte Trigona che sarà assistito dall'assessore Garibaldi Bosco per trattare circa i desiderata della città di Palermo relativamente alle convenzioni marittime.

Il Re s'informa delle condizioni di Messina

Roma, 6, ore 16.

Il Re ha stamane ricevuto in particolare udienza il cav. Riccardo Simonetti, ingegnere capo del genio civile e direttore dei lavori di baraccamento di Reggio e Messina. S. M. si è lungamente intrattenuto, informandosi minutamente di tutta la disgraziata zona colpita dal terremoto. Ha esaminato col più vivo interessamento i piani dei rioni baraccati delle due città, rendendosi conto dei lavori fatti e da farsi, del sistema per lo smaltimento dei rifiuti, delle condotture d'acqua, dell'illuminazione e delle precauzioni contro gli incendi. Il Re che ha trattato col cav. Simonetti colla sua consueta benevola cordialità, ha espresso il desiderio di rivederlo un'altra volta e di essere minutamente informato di un problema che tanto gli sta a cuore.

L'ing. Caminada dal Re

Roma, 6, ore 18.

Stamane l'ing. Pietro Caminada è stato ricevuto in udienza particolare dal Re. L'ing. Caminada, prima di presentare alle Autorità competenti le domande di concessione per l'attuazione di un suo progetto di Roma al mare, ha voluto rendere consapevole S. M., non solo presentandogli il testo delle domande di concessione ed i principali disegni e progetti tecnici, ma informandolo del modo come ha assicurato il capitale necessario per la grande intrapresa.

S. M. il Re ha gradito l'atto dell'ing. Caminada, esprimendo l'augurio che il suo progetto possa al più presto divenire realtà.

Le interrogazioni parlamentari

Roma, 6, ore 14,5

Gli on. Casalini e Nofri hanno presentato una interrogazione al ministro delle poste e telegrafi per conoscere quali siano i suoi propositi in fatto di tariffe telefoniche, e se corrispondono veramente alle intenzioni che gli furono recentemente attribuite in una pubblicazione ufficiale.

Il "modus vivendi" per le vertenze fra italiani e sloveni fallito

Vienna, 6, ore 18.

Secondo i giornali, sarebbero fallite le trattative fra i deputati italiani e sloveni per la conclusione di un *modus vivendi* per tutte le vertenze esistenti tra le due nazionalità a Trieste, nell'Istria e nel litorale.

Enormi ruberie a Catania

a danno delle vittime di Messina

Le gravissime risultanze dell'inchiesta Gilardi

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Catania, 6, ore 20.

Ricorderete che il comm. Gilardi, vice-direttore dei servizi amministrativi al Ministero dell'interno, qui venuto ad inquirire circa l'erogazione dei sussidi ai danneggiati dal terremoto, da parte del Consiglio comunale, denunziò all'Autorità giudiziaria l'assessore Galatioto Viscuso, quale responsabile di peculato e falso. Le risultanze dell'inchiesta, oggi pubblicate, sono di una gravità eccezionale. L'inchiesta è una fiera accusa contro l'Amministrazione municipale, che nulla ha mai fatto per evitare e per assodare le responsabilità, anche quando la voce pubblica più apertamente denunziava le irregolarità che si commettevano, ed è la constatazione dolorosa del più volgare protezionismo politico nella distribuzione dei soccorsi, poichè, mentre si accoglievano con molta premura le richieste che veniva fatte dagli amici, non eguale premura si poneva nell'accogliere quelle di coloro che non militavano nello stesso partito, cui spesso era fatto mancare il necessario.

L'inchiesta è la constatazione del disordine, del confusionismo, della irregolarità, elevato a sistema, quando non si tratta di veri e propri reati perseguibili dal Codice penale.

Come si amministrarono i fondi

Il comm. Gilardi rileva come l'Amministrazione comunale, dopo aver votato per i danneggiati dal terremoto ben 150 mila lire, non versò che 20 mila lire, e non diede altrimenti corso alle proprie deliberazioni. Si diede invece a chiedere con insistenza al prefetto il versamento delle somme che pervenivano dal ministro dell'interno prima, e poi dal Comitato generale, trovandole sempre inadeguate al bisogno, e non fornendo mai il rendiconto, rispondendo infine di non poter dare alcun conto per non avere ancora pronti gli elementi necessari. Dice quindi come in quei frangenti, allontanatosi il sindaco per motivi di famiglia, mancò la più lontana parvenza di una qualche unità di indirizzo nel provvedere ai soccorsi. Ogni assessore fece e disfece da sè, senza preoccuparsi menomamente di quello che facevano gli altri. Tutti firmavano indistintamente dei buoni per alloggio, vitto, indumenti, forniture diverse. Così spesso si ebbe a deplorare duplicati di spesa e sperperi inutili di denaro pubblico, e difficoltà, per non dire impossibilità, di controllo sulle spese.

Un buon prefetto.

A questo proposito, il comm. Gilardi esalta l'opera del prefetto comm. Ferri, la cui azione energica, onesta, improntata a vera abnegazione, valse in sì triste frangente a frenare gli sperperi, limitando la somministrazione delle somme all'Amministrazione allo stretto necessario, cosa che gli attirò gli acri attacchi dell'on. De Felice alla Camera, attacchi a cui rispose fieramente, sdegnoso, l'onorevole presidente del Consiglio.

La gestione del comandante delle guardie

Si intrattiene quindi della gestione del comandante delle guardie municipali, e dice: «E' un conto per modo di dire, piuttosto, dovrebbe dirsi una enorme accozzaglia di cifre disseminate per diversi prospetti, che spesso non rispondono nemmeno fra loro, così da rendere impossibile qualunque controllo, anche sommario, e legittimare il sospetto che la gestione affidata al Corpo delle guardie municipali, non sia proceduta troppo regolarmente. Si tratta di prospetti infarciti di cifre senza alcuna corrispondenza, fra l'entrata e l'uscita, nelle quali si notano abrasioni e correzioni.

«Intanto — constata il Gilardi — nessun assessore sentì mai il bisogno di intervenire in questa bisogna, per dare almeno, colla sua firma, parvenza di verità alle sue asserzioni dei graduati, manipolate in famiglia».

Responsabilità dell'on. Defelice

Constata quindi come la roba depositata al Municipio venisse manomessa. Questa constatazione venne fatta dinanzi all'on. De Felice ed agli assessori, e nessuno sentì il bisogno di aprire una inchiesta. A tal proposito il Gilardi osserva: «L'Amministrazione fece male, di fronte alle accuse che già apertamente circolavano in città, lasciando sussistere il sospetto; perchè, se non vere, dovevano essere subito smentite nell'interesse delle persone, che ne erano oggetto, e dell'Amministrazione stessa, e, se fondate, rendevano complice l'Amministrazione della disonestà».

Tutti mangiavano meno i Messinesi

Si intrattiene quindi del servizio dei buoni vitto proceduto in modo il più sconclusionato, anzi anarcoide, rilevando come la distribuzione era fatta a favore dei catanesi e non dei profughi, ciò che teneva indignata la cittadinanza, come la distribuzione di essi buoni venisse fatta anzichè in Municipio, alla sede del Circolo dei partiti popolari, e che tali buoni venissero rilasciati dietro raccomandazione, riscontrando ben 760 buoni per 3040 razioni firmati da Giovanni Gaetani, non assessore, non consigliere, non impiegato comunale, ma socio dei partiti popolari! Tutti mangiavano, meno i messinesi: ecco la constatazione di fatto che il Gilardi fa.

Intrattenendosi del funzionamento delle cucine, rileva come, mentre in quelle esclusivamente per i catanesi, in un periodo di tempo che va dal 4 al 14 febbraio furono distribuiti ben 67,450 razioni, in quelle messinesi se ne distribuirono appena 38,500.

Cinquanta lire al giorno per una famiglia

Si intrattiene quindi dell'enorme sperequazione del trattamento dei profughi, rilevando come, mentre ad alcuni si faceva mancare il necessario, altri venivano alloggiati in alberghi primari, a pensioni che raggiungevano financo le cinquanta lire al giorno per famiglia di sette persone. Nota a tal proposito che al signor Toscano, noto agitatore messinese, era stato rilasciato dai suoi compagni un buono così concepito: «In via eccezionale e per questo singolo caso, giusta la determinazione di questa amministrazione comunale, la signoria vostra è autorizzata a dare ospitalità finchè resta a Catania al signor Beppino Toscano». Il Toscano ne approfittò spendendo nove o dieci lire al giorno.

502 lire per 35 paia di scarpe

Rileva ancora come per le scarpe si spesero oltre 825 lire, pagandosi soltanto 35 paia lire 502 e sette paia di scarpe ad una famiglia alloggiata all'*Albergo Centrale*, a pensione di lire cinquanta quotidiane, costarono ben 115 franchi.

Passando agli ordini di pagamento, il commissario inquirente rileva falsificazioni di date, alterazione delle cifre delle spese che si fanno pesare sul bilancio dei profughi, ecc. Osserva che il comandante delle guardie municipali al 30 aprile deteneva ancora senza motivo lire 2183 12.

Un assessore fenomenale

Ed eccoci alle gesta dell'assessore Galatioto Viscuso. Questi, con fertile fantasia, dell'unica famiglia Marangolo, composta di cinque persone, alloggiate in casa sua per due mesi, aveva formato tre famiglie di complessive 17 persone alloggiate in due case diverse dalla sua, una in casa Quattrocchi, suo uomo di fiducia, e una in casa di tale Scalia, liquidandosi 5800 lire. Su uno di tali buoni per lire 1862 era stata apposta la firma falsa del Marangolo: dopo il peculato, il falso.

L'inchiesta si occupa infine dei favoritismi farmaceutici e sanitari, rilevando come i medicinali fossero pagati con prezzi esagerati di fronte alla tariffa stabilita dal Consiglio provinciale sanitario.

Una dimostrazione contro l'Amministrazione popolare

In seguito alla pubblicazione dell'inchiesta del comm. Gilardi, per la quale è già aperto procedimento penale, a carico di Galatioto Viscuso, è sorta una viva agitazione nella cittadinanza, senza distinzione di partiti, contro l'attuale amministrazione comunale.

Ieri sera, dopo un Comizio tenuto in piazza dell'Università, per invito dell'Associazione giovanile monarchica, una colonna di dimostranti si è recata sotto al palazzo Comunale, fischiando ed emettendo grida di abbasso. Intervenne la forza pubblica, che caricò i dimostranti, senza gravi conseguenze. Poi, per l'azione conciliatrice dei funzionari preposti al servizio, i dimostranti si sciolsero.

Durante il tafferuglio vennero lanciati sassi contro il palazzo Comunale, e parecchi vetri andarono in frantumi.

Palermo vuol continuare l'agitazione

Palermo, 6, ore 20.

Il Comitato di agitazione a tempo opportuno, con manifesto speciale, limitava lo sciopero agli operai interessati, e restituiva così la città alla sua vita ordinaria in attesa del voto della Camera. L'agitazione però perdura perchè pare che tutte le classi della cittadinanza si accingano con una grande manifestazione, e senza turbare l'ordine della vita economica del paese, a mantenere viva l'attenzione del Governo sopra di noi.

Stamane lo sciopero del personale marittimo non ha avuto defezioni, perciò il cantiere navale, lo scalo ed il bacino sono rimasti chiusi per tutta la mattinata. Lungo le vie del mare e nelle strade vicine passeggiano su e giù tutti i dimostranti e gli scioperanti, tranquillamente; i disordini sono stati sospesi.

Non per tanto buon numero di soldati di cavalleria perlustrano le vie fuori della città, specialmente lungo le linee tranviarie. Un riparto di fanteria in via Roma, fa la guardia all'edificio in costruzione del Municipio, per custodire i ferri, la terra e i sassi con cui ieri i dimostranti fecero le barricate. Verso le 11 gli scioperanti si sono riuniti a comizio alla Camera del lavoro; gli intervenuti erano numerosissimi e gremivano il vasto salone. Dirigeva la discussione il segretario stesso della Camera del lavoro, che ha parlato per primo e ha detto che sebbene il sindaco abbia avuto un colloquio col ministro Orlando, dalle dichiarazioni del ministro pare che non si conoscano ancora i desiderata di Palermo. L'oratore concluse affermando che nella cosa non vedeva chiaro, perciò è necessario stare sull'attenti. Parlano altri oratori. Il Comitato infine chiede che si deliberi la ripresa del lavoro. Si passa alla votazione per alzata di mano.

Il voto per la prosecuzione dell'agitazione è unanime e suscita applausi. All'uscita la folla si sparpaglia e non avvengono incidenti di sorta. Però la tregua, a quanto pare, non sembra duratura. Stas... i riuni... la Lega dei commercianti per decidere sulla sua partecipazione all'agitazione. Si parla anche di uno sciopero di avvocati. Si lavora anche per indurre coloro che rivestono cariche pubbliche elettive, a dimettersi. Si organizza anche una riunione dei rappresentanti di tutte le classi sociali per partecipare all'agitazione. Il ministro dell'interno ha inviato a Palermo il commendator Sennoner, ispettore generale del ministero dell'interno per reggervi la Questura, perchè il commendator Ceola, ch'era già collocato a riposo, ha insistito in questi ultimi tempi per essere sostituito.

Il sindaco di Cuneo al presidente della Lega franco-italiana

Cuneo, 6, ore 22.

Beauquier, deputato di Doubs, presidente della Lega franco-italiana, ha ricevuto la seguente lettera dal sindaco di Cuneo: «Signor Presidente — Ritornato a Cuneo, io compio un dovere di ringraziarvi della cortese accoglienza che la Lega da voi così degnamente presieduta ha voluto fare alla delegazione della nostra città a Parigi. Come voi avete detto benissimo nel vostro eloquente discorso al *Ristorante Italiano*, la grande manifestazione che è stata provocata dalla vostra Lega, è stata una manifestazione di affetto; noi auguriamo che quest'affetto abbia ottenuto un grande risultato per l'amicizia perpetua delle due nazioni latine, alla quale voi vi siete così nobilmente consacrato. Vogliate gradire, signor presidente, l'assicurazione della mia considerazione distinta. — Firmato: *Sindaco Fresia*».

Il trentasettesimo suicidio dal ponte di Sordevolo

Ci telefonano da Biella, 6, ore 23:

In questo momento il brigadiere dei carabinieri di Sordevolo telefona che da quel ponte si è gettato un giovane sconosciuto, vestito decentemente, dall'aspetto distinto. L'infelice, nella caduta dall'altezza vertiginosa, è andato a sfracellarsi contro le rocce acuminate che sono nel fondo dell'orrido precipizio che è presso il letto del torrente.

Ora si procede all'opera di raccoglimento e di estrazione della salma, lavoro che è reso difficile dalla pioggia dirotta che imperversa da tutto il giorno.

Finora non fu ancora possibile identificare il giovane suicida.

Questo sarebbe dunque la trentasettesima vittima di questo ponte tragicamente fatale.

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

LA NOVELLA DELLA "STAMPA,,

SUL GHIACCIAIO

— Ebbene! — chiese Gianni ancora di sulla porta dell'alpe, a Tonio che ravvivava il fuoco sotto il paiolone.

— Li ho veduti — disse il mandriano rialzandosi.

— Dove?

— Sotto l'Alpe Muggia. E avevano i sacchi per la notte.

— Maledetti! — borbottò Gianni, e diede un'occhiata di fuori, verso il vallone di Verra, come per mandar meglio la maledizione a chi toccava.

— Niente passaggio allora questa notte? — riprese Tonio.

Ma il pastore non rispose: scrollò solo le grosse spalle e stette un poco a ruminare dritto sulla soglia contro al rossore del vespro che infocava i ghiacciai.

Era un vespro di mezzo settembre, senza una nube, limpidissimo.

— Peccato — continuò Tonio, dopo aver guardato i monti dal basso finestrotto — sarebbe stato un bell'andare senza bisogno di lanterna. Va a uscire una stellata...

Poi vedendo che Gianni non gli badava, tacque, ritrasse di sul davanzale le ciotole di legno messevi a scolare e a rasciugare, le allineò sopra una mensola, in attesa di scodellarvi la polentina che cuoceva, e rimase presso al focolare ritto anch'esso e immobile con quel volto fisso e inespressivo che hanno spesso i pastori nei momenti di riposo.

Si sentiva il crepitio della fiamma vicina; si sentiva attraverso l'impiantito di tavole sconnesse qualche tocco di campàno e il soffiare e a tratti il cozzare delle mucche nella stalla; si sentiva il rumor roco del torrente che, sbucato poco più su dal ghiacciaio, spumeggiava saponoso ai limiti del breve pianoro su cui era rifugiata quell'ultima alpe; si sentì d'improvviso un suono fioco di flauto.

Allora Gianni, il pastore, si scosse, uscì di pochi passi all'aperto, e si mise a scrutare verso il basso. Poco dopo il suono del flauto cessò, e quasi subito si videro comparire al principio del pianoro un ragazzotto e una donna con un bimbo in braccio, preceduti da due grossi cani bigi che si precipitarono a gran balzi in contro al pastore.

— Buona sera, moglie — disse questi alla donna senza curarsi del piccino.

— Sono venuta per niente — sospirò la moglie. — I doganieri hanno voglia di fresco questa notte.

— Lo so; e lascia che passeggino.

— Quando li ho visti volevo tornarmene indietro.

— Avresti fatto male. Io vado lo stesso.

— E come?

— Non posso aspettare domani, perderei il mercato.

— Ma se ti pescano: con le pecore non è come andar solo.

— Non mi pescheranno: loro fan la guardia sotto, e io passerò sopra.

— Sopra?

— Molto sopra: sull'Aventina.

— Sul ghiacciaio — chiese la moglie spaurita.

— Eh! già... sul ghiacciaio. Forse che è la prima volta?

— Ma ha nevicato due giorni, adesso: e siamo a settembre: c'è vento in aria.

— Non importa.

— Io dico, se sei matto. Nel Vallese ci son mercati ogni settimana.

— Non son mercati buoni come questo. Bisogna che io vada.

E disse queste parole con una risolutezza che non ammetteva repliche: quindi si sedette grave sul sedile di pietra a fianco della soglia. Ma la donna, venutagli di fronte e palleggiandogli innanzi il piccino insistè con voce bassa, quasi borbottasse più a sè stessa che a lui:

— Sul ghiacciaio! E' proprio da matti; da senza testa... con cinque figli!... Fosse Tonio, che è solo... meno male! Ma un padre di famiglia. Dico io se c'è da esporsi così. Maledetta dogana! Capisco, capisco che c'è guadagno, e ormai coi nostri governi che fanno pagar se tutto... Ma a settembre... la neve fresca... una tormenta, — e giù a lamentarsi di questo tono, ora prendendosela col tempo, ora con lo stato, ora con la vita degli alpigiani, troppo dura, e ora finanche con sè stessa per averne sposato uno... uno dei più cerca-pericoli.

— I cerca-pericoli saranno al tuo paese, non qui — interruppe allora ma calmo il pastore. — Qui non facciamo gli spavaldi, ma non abbiamo paura: ecco tutto. Le nostre donne lo sanno, e per quanto donne tacciono; ma voialtre della bassa vedete il pericolo da ogni parte. Gente molle laggiù: i sassi dei monti son duri, lo si sa. Ho passato col contrabbando anche il ghiacciaio di Verra che fa spavento: allora non avevo cinque bocche da mantenere e la tua da far tacere. Il ghiacciaio di Verra ora non lo passerei più, appunto per questo. Ma l'Aventina! Sono sempre passati tutti, da mio padre buon'anima che ci ha frustato molti chiodi. C'è la strada come qui: a occhi chiusi la passo, ti dico a occhi chiusi... e finiscila. Forse che dal Vallese porterò zucchero e caffè... e anche un regalo per te se non parli più.

E tacque con un ultimo gesto di noncuranza. La donna si raccolse più stretto al petto il bambino e cominciò a canticchiare piano piano una nenia.

Tuccio, il ragazzotto, s'era scostato coi cani e seduto su di un pietrone ingannava l'attesa della cena soffiando nel suo flauto un'altra nenia.

Il fuoco del vespro si spense: il sereno si tinse d'un rosco stanco: i ghiacciai si illividirono. Quando Gianni s'accorse, all'odore che si spandeva dal di dentro, che Tonio stava scodellando la polentina, s'alzò, entrò a prender la sua ciotola, e riuscì a sedere presso la soglia, tranquillo. Gli altri lo imitarono: la moglie col piccino in grembo, Tuccio con i cani intenti e scodinzolanti alle ginocchia. Mangiavano in silenzio, ciascuno guardando fisso innanzi a sè, come non si conoscessero. Solo Gianni, quando ebbe finito e pacato, per rientrare a deporre la ciotola, dinnanzi alla moglie che imboccava il bambino, chiese ruvido:

— Chi hai lasciato coi ragazzi?

— La sorella — rispose la donna senza alzare il capo. — Va a far foglia vicino alla casa: può guardarli.

Gianni, entrato nell'Alpe, rimestò qualchecosa in un angolo buio, ne trasse fuori una pipa e un coltello, infilò sul giacco di lana greggia una giacchetta di panno bigio, e tornò all'aperto dirigendosi verso il chiuso delle pecore.

La donna, certa che egli non potesse sentirla, ricominciò con Tonio il suo lagno, e parlò, superstiziosa, di un vagabondo che era passato dalla casa a chieder l'elemosina, e aveva raccontato storie paurose di ghiacciai, e aveva insegnato ai ragazzi una strana canzone che diceva: «*Il ghiacciaio ha un dorso di agnello e un'anima di tigre. Voi credete di calpestarlo innocentemente, ed esso vi inghiotte. Come il mare ha le sue sirene, che stanno accoccolate nei crepacci, e si levano quando passa l'uomo, per attirarlo giù con le loro braccia gelate. Le sirene del ghiacciaio hanno la pelle bianca più del latte, e un occhio azzurro più del cielo e l'altro verde più dell'erba...* ».

— E come hanno i capelli? — domandò Tuccio che ascoltava con grande stupore.

— I capelli... non so: ma son gli occhi che fanno l'incanto.

Tonio si levò senza comentare il racconto della donna, fuor che con un sorriso incredulo, e come ebbe raggiunto Gianni, risero, mentre l'aiutava a scegliere le pecore designate al mercato, risero insieme sulle ridicole paure della gente *della bassa*. In quel momento anche per Gianni la moglie rappresentava un essere di razza diversa inferiore, in quel momento i due uomini si sentivano fieri d'esser figli della montagna e più uniti da questo sentimento, che da ogni vincolo familiare.

— E poi... sull'Aventina c'è strada battuta — concluse il pastore.

— Per voi, padron Gianni, ma non per le guardie.

— Ah! per le guardie ha da essere un bel fredo, stanotte — ribattè Gianni, spavaldo.

Scelto e radunato il branco da condurre, date al mandriano alcune raccomandazioni pel lavoro di quei tre giorni d'assenza, chiamato Tuccio con un fischio e consegnategli con uno scapellotto due lanterne spente da portarsi riguardosamente, preso il bastone ferrato, e un cane, *Bel*, ricacciato indietro l'altro con un'energica imposizione, salutata, senza nemmeno riaccostarsi all'Alpe, d'un complice «arrivederci», la moglie, il pastore s'avviò a capo del suo piccolo gregge, donde partivano belati, a cui altri belati rispondevano dal chiuso.

Tuccio seguiva in coda saltichiando. Ben presto si confusero nell'ombra del crepuscolo e sparirono, mentre la moglie e Tonio rimanevano ancora sulla porta a guardare, muti, dinnanzi alla montagna sempre più nera.

La montagna s'annerò del tutto nelle sue rupi, il cerono si infittì di stelle; una bella stellata davvero, come aveva preveduto Tonio, senza il velo d'un vapore. E spirava una brezzolina viva, fresca, da incitare il cammino. Gianni se ne sentiva alacre, allegro, e saliva spedito, sebbene guardingo a ogni rumore, facendo e rifacendo il conto delle ore di viaggio. Poco prima di mezzanotte egli sarebbe stato già fuori del ghiacciaio, cioè fuori del pericolo dei doganieri. La luna sorgeva dopo mezzanotte, a tempo dunque per fargli buona compagnia appunto quando non avrebbe più temuto sorprese. Ora a far lume bastavano le stelle.

Verso le dieci egli toccò i primi nevati: verso le undici camminava in pieno ghiacciaio, sicuramente, senz'altro pensiero che di camminare in fretta. La neve era dura, soda: una bellezza! Il ghiacciaio dell'Aventina, già così poco insidioso anche nei peggiori tempi, ispirava in quella notte tanto quieta una confidenza infantile.

D'improvviso si sentì un colpo secco: forse per un movimento dei ghiacci; il cane abbaiò: due pecore si sbandarono.

Gianni chiamò il cane, violentemente, con voce soffocata, chè non lo rincorresse abbaiando di nuovo (s'era in un punto aperto al tiro delle guardie) e corse lui dietro le sbandate. Ma, fatti appena pochi passi fuori della solita pesta, egli si sentì mancar sotto di colpo la neve; non ebbe tempo a dare un balzo; mise un grido solo: e la neve gli si avvallò sotto i piedi, lo tirò giù, lo avvolse, lo travolse.

Nell'attimo gli passò in mente la visione dei figli nella casa ad aspettarlo sereni, della moglie col bimbo al collo paurosa sulla porta dell'alpe, della sua morte orribile in fondo al crepaccio; ma nell'attimo s'arrestò, fu trattenuto: allungò il bastone ferrato che urtò in qualche cosa di resistente dove egli lo conficcò a meglio sostenersi: era vivo, era fermo, forse nemmeno ferito, poi che non sentiva alcun dolore e solo un grande stordimento: era salvo.

Riconobbe di essere rimasto come a cavalcioni di uno scaglione che, alzando il capo verso l'orlo della sua buca, gli parve non essere distante che di pochi metri: e il subito slancio impetuoso di speranza gli si aggelò misurando le difficoltà del risalire, poi che comprese anche subito di non potersi muovere senza il pericolo di ruzzolar giù di nuovo nell'abisso in cui penzolavano le sue gambe. Non poteva muoversi: doveva restar così col bastone puntato nel ghiaccio ad aspettare un aiuto.

Dal ghiacciaio il cane latrava, Tuccio chiamava affannoso presso il ciglio del crepaccio. Aveva acceso una lanterna e la protendeva nel vuoto, riempiendo di una luce vacillante l'abisso.

— Padron Gianni! padron Gianni!

— Sono qui: non urlare così, bestia, — gridò dal basso il pastore, e fa tacere il cane.

Ma bisognò che lo richiamasse lui, il cane, più volte, che si mise a guaire, a uggiolare al richiamo, non sapendo come raggiungere il padrone.

— Zitto, *Bel* — ordinò questi, ottenendo d'essere obbedito per qualche momento.

— Vi siete fatto male, padron Gianni? Dove siete? Io non posso vedervi — continuò il ragazzo che non osava avventurarsi troppo sull'orlo.

— Non mi fare domande tu — impose Gianni. — Sentimi bene. Torna indietro con le pecore. La strada non puoi sbagliarla. Le lascerai al Passeccio, a quell'Alpe diroccata, sotto il ghiacciaio: sai dov'è. Poi corri giù dai Martel. Alla mia Alpe è inutile andare: non c'è quello che bisogna. Senti bene. Vai dai Martel: in due ore e mezzo correndo ci arrivi. Di che sono caduto in un crepaccio, che vengano su, senza perder tempo, con la corda, le picozze: sanno loro quello che ci vuole. Di: che non mi sono fatto male, ma che non posso muovermi. Hai inteso? Va; corri. No: aspetta un momento. Potrebbe darsi che arrivando non mi trovaste più, che fossi caduto giù... perchè non ci si sta certo comodi qui... ebbene sentimi: saluterai tutti per me, dirai a mia moglie che mi perdoni. Hai capito? che mi perdoni se non l'ho ascoltata... dirai... Ma non piangere, stupido..., cerca invece di capirmi bene e di ricordarti... i ragazzi hanno buona memoria quando vogliono... dirai a mia moglie che gli raccomando i miei figli, dirai a tutti, a Tonio, ai Martel, a tutti insomma che ho pensato a loro... e che facciano del bene ai miei che sarà loro reso per quel che posso dal mondo di là... Hai capito? Finiscila di piangere, ti ho detto, spicciati, va, e porta via il cane...

Ma il cane non voleva allontanarsi dal crepaccio: si lasciò trascinare da Tuccio nella neve, pesantemente, lamentandosi, fin che Tuccio il quale doveva correre e badare alle pecore, stufo lo abbandonò, non senza avergli assestato un calcio e lanciato dietro molte invettive.

Bel ritornò di corsa al posto dove il padrone era caduto e si rimise a latrare.

— Anche questo ci mancava — gemè il pastore dal basso: ma poi n'ebbe pietà.

— Povero *Bel*: vuole tenermi compagnia... *Bel*... *Bel*... *Bel*... sono qui, non puoi scendere, sta buono!

Egli lo vedeva come un'ombra dal suo fondo oscuro, contro la lucentezza del cielo stellato, protendersi di sull'orlo, or qua or là, in cerca di un passaggio per la discesa.

— No, *Bel*... non si può. Sta quieto, *Bel!*

Come avesse compreso il desiderio del padrone e la necessità del caso, *Bel* lasciò di guaire. E il pastore non udì più che un rombo profondo sotto di sè, che dapprima sembrava solo, uguale, ma che a poco a poco si distinse in diversi rumori che erano scrosci di acque rompenti, murmuri di leni correnti, rosicchii sordi di infiltrazioni, gocciolii sonori, e fremiti lunghi lontani quasi che tutto il ghiacciaio rabbrividisse, e repentini schianti di lastre che si spaccassero.

Costretto com'era a quella attenta immobilità, egli cercava di ingannare il tempo dandosi una qualche spiegazione d'ogni rumore, imaginando con la sua rozza fantasia il mistero di tutto quell'ammasso di ghiaccio che lo premeva intorno e che non gli era sembrato mai tanto enorme e tanto pieno di agguati.

Quante vittime aveva fatto il ghiacciaio! quanti caduti come lui, rinchiusi, spariti nelle sue profondità per sempre! e restituiti dopo molti e molti anni, d'improvviso, un giorno, intatti al sole! Ricordava, ricordava quando s'era scoperto così uno di Gressoney, sul ghiacciaio delle cime bianche. Anche lui, anche lui forse! Chi sa se avrebbe potuto reggere sino all'arrivo dei Martel! Chi sa da quanto era là! Chi sa che ore erano!

Ogni tratto lo assaliva il freddo. Allora, poggiandosi al bastone d'una sola mano, prendeva con l'altra, in grande cautela, una fiaschetta d'acquavite di cui s'era per fortuna provveduto al partire, e beveva un largo sorso, che gli ridava un vampo di calore. Ma il freddo cresceva, e le sorsate spesseggiavano: e insieme cominciava un torpore contro cui si sforzava di reagire in modo violento, riscuotendosi tutto con uno scrollone. Sarebbe stato così dolce addormentarsi, abbandonarsi a quel senso di stanchezza e di languore che gli appesantiva tutte le membra!

Un abbaio del cane... ed eccolo di nuovo sveglio! Sembrava che il cane intuisse il pericolo del sonno, e, vigilante, al momento opportuno lo richiamasse a tenersi desto.

Era un abbaio solo, come dicesse:

— «Ci sei?».

— Sono qui, ancora qui, *Bel*: non aver paura — rispondeva il pastore.

Che ore erano? Il cielo incominciava sopra la fenditura ad apparire un poco più chiaro, e le stelle a splender meno vivaci; certo, nasceva la luna. Ahimè! solo la luna! non erano dunque passate che due ore, due ore appena, un'eternità. Impossibile, impossibile aspettare altre quattro, altre cinque: impossibile! Sembrava ormai al pastore che una forza, non impetuosa ma lenta piuttosto, lo traesse verso il fondo del baratro: gli pareva di sentirsi allacciare intorno alle gambe che gli pendevano indifese nel vuoto, intorno al busto che gli si irrigidiva contro la parete ghiacciata, intorno alle braccia che si appuntavano in uno sforzo estremo sul manico del bastone, gli pareva di sentirsi allacciare da braccia morbide che non gli avrebbero fatto male, le braccia delle Sirene, come cantava la canzone del vagabondo: e gli pareva di vedere aperti presso al suo viso, «*l'occhio azzurro più del cielo e l'occhio verde più dell'erba*».

Un nuovo abbaio.

— Sono qui, *Bel*: sono ancora qui, ma non ne posso più, *Bel*: ho freddo *Bel*, ho sonno *Bel*... Ti vedo, ti vedo... nella luna... Sì, *Bel*, aspetterò ancora, ancora: non aver paura *Bel*. La luna dev'essere già alta, *Bel!* Ora arriveranno. Non li vedi, non li vedi ancora?

E il cane, quasi che intendesse le parole, si staccava dall'orlo, correva un poco sulle peste di Tuccio, s'arrestava a fiutare l'aria, a fissare la lontananza, indi tornava al crepaccio, per ripartirne di nuovo, risalire da un altro lato, esplorare meglio l'orizzonte: e mandava un abbaio diverso da quello con cui richiamava il padrone, un abbaio lungo, acuto, quasi a dire: «Siamo qui; correte».

Ma quando, dopo una nuova esplorazione, si riaccostò al crepaccio, scodinzolando, per il solito saluto, la voce del padrone non rispose più questa volta: non rispose nè al primo abbaio, nè al secondo, nè al terzo, nè agli altri che seguirono prima più radi, poi più spessi e insistenti e forti. E allora l'abbaio diventò furioso, si mutò in un ululo, che prorompeva da un singulto per prolungarsi in un pianto alto, implorante, vano sotto le stelle che lentamente languivano.

E quando all'aurora — poi che Tuccio aveva perduto tempo nella discesa dietro le pecore che senza il cane si sbandavano restie — quando all'aurora arrivarono con Tuccio, sul ghiacciaio tutto rosato, Piero e Francesco Martel ansimanti, non trovarono che il cane, solo sull'orlo del crepaccio, solo a urlare contro il disco radioso del sole nascente.

Francesco Pastonchi.

Una casellante mortalmente accoltellata a Valle Mosso

Ci telefonano da Biella, 6, ore 22:

E' giunta ora notizia di un grave fatto di sangue avvenuto nella scorsa notte a Valle Mosso, frazione di Molina. La casellante ferroviaria Bertoglio Virginia, moglie Tigrini, dopo l'arrivo dell'ultimo treno della ferrovia economica, si avviava col figlio Lorenzo verso la sua abitazione. Fatti pochi passi, si incontrò con i fratelli Maurizio e Francesco Ceruti, coi quali la loro famiglia era in discordia per precedenti vecchi rancori.

L'incontro finì in una colluttazione, alla quale prese parte pure il marito della Bertoglio, che era accorso al rumore.

La zuffa si accese più che mai feroce, fino a che i due Ceruti, malconci, si diedero alla fuga. Sul terreno rimase la povera donna, mortalmente ferita di coltello, specialmente alla gola. Pure feriti di coltello, sebbene non gravemente, rimasero il figlio ed il marito della casellante.

I vicini, accorsi alle grida disperate, provvidero per il trasporto dei feriti alle loro abitazioni. Nel mattino seguente i fratelli Ceruti vennero tratti in arresto e condotti nelle carceri di Mosso Santa Maria. Il Ceruti Maurizio, nella colluttazione, ha riportato pure ferite prodotte da calci e pugni di lieve entità.

I voli di Calderara e Savoia

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23:

I tenenti Calderara e Savoia hanno compiuto anche oggi, a Centocelle, due volte un volo di cinquecento metri in linea retta. L'apparecchio ha funzionato benissimo e le discese sono avvenute regolarmente, senza il minimo incidente.

Il Conte di San Martino espone il programma dell'Esposizione di Roma del 1911

Roma, 6, ore 21.

Stasera, in Campidoglio, il presidente del Comitato di Roma per i festeggiamenti del 1911 ha esposto il programma concretato dal Comitato. Assistevano il ministro Tittoni, il commissario generale della Russia per l'Esposizione, molti consiglieri comunali, moltissimi membri del Comitato generale, tra cui i presidenti delle varie sezioni, molte Autorità ed invitati. La seduta è stata presieduta, in assenza del sindaco, dall'assessore Balloni. Questi, prendendo la parola, ringraziò gli intervenuti, inviando un caldo applauso ai fautori dell'unità italiana ed a Torino. Quindi ha dato la parola al conte di San Martino, che ha pronunziato il suo discorso vivamente applaudito.

Il conte di San Martino ringrazia dapprima gli intervenuti a nome del Comitato. Dicesi che il Comitato ha accettato coraggiosamente la impresa conoscendone le difficoltà, ma sapendo pure che in essa era impegnato non solo il decoro di Roma, ma la dignità dell'intera nazione, e contando quindi sopra il concorso non soltanto delle Autorità, ma di tutti i cittadini che sentono alto il senso dell'italianità.

Ricorda le deliberazioni del 1906 del Consiglio comunale di Roma, facendo rilevare la opportunità di dividere le feste con Torino. Accenna poi alle gravi difficoltà in cui il Comitato si è trovato dal principio, la grande diffidenza in Roma, anzi specialmente dai vari insuccessi precedenti di simili tentativi, la coincidenza nel 1911 dell'Esposizione di Venezia, forte organismo che certo non si voleva danneggiare, ma la cui concorrenza sarebbe stata assai dannosa, il numero grandissimo delle Esposizioni che hanno luogo in breve spazio di tempo, quali Monaco nel 1910, Bruxelles nel 1910, Buenos Aires anche nel 1910, Tokio, annunciata per il 1912 e varie minori.

Queste ed altre difficoltà imposero al Comitato un assoluto riserbo, che fu invece male interpretato. Tale riserbo era invece esclusivamente dettato dal desiderio di dire cose già assicurate e di preparare fortemente nel silenzio l'organizzazione. L'occasione era troppo solenne per risolvere che in nome di Roma si fossero promesse senza la sicurezza di poterle mantenere.

Il conte di San Martino così continua: «Quantunque il nostro silenzio ci abbia spesse volte valse critiche acerbe, io non me ne dolgo, poichè la nostra condotta ci permette oggi di esporvi un piano la cui attuazione, già in molte parti iniziata, è ormai sicura.

Il Comitato stabilì vari concetti fondamentali per il proprio programma, concetti che ad esso sembravano indispensabili alla serietà del programma stesso, all'importanza dell'occasione, concetti dai quali il Comitato ha la coscienza di non mai essersi scostato. Riconoscemmo anzitutto la necessità che la manifestazione avesse carattere internazionale, e ciò contrariamente ad una decisione di chi ci precedette. Non si trattava qui semplicemente di accogliere opere d'arte più o meno importanti, più o meno numerose. La capitale del Regno, festeggiando il cinquantenario della proclamazione dell'unità, aveva il dovere d'invitare e di ospitare i rappresentanti ufficiali delle nazioni civili, poichè dall'unanime consentimento dei popoli avrebbe tratto la solenne cerimonia un carattere di universalità che è dover nostro raggiungere. Per la prima volta dopo la costituzione unità, Roma accoglierà così i rappresentanti delle nazioni in un comune atto di omaggio alla patria nostra, libera ed unita. Il numero delle adesioni ci ha dato ragione. Ormai tutte le grandi nazioni hanno accolto il nostro invito ed il loro intervento darà sicuramente alla festa italiana la grandiosità da noi desiderata. La Francia e l'Inghilterra hanno già nominato il loro commissario; hanno aderito ufficialmente l'Austria e l'Ungheria, la Germania, il Belgio, la Grecia, l'Olanda, il Portogallo, la Romania, la Russia, la Spagna, la Svezia, la Repubblica Argentina, la Baviera, il Messico, la Columbia, il Guatemala, la Bolivia, il Venezuela e l'Equatore; di altri Stati, tra cui gli Stati Uniti d'America ed il Giappone, l'adesione è più che probabile, certa.

Altro concetto nostro fu quello di evitare lo sperpero in feste inutili, e di cercare invece che di ogni manifestazione rimanga una traccia duratura, convinti che gli abbellimenti rimasti alla città, i vantaggi apportati così all'arte e alla scienza saranno i veri e più nobili monumenti che ricorderanno la solennità patriottica del 1911.

L'ospitalità di Roma dovrà essere splendida, ma improntata alla massima serietà, che la storia, l'arte ed il gusto ci impongono in modo assoluto. A raggiungere tale scopo era e sarà necessario fino in fine non solo il concorso dello Stato, del Comune e della Provincia, ma anche di tutti i cittadini italiani, poichè si tratta non di festa cittadina, ma di festa dell'Italia redenta, ed il compito del Comitato [illegible] può limitarsi alla propria azione diretta, ma già si è esteso quale eccitatore di opere governative e comunali.

Dal Comune, oltre [illegible] 500 mila lire votate fin dal 1905, ottenemmo con recente deliberazione un largo contributo, che ci permetterà di eseguire i lavori.

Dell'opera nostra, oltre alla solennità delle feste civili, rimarranno il palazzo delle Belle Arti, un gruppo importante di edifici che certamente saranno il primo nucleo di un quartiere in piazza d'Armi, gran parte delle strade e delle fogne di piazza d'Armi, tutte stabilmente; un nuovo ponte sul Tevere, il palazzo della Mostra etnografica, che sarà adibito a scuola, un'immensa ed interessante massa di raccolte etnografiche che saranno il fondo del necessario museo di etnografia italiana; le terme di Diocleziano isolate e sistemate; sgombrato, completamente sistemato e circondato da un parco Castel Sant'Angelo ed in esso accolto il museo di topografia romana; restaurato il palazzo delle Belle Arti in via Nazionale; una raccolta imponente di tutti gli atti dei numerosi Congressi internazionali, insieme monumento del pensiero universale nel 1911; l'inizio del congiungimento di Roma al mare; uno stadio, palestra necessaria alle rinvigorenti lotte sportive; cosicchè il Comitato avrà la coscienza di aver lasciato in ogni campo una utile traccia. E tale coscienza gli dà fede nella riuscita e fede nel concorso volonteroso dell'intera nazione, che non può mancare ben comprendendo l'importanza di questa solennità per la dignità ed il decoro dell'Italia».

Parigi parteciperà all'Esposizione di Roma

Parigi, 6, ore 22.

Consiglio comunale. A nome dell'ufficio, Achille presenta una proposta di Grebeauval, tendente a far partecipare la città di Parigi all'Esposizione di Roma del 1911. Annunzia che l'ufficio ha creduto che Parigi doveva partecipare a questa manifestazione, che sembra dover essere molto imponente; perciò chiede un voto favorevole di massima.

Dausset, relatore generale del bilancio, crede che dopo le manifestazioni di amicizia che si verificarono così frequentemente negli ultimi anni tra la Francia e l'Italia, il Consiglio non può che emettere un voto favorevole. Applaudito alla proposta e dice che è una nuova occasione per Parigi di affermare la sua solidarietà coll'Italia. Pannelier, presidente, parla nello stesso senso. Le conclusioni del relatore sono approvate.

Una lettera di Merry del Val al prof. Toniolo

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23:

L'Osservatore Romano pubblica una lettera del cardinale Merry del Val, segretario di Stato, scritta a nome del Pontefice al prof. Giuseppe Toniolo, presidente dell'Unione popolare fra i cattolici d'Italia, per incoraggiare l'Unione stessa a riprendere con maggiore lena e con più feconda attività il programma di propaganda religiosa propostosi. Nella sua lettera il cardinale Merry del Val, dopo avere osservato che nel momento presente, in cui i figli delle Tenebre moltiplicano i loro sforzi per giungere alla realizzazione dei loro disegni di odio contro Dio e di sfacelo di ogni ordine cristiano, è necessario che i figli della Luce raddoppino anch'essi le loro energie uniti e concordi nella Fede, dice che il Santo Padre, mentre benedice e ringrazia Dio che ha ispirato il prof. Toniolo nella sua opera di propaganda, si rivolge ai cattolici di tutta l'Italia, ed in ispecial modo ai vescovi, perchè cooperino coll'Unione popolare nell'esplicazione del suo nobile programma per i più lieti successi. Infine il Papa impartisce al presidente dell'Unione ed a tutti coloro che lo coadiuvano ed ai soci dell'Unione stessa l'apostolica benedizione.

Le suffragette inglesi mutano tattica

Sedici ore di cortese assedio ad Asquith

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Le suffragette, veduto che le dimostrazioni analoghe a quelle da esse fatte la settimana scorsa non avevano dato alcun risultato, fuorchè l'arresto e l'incarcerazione di un certo numero di esse, avevano deciso di agire d'ora in poi con maggiore gentilezza nella manifestazione dei loro diritti. Per conseguenza, pur perseverando nella loro intenzione di parlare ad Asquith dei loro desiderii, esse risolsero di mutare tattica nei loro tentativi per avvicinarlo.

Dunque, dopo avere con una nuova lettera informato il presidente del Consiglio che un'altra delle loro delegazioni sarebbe venuta a fargli visita al Parlamento il 5 luglio, otto suffragette si presentavano ieri sera, verso le 20, alla porta della Camera dei Comuni. Siccome sembravano tranquille e non erano accompagnate dalla loro abituale scorta urlante e non cantavano il noto ritornello: «Il voto alle donne!», vennero lasciate penetrare nell'*hall* di Santo Stefano, il quale precede il vestibolo della Camera. Qui però un agente di polizia consegnò alle signore una lettera di Asquith, in cui il presidente del Consiglio diceva che le ragioni per le quali egli non ricevette la precedente delegazione sussistevano ancora, e quindi le rinviava.

Ma esse insistevano, ma con calma, che secondo una legge del regno di Carlo II esse avevano il diritto, a quanto affermavano, di presentare le loro lagnanze al presidente del Consiglio, rappresentante del Re; tuttavia poichè Asquith non voleva riceverle, esse attesero tranquillamente per vederlo all'uscita dalla Camera. E gentilmente, senza alcun chiasso, esse si sedettero nell'*hall*, sotto gli sguardi alquanto beffardi dei *policemen*, i quali tratto tratto venivano amichevolmente a scambiare qualche parola con loro.

Alle 23 la Camera teneva ancora seduta: le suffragette erano sempre al loro posto; finalmente la grande campana dell'orologio della torre del Parlamento suonò nella notte i suoi dodici colpi: era la mezzanotte: esse non si erano mosse. Scoccò l'una, scoccarono le due: la Camera teneva sempre seduta, e le signore continuavano la loro fazione. Calme, esse attendevano che i deputati finissero i loro lavori, e non violavano la loro consegna che di tratto in tratto, per recarsi in gruppi di due o tre a sgranocchiare qualche pasticcino che veniva loro portato all'ingresso del Parlamento dalle amiche della loro causa.

Suonarono le ore tre: l'alba apparve e le stoiche signore rimanevano sempre al loro posto di guardia. Tratto tratto alcuni deputati venivano a contemplarle, ma esse, orgogliose, non facevano nessuna attenzione. Vennero le tre e mezzo; poi le quattro del mattino. Finalmente, stanchi di discutere la questione del bilancio, gli onorevoli, che a quell'ora continuavano a trovarsi ancora alla Camera, decisero di prorogare i loro lavori ed incominciò l'uscita. Le *suffragettes* si lanciarono incontro agli uscenti.

Era otto ore che attendevano: finalmente la loro perseveranza era sul punto di essere compensata: finalmente avrebbero potuto vedere il signor Asquith, fermarlo al passaggio e parlargli del caso loro.

«Ora — si dicevano le signorine — che i lavori parlamentari sono terminati, Asquith non ha più ragione di rifiutarsi per intenderci. Ohimè! era una pazza speranza che queste signorine avevano nudrito nel loro cuore, giacchè esse non videro il ministro. Questi, assai poco galante, informato da esse che si sarebbero presentate al Parlamento verso le ore otto della sera, aveva, per non essere costretto a vederle, lasciato la Camera un'ora prima del loro arrivo».

Le signorine naturalmente non furono contente di questo giochetto che loro aveva fatto il presidente del Consiglio, ma le loro avventure della notte scorsa non le ha scoraggiate.

Oggi, perseverando nel loro intento, si sono presentate novamente alla Camera, ma ammaestrate dall'esperienza, e per impedire che Asquith si burlasse di loro un'altra volta, sono giunte alle ore 15. Come era da aspettarselo, il presidente del Consiglio ha novamente rifiutato di riceverle. Allora, ostinate, ma sempre calmissime, esse decisero di conservare la stessa tattica di ieri. Sedute tranquillamente nell'*hall*, il loro corpo di guardia, attendono, esse dicono, che la seduta sia terminata onde cercare allora di vedere il primo ministro. Queste signore, con una tranquillità [illegible] ed un coraggio incredibile, fanno come hanno detto.

Alle ore 23, mentre scrivo questo telegramma, le *suffragettes* sono ancora in fazione, ma possono continuare anche fino alle 4 la loro attesa; essa sarà pure certamente vana come lo è stata ieri. Asquith è troppo pratico della Camera dei Comuni, per non sapere che esistono altre porte d'uscita, oltre quella presso cui le signore stanno in agguato.

Le *suffragettes* si vedranno certamente obbligate di ricorrere a ciò che considerano come la loro ultima risorsa della rivendicazione dei loro diritti, cioè inviare prossimamente una delegazione a presentare una petizione al Re: ma c'è da scommettere che Edoardo VII, il quale tuttavia è ben noto per essere un monarca assai galante, rifiuterà anch'egli di ricevere la delegazione femminile.

Il "Reichstag,, respinge nuove imposte.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1.

Il Reichstag ha respinto oggi in terza lettura il progetto di legge del Governo relativo all'imposta sul gas, sull'elettricità e la pubblicità. E' stato adottato il progetto che eleva i diritti sui fiammiferi ed il progetto di legge contro l'entrata in Germania e sul rialzo dell'orzo quando questo è destinato ad altro uso che non sia quello della fabbricazione della birra. Domani il Reichstag continuerà la discussione sulla riforma finanziaria, dopo aver votato la legge relativa al trattato di intesa col Venezuela ed il trattato di commercio colla Danimarca.

In una conferenza presieduta dal segretario di Stato all'interno von Bethmann Hollweg ed a cui assistevano il segretario di Stato alla tesoreria ed i capi della maggioranza del Reichstag, è stato deciso di proporre al Parlamento un progetto di imposta sui valori, il quale surrogherebbe quello sulle polizze di assicurazione e renderebbe 25 milioni di franchi all'impero.

Un contadino che si getta sotto il treno

Ci telegrafano da Modane, 6, ore 21:

Oggi, mentre il treno 1067, proveniente da Modane, stava per raggiungere il Km. 65, in prossimità della stazione di Salbertrand, un uomo, dall'apparente età di 50 anni, si staccava improvvisamente dalla scarpata della linea ferrata e si gettava sotto il treno. Per quanto il macchinista, Pastore Felice, abbia, con mirabile prontezza, fatto uso dei freni, non potè evitare che la macchina e il bagagliaio passassero sul disgraziato, asportandogli un piede e fratturandogli gravemente il capo. A mezzo dello stesso treno fu trasportato sino a Bussoleno, dove giunse morto, scortato dal dottor Voglino Cesare, di Salbertrand.

Dalle prime indagini risultò essere tale Rey Battista, contadino, abitante alla frazione Del Plan, in territorio di Salbertrand.

Lascia moglie e figli. Si ignorano le cause che lo trassero al triste passo.

La scomparsa d'una normalista a Genova.

Genova, 6, ore 21.

Dalla mattina di lunedì scorso è scomparsa la signorina Ida Serra, d'anni 15, figlia del signor Raffaele, proprietario dell'*Hôtel Nazionale*, nel quale convengono specialmente cardinali, vescovi e altri prelati allorchè sono di passaggio a Genova diretti a Roma. La signorina Ida, che ha altri nove fratelli, è iscritta alla scuola normale Raffaele Lambruschini e ieri l'altro diede alcuni esami. Forse impressionata per l'esito sfavorevole, non ebbe il coraggio di tornare alla casa paterna. Fatto sta che da due giorni non si fa viva e che nessuno, nè insegnanti, nè alunne, nè parenti, sono stati in grado di dar notizie di lei. Anche stasera la madre si è recata in Questura a chiedere notizie della scomparsa. Il fatto ha suscitato grande impressione nella cittadinanza, anche per la notorietà del genitore. La signorina è alta, slanciata, porta occhiali e veste elegantemente.

Lo scandalo poliziesco russo.

Perchè Burtzeff dice che Harting è un agente provocatore

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Ecco la lettera che il guardasigilli on. Briand ha ricevuto dal signor Burtzeff a proposito dell'affare di cui vi ho telefonato questa mattina.

«Signor guardasigilli.

«Ho l'onore di informarvi di quanto segue: nel luglio 1890 un certo Michele Landessen era condannato in contumacia dal tribunale correzionale della Senna a 5 anni di prigione, come principale organizzatore di un attentato alla dinamite. Landessen era riuscito finora a sfuggire a tutte le ricerche della giustizia. Ora verso questa stessa epoca avendo fatto personalmente la conoscenza di questo Landessen, ebbi con lui relazioni continue per circa un anno ed oggi con questa lettera porto a vostra conoscenza che il sedicente Harting, detto anche Petrowsky, detto anche Beire, ecc., residente ordinariamente a Parigi, e personalmente conosciuto dal capo della sicurezza, signor Hamard e da un altro funzionario della polizia, signor Guichard, che occupa funzioni ufficiali nella polizia segreta russa a Parigi, di cui è capo, non è altri che il signor Michele Landessen.

«La sua identità può essere da me stabilita: vi chiedo in conseguenza, signor guardasigilli, di dare ordine di mettere detto signor Landessen Harting, Petrowski e Beire, ecc., in stato di arresto. Io sono sempre, signor guardasigilli, a vostra disposizione per fornire tutte le informazioni complementari che desiderate. — Firmato Burtzeff».

Questa formale accusa viene appoggiata da Burtzeff sopra i seguenti fatti: 19 anni or sono la polizia francese scopriva un complotto contro lo Tzar Alessandro III. Essa arrestò i congiurati, i quali avevano preparato le loro bombe a Parigi. Il principale accusato, un certo Landessen, riuscì a fuggire: venne giudicato in contumacia e condannato il 4 luglio 1890 a 5 anni di prigione, mentre gli altri terroristi non venivano condannati che a tre anni, e due donne venivano assolte. L'avvocato Millerand, che difendeva gli accusati, accusò allora Landessen di essere un agente provocatore. Da quel momento Landessen, divenuto sospetto ai rivoluzionari russi, scomparve, e qualche tempo dopo venne annunciata la sua morte. Due anni or sono — aggiunge il signor Burtzeff — un alto funzionario della polizia russa mi apprese che Landessen era in Germania, dove percepiva una lauta pensione da parte del Governo russo. Fui convinto che questo alto funzionario non mi aveva detto tutta la verità, ed anche quello che mi aveva detto non ero riuscito a strapparglielo di bocca che con grandi stenti. Il seguito delle mie ricerche divenne più attivo: i nostri amici ed i nostri emissari fecero un'inchiesta in tutta la Germania, ma invano: tuttavia le inchieste continuarono, e specialmente l'affare Azeff mi costrinse a studiare da vicino l'organizzazione della polizia russa all'estero, la quale è stata creata da Ratkowski.

Il capo di questa vasta organizzazione risiede a Parigi, dove sorveglia tutti i russi rifugiati all'estero. Quando egli lasciò questo posto considerevole, Ratkowsky lo affidò ad un suo fedele, il signor Rastajew; poi nel 1905 ad un altro suo discepolo Harting. Io tenevo molto d'occhio l'attività di questo ultimo personaggio, chiedendomi quale poteva essere la sua vera identità. Antichi poliziotti passati nel campo rivoluzionario e tra gli altri Michele Bakai, mi avevano assicurato che questo Harting era un agente provocatore il quale aveva avuto una parte considerevole nelle gesta passate dei rivoluzionari. Queste mezze rivelazioni mi imbarazzavano e mi preoccupavano alquanto.

Il signor Burtzeff aggiunse che nel mese di febbraio scorso fu messo in possesso di una lettera autografa di Harting, e che, paragonatala con la scrittura di Landessen, si formò la convinzione che Harting e Landessen erano lo stesso personaggio. Burtzeff crede di poter dire: «Con altrettanta certezza con cui ho potuto già stabilire che il poliziotto Harting ed il rivoluzionario Azeff non erano che una sola persona, così questa volta vengo nella conclusione che il pregiudicato Landessen è l'uomo che è a capo della polizia russa segreta all'estero, Harting.

«Come ho fatto per Azeff, ho consacrato a questa inchiesta circa 3 anni di ricerche pazienti, tenaci: per lungo tempo ho taciuto per ragioni politiche, quantunque questo silenzio forzato mi fosse assai penoso. Avendo infine la prova assoluta, mi sono rivolto a Briand».

Un amico del signor Burtzeff ci ha dichiarato che Burtzeff sarebbe in grado di stabilire che il nome di Landessen sarebbe stato cambiato in quello di Harting, mediante lettere patenti dello Tzar. Esso ha aggiunto che i giornali russi annunciarono che il signor Harting è stato surrogato come capo della polizia segreta russa da Komissaroff, il quale fu denunciato alla tribuna della Duma dal principe Ouroussoff, come capo dell'ufficio del ministro dell'interno, il quale si occupava specialmente di preparare i *progroms*. Ora il signor Komissaroff non ha mai adempito a queste funzioni. Se il signor Burtzeff solleva questo nuovo affare — dichiarò questo amico di Burtzeff, — è perchè egli vuole impedire che agenti provocatori siano messi a capo della polizia segreta in paesi che danno l'ospitalità ai rivoluzionari russi. Costoro non vogliono preparare nessun attentato nei paesi che li ricevono e faranno tutti gli sforzi per denunciare gli agenti provocatori».

Si annunzia nei corridoi della Camera che il presidente del Consiglio avrebbe deciso nel caso in cui l'inchiesta aperta circa l'affare Landessen-Harting dimostrasse l'esattezza delle affermazioni di Burtzeff, che un decreto di espulsione sarebbe emanato contro la personalità indicata da Burtzeff e sarebbe domandato al Consiglio dell'ordine la sua radiazione dalla Legione d'onore.

(Matin).

Una esecuzione capitale in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1,30.

Il vetraio Koenich, il quale nel settembre dell'anno scorso assassinò un suo compagno per denaro di venti franchi, è stato giustiziato questa mattina a Ploetzensee, presso Berlino. Sembra interessante, a questo proposito, dare alcuni particolari sulle formalità che accompagnano in Germania le esecuzioni capitali. Il rigetto del suo ricorso in grazia è stato comunicato al condannato ieri a mezzogiorno, vale a dire diciotto ore prima dell'esecuzione. L'elemosiniere passò tutta la notte presso il condannato a morte. Questa mattina, alle ore 6, egli è stato decapitato colla scure, secondo l'uso stabilito in Prussia ed in parecchi Stati tedeschi. Il procuratore ed altri testimoni, diciotto persone in tutto, tra cui due ufficiali, assistevano all'esecuzione.

Alcuni istanti dopo la popolazione apprendeva, per mezzo di un manifesto, che giustizia era stata fatta.

L'epilogo dello scandalo della "Tavola Rotonda,,

Il processo Eulenburg

(Nostra corrispondenza).

Berlino, 5 luglio.

Il processo che sta a cominciare avanti il Circolo straordinario delle Assise di Berlino è il settimo nella serie dei clamorosi processi a cui ha dato origine lo scandalo della Tavola Rotonda, scoppiato nella primavera del 1907.

Aprì la serie quello intentato dal Conte Moltke a Massimiliano Harden e che, cominciato il 23 ottobre del 907, terminò sei giorni dopo con l'assoluzione di Harden e con la condanna del querelante alle spese. Processo che fu poi annullato e rifatto il 18 dicembre dello stesso anno, terminando il 3 gennaio con la condanna di Harden a 3 mesi di carcere per diffamazione. Anche questo processo poi, su ricorso del condannato, fu annullato dalla Cassazione Suprema e si rifece nella primavera scorsa terminando con la condanna di Harden ad una lieve ammenda pecuniaria per semplice maldicenza, e con un concordato tra Harden e Moltke, fatto per richiesta e desiderio di quest'ultimo.

Questi tre processi Moltke-Harden venivano inframezzati dal processo Bülow-Brandt, dal processo Harden-Staedele e dal primo processo Eulenburg, che viene a rifarsi ora.

Giova lumeggiare brevemente tutti e tre codesti dibattimenti onde intendere la portata del processo imminente col quale il ciclo scandaloso viene a chiudersi.

Il principe di Eulenburg, sebbene citato come testimonio, non era comparso al primo processo Moltke-Harden pretestando motivi di salute. Ma nel dibattito si era parlato anche troppo di lui. La signora von Elbe, già divorziata dal Conte Moltke, aveva raccontato all'udienza cose vituperevoli sul conto del suo ex-marito e del Principe Eulenburg, parlando dei loro rapporti con parole che non si possono decentemente riferire. E le stesse accuse furono ripetute e ribadite dal figliuolo di lei, il tenente von Kruse. Mentre poi un ex-sergente dei corazzieri della Guardia, il Kolhardt, era venuto a rilevare le famose orgie della villa Adlera Potsdam, indicando apertamente l'Eulenburg come uno dei partecipanti.

Il Principe Eulenburg così colpito indirettamente dal processo Moltke-Harden, cercava un mezzo per riabilitarsi di fronte all'opinione pubblica. Proprio in quel torno di tempo si apriva il processo intentato da Bülow contro quello sconsigliato pubblicista Brandt che, esaltato dal trionfo recente di Harden, aveva mosso al Cancelliere le stesse accuse che Harden aveva fatto alla Tavola Rotonda. E il Brandt aveva citato fra i testi a discolpa l'Eulenburg — il quale (pur potendo facilmente esimersi dal deporre) si presentò — con sorpresa generale al processo — e *sotto giuramento*, dopo di aver dichiarato che riteneva il Principe Bülow incapace dei turpi fatti attribuitigli, disse al Presidente:

— Io credo però che la mia testimonianza sia stata richiesta piuttosto per la triste celebrità fattami nei giorni scorsi in un processo clamoroso. Io non potei intervenire in quel processo e non ebbi, quindi, modo di parlare. Ma ora sono lieto dell'occasione che mi si offre per poter finalmente giurare che mai in vita mia io mi resi colpevole di cose turpi. Coltivai sempre amicizie elevate e nobili. Dopo sessant'anni di vita onorata doveva venire un Harden a buttarmi in faccia questi miei sentimenti come fango!...

Tale dichiarazione produsse una certa impressione nel paese, dove già parecchi, per una spiegabile reazione, cominciavano già ad affermare che nel processo Moltke-Harden si aveva agito con soverchia precipitazione e si erano demolite persone assenti senza alcuna serietà di prove.

Un mese dopo il processo Moltke-Harden, annullato, si rifaceva; e l'Eulenburg — anche questa volta citato come testimonio — si presentava e ripeteva sotto la santità del giuramento la stessa dichiarazione fatta nel processo Bülow-Brandt, affermando solennemente che nulla nella sua vita aveva mai commesso di anormale.

Anche questa seconda deposizione giurata produsse molta impressione — ed il Procuratore Generale vi si riferì spesso nella sua arringa contro Harden, mentre il Tribunale ne fece uno dei capisaldi della sentenza di condanna.

Il Principe di Eulenburg era così in qualche modo riabilitato di fronte al paese, quando nell'aprile dell'anno scorso gli si aprì inaspettatamente sotto i piedi l'abisso dal quale non è ancora potuto risalire nè forse risalirà mai più. Su un suo giornaletto di Monaco il giornalista Antonio Staedele aveva pubblicato degli attacchi contro Harden, accusandolo di non possedere le tanto strombazzate prove contro Eulenburg. L'Harden si querelò per diffamazione, e per provare al Tribunale di quale materiale di prova egli disponeva contro Eulenburg portò all'udienza due testimoni, il lattaio Giorgio Riedel ed il pescatore Jakob Ernst — i quali raccontarono particolari disgustosi sui loro rapporti col Principe di Eulenburg durante la sua permanenza nella sua villa sul Lago di Starnberg.

Il processo, terminato con la condanna di Staedele, aveva sollevato, per queste due deposizioni, tanto rumore che la Procura di Stato non potè fare a meno, mettendo in raffronto le rivelazioni del Riedel e dell'Ernst coi i due giuramenti di Eulenburg, di aprire contro costui procedimento per falso giuramento.

L'istruzione fu condotta ottimamente e rigorosamente non solo a Berlino e a Monaco, ma anche in tutte le residenze estere nelle quali l'indiziato aveva abitato da vent'anni a questa parte. E le risultanze furono così gravi che l'8 maggio Eulenburg (che allora stava, seriamente ammalato, nel suo castello di Liebenberg) fu tratto in arresto e condotto nell'ospedale pubblico della *Charité* di Berlino, dove rimase in arresto fino all'epoca del processo che cominciò il 30 giugno.

Il 17 luglio il dibattimento fu interrotto perchè le condizioni dell'imputato erano peggiorate in maniera da far temere per la sua vita. Pochi giorni dopo, rilasciato in libertà provvisoria sotto una cauzione di 100 mila marchi (che poche settimane fa fu portata a 500 mila) egli poteva partire pel suo Castello di Liebenberg — di dove, precisamente dopo un anno, egli torna a Berlino per la ripresa del processo.

La situazione in quest'anno non è mutata per nulla. Tutti gli stessi testimoni che erano citati nel primo processo, lo sono anche in questo. Persino lo stesso Presidente, il Kanzow, dirigerà il dibattimento. E gli stessi avvocati siedono al banco della difesa: il Wronker ed il Chodziesner. Solo verrà ad essere mutato il rappresentante dell'accusa, giacchè l'antico Procuratore Generale Dott. Isenbiel, non ancora rimesso da una grave malattia, è stato sostituito dal Procuratore Generale Preuss.

Non sono, dunque, mutati gli attori nè la scena. Tutta la fosca storia delle debolezze antiche di quest'uomo che fino a ieri fu uno dei più rispettati e potenti di tutta la Germania, tornerà, a traverso le trasparenti «porte chiuse» a svolgersi avanti gli occhi del paese attonito e nauseato e già stanco di questo interminabile scandalo che ammorba da più di due anni la nazione tedesca.

Qualunque sia per essere l'esito del processo, l'opinione del pubblico però non muterà. Oramai il giudizio del paese su tutto lo scandalo di cui ora abbiamo l'epilogo è formato ed irrevocabile.

Certo è rattristante lo spettacolo di questo uomo che fino a ieri fu il più potente della Germania, che per vent'anni dominò, seppure occultamente, la politica interna ed estera del suo paese, trionfò di tre Cancellieri e stava per abbattere il quarto, e che oggi è caduto così miserevolmente! Ma bisogna solo ricordare che egli fu un uomo esiziale per il suo paese, che egli aveva acquistato nella politica estera ed interna tedesca un predominio che stava per condurre il paese a cattivi passi, che egli si giovò del suo enorme ascendente su Guglielmo II soltanto per far del male alle più alte personalità del mondo politico tedesco.

Oramai però non vi ha più chi ami ricordare quello che fu quest'uomo negli anni della sua potenza. Si comincia a dimenticare tutto il male che egli e la sua camarilla hanno fatto — giacchè uno dopo l'altro tutti i cavalieri di questa famosa Tavola Rotonda sono scomparsi dalla vita pubblica. Col processo imminente sparirà l'ultimo e si chiuderà una ben triste pagina della storia tedesca.

La drammatica scoperta di una bisca a Roma.

Roma, 6, ore 21.

Questa notte la polizia ha proceduto a una clamorosa sorpresa in una delle bische più eleganti e più frequentate di Roma, posta anzi quasi sulla via del Corso. Il proprietario della bisca è certo Giuseppe Fabbri, di anni 42, di Rimini, il quale è proprietario di diversi locali. Ha un caffè in piazza San Pietro, ha una casa da gioco in via delle Carrozze ecc. La casa da gioco però in questi giorni ebbe una avventura, e fu questa: che nei locali vicino alla casa stessa è venuto a collocarsi il commissariato di pubblica sicurezza di Campo Marzio, e forse la visita della polizia nella casa del signor Fabbri si deve appunto al trasferimento degli uffici stessi.

Il commissario di Campo Marzio questa notte, dopo parecchi appostamenti, riuscì ad arrestare un guardiano notturno e un portiere, i quali erano sempre svegli la notte per stare attenti a chi si avvicinasse alla casa con intenzioni poco benevole. Il commissario e i delegati, che avevano cinto la sciarpa tricolore per essere nella piena legalità, notarono, recatisi sul pianerottolo, sollevarsi una tela turchina che era posta dietro la buca delle lettere, che è nella porta stessa, buca che recava anche un altro servizio: dalla fessura quelli che erano dentro osservavano le persone che desideravano entrare. Vedendosi scoperti, gli assedianti non indugiarono più oltre; il commissario e i delegati gridarono più volte con voce stentorea: «In nome della legge, aprite!» ma l'intimazione non raggiunse l'effetto desiderato. La porta rimase chiusa, soltanto fu udito gridare: «Vigliacchi! se volete entrare, sfasciate!»

Alla voce i funzionari riconobbero colui che li aveva oltraggiati; era un giovane a nome Alfredo Mazzi.

Irritati per le parole ingiuriose, gli assalitori proseguirono senza indugio le operazioni d'assedio. Otto agenti sollevano una scala a piuoli robusta e pesante, e tenendola da un lato, se ne servono come una catapulta battendola violentemente contro la porta.

I colpi fragorosi echeggiarono in tutto lo stabile e svegliarono vari inquilini, ma la polizia non poteva preoccuparsi per la quiete turbata.

D'un tratto uno dei battenti cedette e gli agenti si precipitarono nella stanza, dove si trovava una ventina di persone tra giovani e vecchi; il più maturo era il signor C. S. il quale conta ormai 84 anni.

Non mancava il rappresentante dell'aristocrazia, un marchese, e non mancava neppure una rappresentanza del sesso gentile, due signorine.

Tutte le stanze, la sala da gioco, il *fumoir*, la camera per il buffet, le camere da letto, tutto l'appartamento insomma era sfarzosamente illuminato a luce elettrica.

Là dentro, mentre si giocava al *baccarat*, al ripetersi dei colpi di catapulta contro la porta, si manifestò un grande scompiglio. Il signor Fabbri, aiutato da altri, prese le carte da gioco, le *fiches* e gettò via tutto sotto i mobili, sotto i tappeti, in una cassettina che poi fu buttata in un terrazzo sottostante. I giocatori afferrarono i biglietti di banca che si trovavano sulla tavola e accartocciandoli e sgualcendoli li posero nelle tasche. Una delle signorine, certa Maria Nicotera, scampata miracolosamente al terremoto di Messina, rimase talmente impressionata che gettò via tutto il danaro che possedeva, una settantina di lire, che poi non trovò più. Il signor Fabbri, il giovane marchese che porta un titolo molto noto, e tre altri giocatori afferrarono una scala a piuoli e si gettarono in un terrazzo sottostante. Le due signorine non si mossero.

Il commissario e i delegati, recatisi sul terrazzo, trovarono il signor Fabbri rannicchiato sotto un serbatoio d'acqua. All'avvicinarsi dei funzionari, egli spiccò un salto e piombò sul lucernario di un camerino, sopra un'altra loggia, della quale dispone un inquilino. I vetri andarono in frantumi e il Fabbri rimase ferito alla fronte. Due guardie lo condussero all'ospedale dove fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Gli agenti sequestrarono le *fiches* di madreperla da 500, 150, 25 e 1 lira, i mazzi di carte e i rastrelli; poi costrinsero i giocatori a tirar fuori il danaro che avevano in tasca e i portafogli.

Il danaro che era nei portafogli stessi non fu sottratto, mentre invece furono sequestrati tutti i biglietti di banca sgualciti che i giocatori avevano posto in saccoccia, per una somma complessiva di 2100 lire. In quanto alle due signorine il commissario fu inflessibile. Invano affermarono di essere stanche e di provare malessere; il commissario fece chiamare una donna a cui ricorrono i funzionari del commissariato di pubblica sicurezza tutte le volte che occorre perquisire delle donne. In dosso alle signorine non fu trovato danaro. Le 2100 lire sequestrate si ritengono come provenienze di gioco. Alcuni giocatori confessarono di aver giocato al *baccarat*.

Il signor Fabbri aveva in tasca alcune cambiali con la firma in bianco.

Dato il caso che qualcuno dei giocatori, dopo aver perduto quanto possedeva, gli avesse chiesto del denaro in prestito, si sarebbe veduto presentare una cambiale per firmarla. Il giovane marchese si lagnò per il fatto che il funzionario si permise di leggere una sua lettera molto intima. Quando il sole era già alto e uscivano dalle case i commessi e le sartine per recarsi al lavoro, i giocatori e le due signorine hanno ottenuto dal commissario l'autorizzazione di recarsi alle loro case. Alfredo Mazzi però che aveva rivolto ai funzionari le note parole ingiuriose, è passato a *Regina Coeli*.

REATI E PENE

Una, due, e tre..

(Tribunale Penale).

La prima volta che il babbo di Micheluccia seppe... Micheluccia non aveva allora che sedici anni; ma aveva tanto fascino come una donna che ne abbia già vissuti sedici in amore... Quando il babbo seppe che Micheluccia aveva regalato al primo audace richiedente, uno sbarazzino, precocemente malizioso, quanto egli e la mamma tanto le avevano raccomandato di custodire con candido riserbo, montò su tutte le furie. Non era uomo da chiudere un occhio — diceva lui — e nemmanco tutti e due, per non turbare la tranquillità della famiglia e per impedire degli scandali. Negli scandali ci rimette solo chi ha colpa... La colpa questa volta era di Micheluccia: peggio per lei... tutto il mondo avrebbe saputo che...

La mamma (la mamma, lei poverina, non aveva fatto che piangere) lo cercava di persuadere al perdono: Che voleva dunque fare? Mettere la figlia alla gogna?... Far sapere a cento, a mille, a diecimila (le colpe delle donne interessano tutti) quello che ora era il segreto di sole poche persone?...

— La strozzerò, la farò a pezzi, la getterò dalla finestra — gridava l'onesto mercante, paonazzo in volto, colle vene gonfie così che pareva fossero per scoppiare.

Non la strozzò però, non la tagliò a pezzi, non la gettò dalla finestra... Micheluccia era così carina, così carina... E poi, piangeva così dolcemente, così mansuetamente.

— Sgualdrina!
— Papà, papà!
— Non chiamarmi più così...
— Perchè, papà mio, perchè?
— Con una canaglia, poi...
— No, papà, è tanto buono...
— Ah! buono! Buono! Chi entra in una casa ed abusa... Canaglia! Canaglia!
— Non ha abusato, papà...
— Come no? Saresti tu forse che?..

Micheluccia spalancò con una espressione ingenua gli occhioni celesti, dove le lacrime s'erano fermate come gocciole di rugiada su fiori di pervinca, e poi semplicemente, come Ninon Lenclos, disse al babbo:

— Babbino mio, quello faceva tanto piacere a lui ed a me costava così poco...

L'onesto mercante allibì.

Non strozzò però, non tagliò a pezzi, non scaraventò dalla finestra la sua figliola: le mise sotto il braccio un fagottino, la mandò al villaggio natio dallo zio, farmacista, un vecchio zio, tanto buono ed abbastanza danaroso... Glie la raccomandò, senza spiegargli tutta la verità, accennando solo ad un certo grillo fanciullesco, che presto la bimba avrebbe dimenticato.

Sette mesi dopo zio e nipote (com'era sempre più bella Micheluccia!) si presentarono all'onesto mercante tenendosi per mano, come due monelli che debbono confessare al maestro una birichinata. Lui, il vecchio farmacista, era mogio, mogio, e così impacciato poi! Micheluccia no! Micheluccia rideva maliziosamente negli occhi, sebbene il visino volesse parere compunto.

Quando il babbo seppe che Micheluccia... Questa volta la cosa era più grave... Era irreparabile.

— Vergognati, vergognati, — urlò furibondo l'onesto mercante al fratello che ascoltava la sfuriata a capo chino, — vergognati, vergognati! Te l'avevo affidata... come la cosa più cara. Te l'avevo mandata perchè si rimettesse in salute, perchè tu me la educassi nella semplicità della vita di villaggio... e tu, così mi hai tradito... vecchio libertino.

Il farmacista cogli occhi fissi in terra, il capo curvo non fiatava. Micheluccia, con una piccola deliziosa espressione supplicante:

— Papà, mio buon papà, non rimproverare così lo zio... non essere così crudele!
— Zitta tu, zitta tu, con te l'aggiusteremo poi.
— Sì, gridami pure babbo, gridami forte... Ma lui no, lui no, poverino.
— Sempre la stessa! Sgualdrina!
— Papà, non dirmi così, sei crudele... collo zio, con uno zio non si è sgualdrine mai. Si ama in famiglia e vi si resta... ecco tutto!

Alla sera Micheluccia ed il babbo rimangono un momento soli.

Micheluccia è accarezzevole, tenera, soavemente supplichevole:

— Perdonami babbo, mi sposa! Dunque?
— Non lo permetto, non lo permetto per diverse ragioni; prima di tutto che io non voglio che nè tu nè io abbia ad arrossire davanti a tuo marito, mai...
— Arrossire; e perchè — domanda Micheluccia con ingenuità sincera.
— Conosco mio fratello. Ora per la paura delle mie rampogne, fors'anche per un po' d'amore forse è disposto a transigere, a dimenticare.
— Dimenticare? Non ti capisco babbo!...
— Tu almeno non avrai dimenticato. Ma poi mio fratello conoscendo il tuo passato...

Micheluccia scroscia in una risatina squillante, garrula, piena di spensieratezza infantile.

— Non ho passato io, per lo zio Gervasio!

L'onesto mercante aggrotta le ciglia, rimane un momento perplesso, sorpreso. Non può credere che...

— Ma come? Non sa? Non ha capito.

Micheluccia salta festosamente al collo del babbo, lo bacia, l'accarezza sui capelli: Babbino, babbino mio! E ride, e gli ride sulla bocca, così carina, così deliziosamente birichina!

— Ah, lo zio Gervasio è così vecchio!

L'onesto mercante allibisce.

Quattro settimane dopo Micheluccia e Gervasio incominciarono il loro viaggio di nozze, non la loro luna di miele: quella era già al primo quarto.

Una sera d'aprile, due anni dopo, Micheluccia, ch'era diventata formosa e bella tanto che in paese sulla soglia della farmacia gli uomini si contendevano minacciosamente un suo sguardo, Micheluccia tornò dal babbo tutta in lacrime.

Il babbo l'accolse con qualche sospetto.

— Che vuoi? A quest'ora! E così in lacrime?

Micheluccia incominciò a piangere forte e non dire nulla. Quando la donna piange e non risponde, deve confessare qualche colpa grave. Quella di Micheluccia era stata gravissima... Quando il babbo l'apprese ebbe un moto irrefrenabile di sdegno.

— Tu sei la mia sciagura, tu sei la mia morte...

E Micheluccia piange, piange a caldocchi...

— Finiscila di frignare, finiscila. Tu sei il disonore della famiglia, l'onta della casa nostra. Sei indegna di tua madre, della tua santissima madre, che fu modello di purezza e di fedeltà coniugale.

Micheluccia si ricoverò nel seno della madre, dove potè dare libero sfogo alle sue lacrime. Poi ad un tratto levò il viso alla mamma i grandi occhi cerulei ed ingenui:

— Mamma! Ma dunque al tuo tempo gli uomini non erano così postulanti? Come oggidì?

Micheluccia questa volta non la trovò la solita assoluzione dei suoi falli. Non perdona sempre un marito là dove un babbo perdona. Per adulterio Micheluccia, nonostante che con gli episodi che vi ho raccontati si sia voluta dimostrare la sua ingenuità, è stata condannata per l'art. 353 [illegible] tre mesi condizionali...

Olni.

La calunnia.

(Corte d'Appello di Torino).

Dopo una rumorosa, per quanto rapida, discussione, tale da costringere il presidente alla minaccia di sospendere l'udienza, è terminato nel pomeriggio di ieri innanzi alla nostra Corte d'Appello il dibattimento contro Chiambretto Felicita in Sacconi, imputata del delitto di diffamazione.

Aveva costei, durante il periodo di parecchi mesi, malignamente, fra i vicini ed i numerosi coinquilini della casa situata sulla stradale di Pianezza, 45, divulgata la voce che la moglie di tale Buisson amasse esporre al pubblico controllo certe particolari intimità e che non isdegnasse accogliere gli omaggi compromettenti di qualche gallonato funzionario appartenente alla reale Arma dei carabinieri.

Pervenute tali voci alle orecchie del marito, immediatamente questi spiccò querela per diffamazione diretta contro la Chiambretto e siccome un coro di testimoni vennero a dichiarare che veramente costei aveva tendenziosamente propalate simili calunnie, il Tribunale, con sua sentenza 21 aprile scorso, la condannava alla reclusione per mesi 2 e giorni 27 condizionalmente, ritenendola colpevole di diffamazione continuata.

Appellò la Chiambretto, ma la Corte oggi ribadiva la lezione inflitta dal Tribunale, confermando in ogni sua parte l'appellata sentenza.

Siedevano alla Difesa gli avvocati Levi e Lorenzoni; Parte civile: Cavaglià e Torchio.

La ripresa del processo contro il parroco di Magenta

Milano, 6, ore 21.

Dopo due giorni di riposo, il processo contro il parroco di Magenta è stato ripreso stamane.

Primo teste interrogato fu il testimonio, di Parte civile, Camillo Garibaldi, negoziante di cavalli di Magenta. Egli conferma di avere venduto al don Tragella, otto anni fa, una pariglia di cavalli ungheresi, di non molto valore però, e di avere ricevuto il pagamento da una signora che egli non conosceva.

Il Pubblico Ministero vorrebbe sapere dall'imputato chi era questa signora, ma don Tragella gli risponde col solito fare altezzoso:

— Era una signora incaricata da me del pagamento.

L'avv. Ferrari, della Parte civile, insiste chiedendo che don Tragella ne dica il nome, ma l'avv. Maggiore, della Difesa, scatta, gridando che non ha nessun obbligo di fare alcun nome.

— Ma facciamo il processo — protesta l'avvocato Nasi, pure della Difesa.

— Vogliono il pettegolezzo — commenta sorridendo sarcasticamente il Tragella.

E soggiunge:

— Era una signora del paese, e basta.

Il Tribunale si acquieta su questa circostanza e chiama un altro teste, l'architetto cav. Alfonso Parrucchetti, pure di Magenta. Egli fa la storia della famosa ricevuta fittizia delle trentacinquecento lire rilasciata dal pittore Rossi al prete. Egli, in proposito ricorda di avere un giorno osservato al don Tragella che tremilacinquecento lire erano troppe per i lavori fatti nella chiesa di Magenta dal pittore Rossi, ma il don Tragella obbiettò: «Già, è un po' caro; ma come si fa?».

Il cav. Parrucchetti prosegue rilevando le disastrose condizioni della Fabbriceria di Magenta, che si trovava a dover pagare per i debiti della chiesa circa trentamila lire, e di queste somme undicimila lire sono dovute a lui per la sua qualità di architetto.

Il terzo teste, il dottor Martino Cassola, interrogato sulle ragioni per cui il defunto suo padre si dimise da fabbriciere di Magenta, risponde che le dimissioni avvennero per disaccordi nei criteri amministrativi.

Incomincia poi l'audizione dei testi di difesa e si richiama don Giuseppe Fumagalli, già sentito come teste di Parte civile, ma citato anche dalla Difesa.

Il don Fumagalli deve riferire sui legati fiduciari della Fabbriceria di Magenta, ed il presidente gli chiede se i legati fiduciari fossero adempiuti e lo siano tuttora, se, cioè, si siano sempre celebrate le Messe ed i suffragi secondo la volontà degli oblatori.

Il teste risponde franco:

— Sì, sempre.
— E per quale spesa?
— Per una somma annua da lire millecentocinquanta a milleduecento.

Al teste viene domandato ancora se sa che don Bargna abbia mutuato a don Tragella alcune somme, oltre le 32 mila lire, ma egli dichiara di non saperne niente. Se infine don Tragella sia oggetto di lasciti locali. La Difesa vorrebbe rinunciare alla domanda, affermando che ne sappiamo già abbastanza. Infatti, dopo un breve scambio di spiegazioni fra le parti, si rinuncia alla domanda, ed il teste viene licenziato.

Lo seguono due altri preti coadiutori di Magenta, don Luigi Introvini e don Giuseppe Marinelli, i quali parlano di compensi ricevuti per il loro ufficio. Un altro teste, il signor Giuseppe Fornaroli, consigliere comunale della minoranza cattolica di Magenta, afferma che don Tragella, fino al 1905 fu nei migliori rapporti sia colle Autorità comunali, sia con la popolazione.

Un curioso testimonio è il cav. Giuseppe Casalegno, introdotto dalla Difesa perchè dica sulle buone qualità dell'imputato. Ma egli afferma di non poter dare alcun giudizio in proposito, e senz'altro viene licenziato.

E' seguito dal signor Luigi Rizzardi, subeconomo dei Benefici vacanti, il quale per tale sua qualità è informato che la prebenda di Magenta oggi dà un reddito di circa sette mila lire all'anno. Dà spiegazioni sul modo come si procede all'inventario della Fabbriceria. Afferma di avere appreso dalla voce pubblica che le 32 mila lire mutuate da don Bargna a don Tragella erano denari provenienti da lasciti fiduciari. Il P. M. insiste perchè il teste specifichi cosa intenda per voce pubblica, ma il teste si impappina e non sa dire di più. Sicchè, dopo alcune domande di poco conto, viene licenziato e l'udienza antimeridiana è tolta.

***

Nel pomeriggio l'udienza si svolge senza più alcun interesse. Primo teste è l'avv. Alessandro Ravizza, che viene a deporre come il don Tragella fosse fatto segno all'odio profondo da parte di alcuni di Magenta. Seguono altri testi senza importanza, all'infuori di monsignor Masoni, segretario del cardinale arcivescovo, il quale depone molto oggettivamente intorno alle qualità morali del prete imputato, concludendo col dire che, qualora anche si fosse trattato di depositi fiduciari, il don Tragella avrebbe avuto il dovere di darne immediato avviso al vescovo della sua diocesi.

Dopo questa deposizione hanno luogo le perizie contabili. Non è facile seguire i periti d'accusa, di parte civile e di difesa nel mare di cifre che citano. Così il ragioniere Manfredi, rappresentante dell'Accusa, sostiene essere il don Tragella autore di appropriazione indebita per circa 100 mila lire. Segue il perito della Parte civile, ragioniere professore Gonrighen, che con lucide dimostrazioni prova come parte del denaro sia da considerarsi sottratta dal don Tragella verso il 1900, parte nel 1904 e parte nel 1905, anno in cui secondo le risultanze contabili, avrebbe terminato le sue operazioni dolose.

Ultimo teste è l'ingegnere Visetti, il quale depone che il don Tragella possiede ora un fondo del valore di circa 80 mila lire. Egli dice che quindici anni fa quel fondo non poteva valere più di 40 mila lire, e che l'aumento è dovuto alle opere che il prete ha fatto costruire nel fondo stesso.

L'avv. Nasi arriccia il naso a questa dichiarazione, perchè il Pubblico Ministero con molta insistenza fa rilevare che appunto dal 1885 al 1906 è aumentato il valore del fondo.

L'udienza è rinviata a domani.

Le condanne per i brogli nel Collegio di Militello

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 20:

Dinanzi al Tribunale di Caltagirone è terminata la causa contro i componenti i seggi elettorali provvisori e definitivi della prima sezione del Collegio di Militello, che nella elezione del 17 marzo scorso, malgrado i continui richiami del presidente e della maggioranza dei componenti l'Ufficio provvisorio e le continue proteste degli elettori contro l'illegale procedere della maggioranza dell'Ufficio definitivo, annullarono schede portanti il nome dell'on. Cirmeni. I quattro scrutatori dell'Ufficio provvisorio furono condannati ad un mese di detenzione ed a L. 50 di multa ciascuno. Il presidente e gli scrutatori dell'Ufficio definitivo furono condannati a giorni 35 di detenzione ed a L. 750 di multa ciascuno, e tutti alla interdizione dai pubblici uffici per un anno.

Il processo fra un medico ed un farmacista

(Tribunale Penale di Torino).

Da più accurate indagini è risultato poi che il dottore Tricerri, ufficiale sanitario di Villarbasse, non agì di sua sola iniziativa, nè tanto meno poi per rappresaglia, denunciando i coniugi Corsa-Brusa per contravvenzione alla legge sanitaria, come fu detto nel resoconto giudiziario di ieri.

Se il dibattito fu animato, non potendo essere escluse le responsabilità che portarono alla condanna di entrambi i colpevoli, malgrado le brillanti difese di abilissimi patroni, che non misero per nulla in dubbio la veridicità e la correttezza del dottore Tricerri.

Il processo pel furto Poma a Occhieppo

Undici donne imputate

Biella, 5.

La ditta fratelli Poma ha dovuto constatare, nel breve volgere d'anni, parecchi furti, alcuni dei quali considerevoli per l'entità delle somme esportate: e, cosa notevole, tutti gli ammanchi furono effettuati da persone dipendenti dalla stessa Ditta e occupate nell'interno dei suoi stabilimenti.

L'ultimo, per ordine cronologico, dei furti è quello scoperto nello stabilimento di Occhieppo Inferiore il giorno 2 aprile di questo anno e il cui epilogo è il processone che si sta per discutere a questo Tribunale penale.

Riassumerò brevemente, in base alle risultanze dell'atto d'accusa, come si venne alla scoperta dei varii furti. Nella sede di Occhieppo Inferiore, la Direzione dello stabilimento aveva da tempo notato la sparizione di una quantità discreta di filati che dovevano servire per la manifattura dei tessuti. Attivate delle indagini severe, nessun risultato pratico si era ottenuto, pur continuando a verificarsi le continue sparizioni della materia prima.

La mattina del 2 aprile di quest'anno il direttore della fabbrica incaricò il capo-sala Mosca Augusto di fare una minuta ispezione nei singoli reparti delle tessitrici: nel canestro di lavoro della operaia Coda Caterina si rinvenne una quantità di gomitoli e matasse non inerenti al lavoro di quel reparto: interrogata subito la Coda circa la provenienza di quei filati, rispose: «*Mi sai nen.*» (Non so niente).

Il direttore dello stabilimento trattenne l'operaia nel suo ufficio, che chiuse a chiave, poi, in automobile, venne a Biella, all'Ufficio di pubblica sicurezza, e, dopo avere esposte sommariamente le indagini fatte, condusse seco il delegato Baldassarri, il quale interrogò subito e abilmente la Coda. Costei dapprima, per difendersi, accusò altre operaie, che risultarono innocenti. Il delegato notò che la Coda portava indosso delle maglie fatte col filato della Ditta: ne chiese spiegazioni, ed allora la Coda finì per dichiarare che aveva avuto le maglie da certa *Pinota*, di Borriana, identificata poi per tale Giuseppina Rossetti, già lavorante al Cotonificio Poma: un agente fu inviato in bicicletta a Borriana e la Rossetti fu tratta in arresto.

Procedutosi ad un confronto fra le due donne, accusantesi a vicenda, si venne a scoprire la verità: la Rossetti si faceva fare dei lavori di maglieria e d'altro coi filati che venivano asportati dalla fabbrica. Tanto in casa della Coda che in casa della Rossetti, nelle perquisizioni praticate dagli agenti col delegato, si rinvenne un vero bazar di roba, parte confezionata e parte in gomitoli e in rocchetti: si rinvenne una gran quantità di cotone mercerizzato e filato di discreto valore.

Ma non si fermarono qui le investigazioni: facendo «chiacchierare» le donne, si venne a capo dei nomi di altre ricettatrici o complici dei furterelli, sebbene sia ancor oggi convinzione dell'Autorità che non tutte le autrici siano state scoperte.

E così in casa dell'operaia Pivano e della Barbera Elisabetta (moglie all'assessore comunale del paese), le quali lavoravano a telaio in casa, si rinvenne altra refurtiva confezionata e della stessa provenienza; altre due cioè la Parlamento e la Migliotti, confessarono chi più, chi meno, di avere asportato qualcosa dallo stabilimento in cui lavoravano; altre infine, la Gordvilla, Lebole, Coda Tersilla, Cibrario, Toso, pur ammettendo di avere preso di loro della merce che sapevano di provenienza furtiva, si giustificarono dicendo di averla avuta da persone sconosciute.

Nella stessa giornata la Coda Caterina, la Rossetti, la Pivano e la Barbera venivano arrestate e condotte alle carceri del Piazzo, ove rimasero sino al giorno 23 aprile, in cui fu loro concessa la libertà provvisoria.

Le altre imputate invece non furono arrestate.

L'istruttoria fu piuttosto lunga e laboriosa, trattandosi di reati in cui è sempre difficile pel magistrato raggiungere la prova decisiva e convincente, e dovendosi nel caso presente interrogare molte parti, fra testi ed accusate.

In base all'istruttoria, compiuta dal giudice istruttore Maggiora, vennero rinviate al giudizio del Tribunale Penale di Biella le seguenti imputate: Coda Caterina, Rossetti Angela, Barbera Elisabetta, Pivano Cecilia, Parlamento Felicita, Migliotti Caterina, Gordvilla Maria, Lebole Vittoria, Coda Tersilla, Cibrario Giuseppa e Toso Margherita, le quali devono precisamente rispondere: la Coda e la Rossetti del reato previsto dagli articoli 79, 404, N. 1, C. P., per avere in Occhieppo Inferiore, con ripetuti atti esecutivi della medesima risoluzione e in epoche imprecisate, da circa due anni alla data del loro arresto, abusando della fiducia ad esse derivante da scambievoli relazioni d'opera fra esse e la ditta Poma, sottratto rocchetti, spole, gomitoli, matasse di filo, a scopo di lucro a danno della Ditta suddetta; la Barbera e la Pivano del reato previsto dagli articoli 79, 421 C. P., per avere in un periodo di tempo imprecisato di questi ultimi anni, in Occhieppo Inferiore, ricevuto, quali ricettatrici abituali, dalle due precedenti accusate e da altre operaie della ditta Poma, i rocchetti e gomitoli di filo mercerizzato di provenienza delittuosa, sebbene non fossero concorse nel delitto e che esse trasformavano, mediante pagamento, in oggetti e indumenti di vestiario; la Parlamento e la Migliotti del reato previsto dagli articoli 79, 404 C. P., per essersi, in Occhieppo Inferiore, con più atti esecutivi della stessa risoluzione, in tempo imprecisato sino al 2 aprile 1908, impossessate, per trarne profitto a danno della ditta Poma, ove lavoravano, di matasse, rocchetti e spole di cotone mercerizzato, esportando il tutto dallo stesso stabilimento senza consenso della Ditta, e per valore imprecisato; le altre cinque, Gordvilla, Lebole, Coda, Cibrario e Toso, del reato di cui all'art. 421, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e luogo e in più riprese ricevuto da operai della ditta Poma gomitoli e matasse di filati, che esse sapevano rubati alla Ditta, senza però essere concorse nel furto, matasse e gomitoli che esse poi consegnavano alla Barbera perchè ne confezionasse, a loro vantaggio, effetti di vestiario, maglie ed altri indumenti, di quantità e valore imprecisato.

Tutte coll'aggravante dell'abitualità, ai sensi dell'art. 421, ult. cap., Codice Penale.

Fra i testi del processo compariranno il delegato Baldassarri, il maresciallo Paterlini, il direttore dello stabilimento Poma, signor Spadaccini Donato, ed altri minori.

La ditta Poma si costituirà P. C. a mezzo dell'avv. N. Sormano di qui; i difensori sono una ventina circa.

Il processo è fissato per l'udienza di giovedì prossimo, 15 luglio.

Tedeschi che si picchiano

(Corte d'Appello Penale di Torino).

La sera del 12 febbraio u. s., mentre piuttosto brilli rincasavano, venivano fra loro a contesa, in prossimità della Barriera di Nizza, certi Smith Pietro e Seidel Wandeling, operaio l'uno, maestro l'altro alla fabbrica vetraria. Pare che il Seidel, ricordatosi di avanzare dallo Smith certo denaro dovutogli per la vendita di un soprabito, ne avesse richiesto il compagno; fatto sta che, passati in breve dalle parole ai fatti, i due presero a colluttarsi, e, caduti entrambi a terra, dopo lo scambio di qualche pugno, il Seidel ebbe a riportare la frattura multipla della clavicola destra.

Sporse costui querela contro lo Smith, accusandolo di averlo così conciato con poderosi e ripetuti calci, ed il relativo giudizio si svolse mesi sono innanzi al nostro Tribunale. Sosteneva allora lo Smith che primo ad ingiuriarlo ed aggredirlo, senza alcun giustificato motivo, era stato invece il Seidel, che non contento di averlo graffiato e percosso, aveva anche cercato di cacciarlo in una vicina bealera. Egli erasi limitato a difendersi e poichè l'altro lo aveva afferrato pel corpo, onde trascinarlo nel fosso nella colluttazione erano caduti insieme a terra, e nella caduta appunto doveva il suo avversario essersi prodotta la grave lesione.

Certo Arduig, commissionale ed amico dei due, che solo aveva presenziato al fatto, chiamato come teste, confermava questa versione in completa antitesi con quella del querelante; ma il Tribunale, pur accordando allo Smith la discriminante della provocazione grave, ne sanciva la colpevolezza, condannandolo condizionalmente a due mesi e quindici giorni di detenzione.

Appellò lo Smith da questa sentenza, e ieri si svolse il giudizio di secondo grado, presente il Seidel, costituitosi ancora Parte civile. La Corte di merito, fatte sue le argomentazioni svolte dalla difesa, che trovarono conforto nelle stesse requisitorie del P. M., riformando la pronuncia dei primi giudici, emanò a favore dello Smith sentenza di completa assolutoria.

Presidente: conte d'Agliano; P. M.: cav. Colombo; P. C.: avv. Torchio e Mazza; difensore: avv. Cavalli L. A.; cancelliere: Tornari.

Il rinvio del processo contro l'on. Romano

Napoli, 6, ore 21,15.

La nostra Corte d'Appello ha rinviato il processo contro l'on. Romano dinanzi al Tribunale di Valle Lucania, per motivi non di legittima suspicione, ma di pubblica sicurezza.

L'altro ieri l'on. Romano fece ritorno ad Aversa. L'arrivo fu salutato con spari di bombe di carta dai suoi amici. Poco dopo molta gente si riuniva, improvvisando una dimostrazione ostile all'on. Romano.

Il buon umore dei briganti della Drôme davanti ai giurati

Valence, 6, ore 18,40.

L'udienza del processo dei banditi della Drôme è stata ripresa ieri alle nove e un quarto.

Si continua l'esame della serie dei furti qualificati, imputati ai diversi membri della banda. Sono dapprima tentativi falliti di furti di casse-forti: i malfattori furono disturbati nell'operazione.

In seguito, e cioè il nove ottobre 1907, venne il furto di David Liotard e Berruyer, nella Chiesa di Saint Pôl Les Romans, ove rubarono il tabernacolo e vari oggetti del culto. Avevano anche l'intenzione di uccidere il curato e sua sorella, quando qualcuno sopravvenne e il disturbò nel compimento del loro progetto.

Berruyer assicura che non si era fatto complice che per timore di essere ammazzato egli stesso come lo fu Romarin.

David grida: «Oh, là, là...! Non rimane più che di decorarlo!» (*Ilarità*).

L'interrogatorio termina coll'esame di un furto di 800 franchi a Bourg de Peage e di un furto a Valence.

Il presidente annunzia che la serie degli assassinii e furti rilevati dall'accusa è terminata.

«Non è troppo presto, — esclama David (*risa*).

L'udienza è tolta alle ore undici e rinviata al pomeriggio per l'audizione dei testi.

L'udienza è ripresa alle 2,30. Si interroga la moglie di Berruyer che ha un bambino di tre anni in braccio, il quale, vedendo il padre impossibile al banco dell'accusa grida: «Papà!». La moglie dichiara che era dominata dal marito.

«E' per questo, fa notare il presidente, che voi non siete stata accusata di complicità per ricettazione».

I prodigi di un piccolo rabdomante

Vicenza, 6, ore 15.

Quando, un anno fa, fu nel Vicentino il celebre rabdomante piemontese Luigi Chiabrera, scoprendo varie fonti, l'uso della cosidetta *bacchetta magica* divenne quasi popolare, specialmente nel paese di Piovene, dove il Chiabrera sostò il maggior tempo, ospite dell'on. Gaetano Rossi.

Naturalmente molti erano i neofiti, ma pochi furono gli eletti, perchè, come è noto, non tutti hanno le facoltà fisiologiche, caratteristiche dei rabdomanti. Tuttavia tre o quattro si segnalarono in Piovene, fra i quali una donna e un ragazzo.

Quest'ultimo, da timido allievo, pare sia divenuto un maestro portentoso.

Ho avuto infatti occasione di raccogliere dei fatti precisi, che sebbene, come al solito, possano far arricciare il naso agli increduli impenitenti, tuttavia non ammettono smentita.

Il giovane rabdomante si chiama Rosa Angelo, ed ha 15 anni. Da solo un anno è iniziato all'arte misteriosa, eppure l'esito delle sue esperienze può ben chiamarsi un prodigio.

Accenno, per brevità, alle più caratteristiche.

A Sokloro di Schio egli indicò una corrente d'acqua nel sottosuolo, alla profondità di metri 16, avvertendo però che, per sue speciali sensazioni, riteneva che la corrente potesse trovarsi anche ad una profondità minore.

Eseguiti gli scavi, infatti, a 14 metri si trovò l'acqua, che zampillò limpida e copiosa.

Ad Enna di Schio, in regione montuosa, a circa 600 metri sul livello del mare, il Rosa fu chiamato a cercar acqua per la villa dell'ingegnere Bianco.

Egli segnò diverse correnti, ma ne prescelse una, che previde di una profondità da 7 a 12 metri. Aperta una galleria corrispondente ai 7 metri di profondità, si ebbe acqua abbondante, che soddisfa perfettamente alle esigenze della villa.

A Bellombra di Bottrighe (Rovigo) il piccolo rabdomante fu chiamato per una consimile indagine, resa più difficile perchè ivi il sottosuolo ha larghissimi strati di acqua salata. Nel giugno 1908 segnò 4 correnti, e ne prescelse una da 28 a 38 metri di profondità. Si iniziò un pozzo artesiano, e l'acqua zampillò limpida, ma purtroppo salata. Si riconobbe però che non era di per sè salata, ma la corrente era inquinata da altre acque.

A Dueville, l'on. Gaetano Rossi, mentre la campagna era gelata e cadeva una pioggia dirotta, fece eseguire al giovane Rosa degli assaggi, e fu trovata l'acqua a 15 metri, mentre dei tubi erano stati infissi poco lontano, fino a 100 metri di profondità, senza alcun risultato.

Ad Arsegno, in provincia di Padova, il signor Francesco Poletto, agente del dottor De Marchi, di Vicenza, ricercò l'acqua che il ragazzo prodigioso indicò a 69 metri. Fu trovata a m. 63,45 ma purtroppo inquinata di sabbia e lignite, le quali si ostruirono. Fatta una seconda perforazione sulla stessa linea, l'acqua fu trovata limpida e perfetta a 96,40 di profondità!

E anche questa volta gli esperimenti erano stati compiuti sotto ad una pioggia torrenziale.

Il giovane Rosa ha compiuti circa altri 40 esperimenti, dei quali si attende l'esito definitivo.

Intanto questi fatti sono certi, e quello che appare anche più strano si è che ormai il Rosa riconosce le correnti per virtù propria, senza l'ausilio della verga sensitrice. Questa la adopera per le misure. I risultati delle sue esperienze portano nuovo materiale di studio alla scienza, la quale, speriamo, abbia un dì o l'altro a svelare il segreto delle leggi che regolano questo fenomeno così antico e pur tuttavia così misterioso.

Il pallone naufragato a Posillipo era di carta!

Napoli, 6, ore 17.

Il *Pungolo* reca che dalle indagini esplorate è risultato che il pallone naufragato nelle acque di Posillipo era di carta ed era stato lanciato l'altra sera dal recinto che è accanto alla fonderia Laganà sul corso Vittorio Emanuele, ove festeggiavasi la festa del Sacro Cuore. I giovani non si meravigliano dell'allarme destato a causa delle dimensioni del pallone che erano tali da trarre in inganno qualsiasi persona. Infatti esso misurava 7 metri di altezza e 3 di diametro e sosteneva una navicella di cartone alla quale era attaccato un fantoccio pure di cartone.

Clemenceau ordina un'inchiesta sul nuovo scandalo della polizia russa

Parigi, 6, ore 16.

Clemenceau ha ordinato un'inchiesta circa la denunzia del giornalista russo Bourtzeff contro Michele Landessen, individuo che sarebbe stato condannato dal Tribunale della Senna per partecipazione ad un attentato alla dinamite, e che Bourtzeff pretende essere il capo della Polizia segreta russa a Parigi.

Le note scambiate fra Inghilterra, Stati Uniti e Belgio a proposito del Congo

Bruxelles, 7, ore 1.

Il Governo belga ha fatto distribuire questa sera ai membri della Camera un libro grigio contenente la corrispondenza scambiata fra il Belgio e l'Inghilterra da una parte ed il Belgio e gli Stati Uniti dall'altra, a proposito del Congo, dal 3 agosto 1908, epoca della pubblicazione del primo libro grigio. E' noto che l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno rifiutato fino ad ora di riconoscere il trasferimento del Congo al Belgio.

Il Gabinetto inglese, in una nota del 10 novembre, si lagna anzitutto dei pregiudizi causati dai possessi inglesi limitrofi a parecchi luoghi del territorio congolese a causa della cattiva amministrazione dello Stato indipendente. Poi passa all'esame dei tre punti già trattati nel Memoriale precedente relativo:

1.o All'estensione delle terre da accordare agli indigeni a scopo di commercio e coltura;

2.o Il rispetto del lavoro libero;

3.o La questione dell'arbitrato per l'interpretazione dei trattati che legano lo Stato del Congo in materia commerciale.

Sui due primi punti, il Governo inglese chiede assicurazioni più precise di quelle fornite nel precedente Memoriale. Quanto all'arbitrato, emette il timore che le sue proposte non siano state formulate abbastanza chiaramente. Chiede una assicurazione formale, che il Governo belga non si rifiuterà di sottoporre ad un arbitrato qualsiasi divergenza di opinione sulla portata degli articoli del trattato che legano lo Stato del Congo in materia commerciale.

Il Governo belga, rispondendo a questi varii punti, contesta che la contiguità dei suoi possessi africani abbia potuto nuocere allo Stato inglese. Inoltre dichiara, in quanto concerne l'arbitrato, che le condizioni messe da esso all'accettazione eventuale dell'arbitrato sono le seguenti: approvazione del Parlamento belga, intervento delle Potenze che hanno possessi nel bacino convenzionale del Congo, accettazione per parte di essi e dei loro possessi dell'interpretazione data dalla sentenza arbitrale onde non creare, contrariamente all'atto generale di Berlino, un trattamento differenziale a pregiudizio dell'una o dell'altra delle dette Potenze. Queste condizioni sono, del resto, state approvate dal Parlamento belga.

In un telegramma seguente il ministro degli affari esteri del Belgio, signor Vignon, incarica il ministro del Belgio di protestare presso sir Edward Grey contro gli attacchi della *Congo Reform Association* contro il Governo del re, al quale essa aveva fatto un processo di tendenze: «La campagna di questa Associazione — dice il ministro degli esteri — avrà questa deplorevole conseguenza di fuorviare l'opinione pubblica inglese sulle risoluzioni dei ministri belgi. Essa non troverà alcuna eco presso i ministri inglesi, ma è di natura da suscitare nel Belgio giuste suscettibilità per cui le relazioni amichevoli fra i due popoli potranno risentirne qualche danno».

In risposta a questa nota il segretario di Stato sir Edward Grey dichiara che la *Congo Reform Association* non è una Associazione completamente indipendente; crede che la campagna che essa ha intrapresa traduce un sentimento profondo che esiste nel paese, e che la sua campagna cesserà soltanto quando sarà al Congo mutato il sistema di governo. In una nota seguente sir Edward Grey dichiara che il Governo inglese non potrà riconoscere l'amministrazione belga, vale a dire l'annessione del Congo al Belgio, fino a che non sarà messo fine al sistema di lavoro forzato e la tassazione in natura.

Quanto all'arbitrato, questo non può aver luogo in materia commerciale fino a che l'Inghilterra non avrà riconosciuto l'annessione dello Stato del Congo.

In quanto concerne lo scambio di vedute cogli Stati Uniti, esso comporta da parte dell'unione americana la stessa insistenza per le riforme per quanto riguarda gli indigeni. Oltre a ciò, gli Stati Uniti chiedono la restituzione delle terre agli indigeni stessi e la libertà di commercio.

Gli Stati Uniti reclamano pure il ricorso all'arbitrato per tutte le questioni di ordine economico e commerciale.

Le legazioni non hanno potuto fermare i Bahtiaris

Pietroburgo, 6, ore 21.

Mandano da Teheran: Gli sforzi fatti dagli inviati russi ed inglesi per arrestare la marcia di Sipardar e dei Bahtiaris sono falliti.

Sardar-Assad, che si trova a Barbatkerie, ha risposto agli inviati che sarebbe oggi stesso a Teheran.

I delegati inviati a Sipardar sono entrati a Chahabad nel momento stesso in cui era impegnata una battaglia fra cosacchi e fidais. Quando il combattimento cessò, si recarono a Karidah, presso Sipardar, che lesse loro concesse le otto condizioni dell'Adjumnn. Promise di arrestare la marcia in avanti se una risposta soddisfacente arriverebbe nel pomeriggio.

Il distaccamento della Brigata di cosacchi, che si trova a Karidh per ragioni tattiche, si è messo in marcia domenica scorsa su Schahabad. Furono attaccati nell'accampamento dai fidais. In ragione delle alte muraglie che circondano questo accampamento, i cosacchi non poterono fare uso dell'artiglieria, ma quando i fidais aprirono il fuoco da una torre elevata, i cosacchi praticarono aperture nelle muraglie ed aprirono il fuoco dell'artiglieria, che mise in fuga gli avversari, dopo un combattimento di sette ore. Le perdite dei fidais sono 12 morti e 20 feriti. I fidais si sono concentrati a Karidah, ove si recò Sipardar.

L'appressarsi delle truppe russe al luogo dei disordini persiani

Teheran, 6, ore 23.

Si annunzia che una flotta di piroscafi, con a bordo soldati russi, è giunta, ieri sera, al largo di Enzeli, ma non ha potuto attraversare la linea della laguna, in seguito allo stato del mare, il quale era assai grosso. Si dice, tuttavia, che lo sbarco delle truppe si effettua in questo momento. Si dichiara, quantunque ciò non sia ancora confermato, che le forze russe si compongono di cinquemila uomini di fanteria e di trecento cosacchi. Apprendo da buona fonte che queste notizie hanno causato una grande impressione fra le forze rivoluzionarie riunite a Kerral.

(*Times*).

Un discorso di Leopoldo II commentato dal Presidente del Consiglio belga.

Bruxelles, 7, ore 1,10.

Il discorso pronunciato ad Anversa, alle ultime feste coloniali del 16 giugno, dal Re, è stato oggi oggetto di un'interpellanza alla Camera belga. Il Re aveva detto specialmente che egli emetteva il voto di vedere creato nel Belgio una marina mercantile e vedere i belgi creare in Cina industrie ed imprese finanziarie. Egli aggiungeva che emetteva il voto perchè le concessioni del Congo fossero accordate a quelli che si sarebbero consacrati a quelle nuove terre.

Il deputato socialista Fourmemont ha interpellato il Governo se credeva alle parole del Re. Schollaert, capo del Gabinetto, ha dichiarato che il Governo copriva in tutti i punti le parole del Re, e che questi non aveva fatto che emettere opinioni personali. Inoltre non si tratta di accordare nessuna nuova concessione, a dispetto dei termini assai precisi della carta coloniale. Un ordine del giorno, con cui vengono adottate le dichiarazioni del Governo in questo senso, è stato approvato all'unanimità.

(*Malin*).

Bülow successore di Bülow?

Berlino, 7, ore 1,25.

L'ultimo nome messo innanzi, per la successione del principe di Bülow, alla Cancelleria, è stato oggi quello... del principe di Bülow.

Vi trasmetto ciò, tuttavia, a semplice titolo di informazione, quantunque nei corridoi del Reichstag parecchi deputati parlassero oggi abbastanza seriamente di questa eventualità, e quantunque sinsera la conservatrice «Gazzetta della Croce» dichiari di aver appreso da fonte sicura che Bülow sarebbe ancora in grado di rimanere in funzioni, se i liberali volessero uscire dalla loro riserva e collaborare all'attuazione della riforma finanziaria. E' certo, in ogni caso, che i conservatori, i quali hanno cura di far risaltare anche questa sera che il cancelliere non parte che in seguito agli avvenimenti del novembre, sarebbero assai contenti che Bülow rimanesse ancora qualche tempo al potere. Ciò permetterebbe loro, alle elezioni, di dichiarare che non hanno avuto nessuna colpa nella caduta del cancelliere agrario, il quale ha recato così grandi servizi alla sua patria.

Tuttavia, l'ufficiosa «Gazzetta della Germania del Nord» annunzia che il principe di Bülow ha indirizzato, per questa sera, a tutti i ministri degli Stati confederati presenti a Berlino, per la discussione della riforma finanziaria, ed a tutti i delegati del Consiglio federale, un invito a pranzo d'addio. D'altra parte, la «Gazzetta di Voss» dichiara di apprendere che tutti i libri della biblioteca di Bülow sono già stati imballati fin da ieri, e così sembra la partenza prossima. Confermando le informazioni che vi ho dato ieri, la «Gazzetta di Francoforte» apprende oggi che il principe di Bülow avrà ancora un'ultima conferenza coll'Imperatore dopo il voto sulla riforma finanziaria in terza lettura, e prima della sospensione della Sessione del Reichstag. Nei corridoi del Reichstag si dichiarava nel pomeriggio che i lavori della riforma finanziaria saranno terminati sabato, e che da lunedì a mercoledì si finirà la trattazione della questione dell'aumento di stipendio dei funzionari. Secondo questa voce, sarebbe dunque il 14 che il Parlamento tedesco prenderebbe finalmente le sue vacanze.

L'inaugurazione d'un "ferry-boat" fra la Germania e la Svezia

Un discorso di Guglielmo boicottato dalla stampa

Berlino, 7, ore 1,5.

Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione del *ferry-boat* fra Sassnitz e Trelleborg. Giunsero a bordo, alle undici e mezza l'Imperatore di Germania ed il Re di Svezia. Fra le personalità presenti citiamo von Schoen, segretario di Stato agli affari esteri di Germania, e il suo collega svedese conte Taube. I Sovrani avevano preso posto su un trono eretto per la circostanza.

Il ministro tedesco delle ferrovie ha pronunciato un discorso, poi i Sovrani si alzarono e si strinsero la mano. Nel corso della colazione, che ebbe luogo a bordo dell'*Hohenzollern*, l'Imperatore, dopo aver fatto un brindisi al suo ospite imperiale, ricordò che il progetto di stabilire un *ferry-boat* fra la Germania e la Svezia era dovuto all'iniziativa della Svezia.

— Possa questa via di comunicazione — disse l'Imperatore — dare nuovo slancio al commercio ed alle relazioni sul Baltico fra la Germania e la Svezia, e possa costituire un nuovo ponte che unisca i cuori delle due nazioni sorelle.

L'inaugurazione del *ferry-boat* ha dato luogo ad uno sciopero abbastanza originale, che ricorda alquanto lo sciopero dei giornalisti parlamentari dell'anno scorso. Il ministro prussiano delle ferrovie aveva dimenticato di invitare la stampa tedesca alla cerimonia. In seguito ai reclami di un giornale berlinese, tre biglietti furono inviati in tutto ai giornali. Alcuni giornali tedeschi risolsero dunque di ignorare questo avvenimento internazionale. Così la *National Zeitung* non pubblica una linea su Sassnitz e sul discorso pronunciato da Guglielmo II. L'Imperatore è boicottato come un semplice deputato. La *National Zeitung* si rallegra della dimostrazione di solidarietà che la stampa tedesca dà al mondo intero. Constatiamo, tuttavia che, a parte quattro o cinque giornali, tra cui il *Berliner Tageblatt*, gli altri non hanno mantenuto la promessa che avevano fatto di vendicarsi con il loro silenzio degli oltraggi ricevuti.

I lavori della Camera francese

Parigi, 7, ore 2.

Quantunque siamo giunti quasi al 14 luglio, è ancora difficile affermare che la chiusura della Sessione parlamentare avrà luogo, secondo l'uso, la vigilia della festa nazionale. E' tuttavia probabile che le Camere potranno mettersi in vacanza martedì della settimana prossima. Due grandi discussioni attualmente in corso dovranno essere terminate prima che la Camera si separi, vale a dire, l'interpellanza sulla marina, la quale è stata ripresa questo pomeriggio, e l'interpellanza sulla politica generale, a cui sarà consacrata venerdì prossimo una terza seduta.

Per quanto concerne quest'ultima, Clemenceau desidera essenzialmente rispondere agli interpellanti prima della chiusura della Sessione, e chiederà che la Camera, nel caso che fosse necessario, continui i lavori fino a lunedì prossimo, 12 luglio, perchè egli abbia la possibilità di replicare agli oratori, che hanno mosso critiche alla sua politica.

La Camera dovrà adottare, prima di prendere le vacanze, le quattro contribuzioni dirette, il cui voto è necessario per permettere ai Consigli generali di stabilire il bilancio dipartimentale nella loro Sessione di agosto.

Si crede che la Commissione del bilancio presenterà il suo rapporto in tempo perchè il voto abbia luogo lunedì o martedì prossimo. Il Senato dovrà votare questa contribuzione lo stesso giorno, ma questo anno tale voto non costituirà che una semplice formalità.

Le interminabili sedute della Camera dei Comuni

Londra, 6, ore 21.

Dopo avere tenuto una seduta fino alle ore quattro del mattino, la Camera ha ripreso la seduta alle ore 2,45 del pomeriggio. Dopo una serie di interrogazioni fatte ai ministri, venne ripresa la discussione dell'articolo secondo della finanze. Quantunque questa discussione sull'articolo secondo sia durata venti ore, non si è giunti ancora alla seconda metà dell'articolo. Siccome il Governo sembra deciso a non ricorrere alla *guillottine*, ma di applicare solamente la chiusura ordinaria, è inevitabile che le sedute continuino ad essere lunghe. Si assicura che il Governo chiederà alla Camera di tenere seduta sabato.

Lloyd Georges ha fatto parecchie concessioni di lieve entità, ma mantiene i punti essenziali del suo progetto circa la tassa che deve colpire gli aumenti di reddito non provenienti da lavoro di capitalista.

I protestanti di Ginevra a Guglielmo II

Ginevra, 6, ore 21.

Il telegramma seguente è stato inviato all'imperatore Guglielmo: «Voglia V. M. ricevere l'espressione della viva gratitudine della Chiesa di Ginevra e dell'Associazione del monumento internazionale della riforma, per le preziose prove di simpatia che V. M. s'è degnata di loro rivolgere. Le testimonianze di V. M., come lo furono quelle dei vostri avi, sono un valido sostegno della fede riformata, hanno destato nel cuore di tutti i riuniti a Ginevra per celebrare il ricordo della riforma una profonda emozione. Voglia V. M. ricevere l'omaggio ed i voti i più rispettosi dei protestanti ginevrini».

SPORT

CICLISMO.

Il Giro di Francia.

Oggi avrà luogo la seconda tappa Roubaix-Metz

Roubaix, 6, ore 21,30.

Centoquarantadue arrivati sopra 248 partenti, tale è il bilancio della prima tappa del giro ciclistico di Francia. E' questo un record, il quale probabilmente non sarà battuto tanto presto. Bisogna avere seguito questa battaglia famosa per dire quanto i valorosi e coraggiosi corridori abbiano dimostrato una straordinaria energia. Principio movimentato, poi corsa a grande velocità di Van Houwaert ed Ernesto Faber; la caccia fantastica che Cristophe, Blaize, Lapize, F. Faber, Ganna, Galetti hanno fatto ai *leaders*, infine la lotta finale, costituiscono un insieme di circostanze che fanno della tappa di ieri, la prima, indimenticabile, degna di questa grande azione ciclistica. Domani mattina tutti i valorosi corridori riprenderanno la strada: questa volta sarà un percorso ancor più terribile. Pensate dunque a 398 chilometri di strada assai difficile. Van Houwaert è in ottimo stato, pronto a rinnovare la sua vittoria di ieri. Lapize dice che farà meglio; Blaize, Faber e Cristophe mi hanno affermato essere che si sentiranno capaci di fare prodigi. Altri, come Trousselier, Cornet e Duboc, si troveranno meglio sul percorso della seconda tappa. Quanto agli italiani credo avremo da registrare a Metz una classifica assai migliore di quella che hanno avuta a Roubaix.

Il lungo percorso se forse per qualche italiano potrà riuscire duro, forse per Ganna, Galetti, Canepari e Rossignoli sarà un vantaggio: e se non subiranno le panne della prima tappa io spero di salutarli a Metz fra i primi. Certo la loro posizione migliorerà di molto. Le tappe sono parecchie e c'è tempo a rimediare anche a quanto disgraziatamente si è perduto nei primi chilometri.

Questa notte, alle ore 3,30, sarà data la partenza della seconda tappa. Ecco l'itinerario e probabile orario:

Roubaix ore 3,30 mattino, Douai (Km. 40) ore 4,40, Cambrai (Km. 80) ore 5,50, Hirson (Km. 160) ore 8,10, Sedan (Km. 245) ore 10,55, Longwy (Km. 325) ore 13,50, Metz (Km. 398) alle ore 16,30.

Ricordiamo i vincitori della corsa del 1907: 1.o Georget, ore 13,39'15"; 2.o Trousselier; 3.o Petit Breton; 4.o Cadol; 5.o Cornet.

La grande prova del Moncenisio

La Gara ciclistica indetta dalla «Torino» — La Coppa della «Stampa Sportiva» per motociclette.

Domenica prossima il convegno degli sportsmen piemontesi è fissato al Moncenisio.

La corsa ciclistica Susa-Moncenisio (tempo massimo ore 2,30), organizzata per la terza volta dalla Società sportiva «La Torino», libera ai soli dilettanti italiani muniti di licenza dell'U. V. I. pel 1909, e annunziata con circolare pel giorno 4 luglio è rimandata a domenica prossima 11 luglio, non essendosi potuto finire in tempo le pratiche d'organizzazione.

Le iscrizioni in L. 3, che si ricevono esclusivamente alla sede della Società «La Torino», via Cuneo, N. 3, sono e rimarranno quindi aperte a tutto il giorno 9 corrente, ore 22.

In occasione della corsa ciclistica Susa-Moncenisio, la Società sportiva «La Torino», certa di interpretare il desiderio di molti, che forse avevano abbandonata la speranza di potersi ancora misurare in salita e su strada, dopo le belle prove del 1905, 1906, 1907 di ben viva memoria, dove tanto entusiasmo ebbe a sollevare la comparsa in essa del piccolo Giuppone, in allora temibile avversario, bandisce per tale giorno (11 luglio corrente) e sullo stesso percorso, a fine di incoraggiare nuovamente tale ramo di *sport*, una corsa di motociclette per turisti divisa in due categorie.

Per la categoria motociclette leggere ritorna a disputarsi la coppa della *Stampa Sportiva*, ora tenuta dalla «Motosacoche».

Le iscrizioni in L. 10 per ciascun concorrente e per entrambi le categorie si ricevono esclusivamente alla sede della Società banditrice, via Cuneo, N. 3, a tutto il giorno 9 corrente, ore 22.

Il record del Giro d'Italia

Il ciclista torinese Giovanni Aimar ha iniziato da due giorni il Giro d'Italia con l'intenzione di battere il suo precedente record.

Egli è giunto a Spezia alle ore 20 di lunedì ed a Castiglione de Pepoli la stessa sera, alle ore 22.

IPPICA

Le corse al galoppo in Italia nel 1° semestre del 1909.

Con l'ultima giornata di San Siro (29 giugno) si è chiuso il primo grande periodo delle corse al galoppo in Italia.

Lo *Sportsman* ha reso pubblica la statistica delle vittorie riportate dai *gentlemen* e dai fantini sia nelle corse piane, sia nelle corse con ostacoli.

Ecco la classifica dei primi dieci di ciascuna categoria:

Gentlemen che hanno montato in corse piane (hacks ed hunters): Francesco Simonetta, lire 11,075; Luciano Chinelli, 11,075; Giulio Coccia, 12,275; Marino Carnevale, 0675; tenente Scotti, 0625; Pasquale Perfetti, 4875; Cesare Fabbri, 4050; Marcello Orlila, 2550; Conte Marsel, 2050; conte Della Gherardesca, 2075; capitano Vanni, 3050; tenente Amalfi, 2200; tenente Boschi, 2900; Marco Da Zara, 2400; tenente Caccianiga, 1700.

Gentlemen che hanno montato in corse con ostacoli: Giulio Coccia, lire 72,775; Marino Carnevale, 17,250; tenente Pietro Bespero, 11,400; tenente Boschi, 14,025; tenente Caccianiga, 8400; tenente V. Doria, 11,100; tenente Capece Zurlo, 3330; tenente Castoldi, 5400; capitano Oreno, 2725; tenente Honorati, 2650; capitano Papi, 3200; tenente Casalini, 2475; capitano C. Biego, 1340; tenente Scarampi del Cairo, 2530; Marcello Orilia, 2000.

Fantini che hanno montato in corse piane: Spencer, lire 171,525; Jacobs, 177,925; Lane, 128,500; Bartlett, 102,750; Crickmere, 58,050; Emery, 52,425; Varga, 70,300; Turner, 54,150; Beckwith, 31,375; Rossi, 37,775; Orsini, 27,775; Bisaci, 19,950; Casola, 12,250; Wicks, 21,000; Goddard, 31,200.

Fantini che hanno montato in corse con ostacoli: Pozzoli, lire 23,375; Witcher, 20,175; Smith P., 16,150; Amodio, 30,000; Woodcock, 12,925; Evans, 10,900; Chiricoui, 8875; Palazzi, 4085; Dussenry, 4975; Mariani, 5200; Livernoor, 4460; Badulati, 2600; Lissemore, 12,300; Gabrielli A., 7100; Luciani, 2900.

MOTONAUTICA.

L'assegnazione dei premi per la Crociera Pavia-Mantova

Ci telefonano da Pavia, 6, ore 22:

Il Comitato esecutivo della Crociera automobilistica Pavia-Mantova, in seguito al reclamo dei premi del ing. Alfredo Daiuoli al Edgardo Brunani, ha assegnato i premi stabiliti nel seguente modo:

Coppa offerta da S. A. R. il Duca di Genova al l'ingegnere Troubetzkoy e Riedinger perchè ebbe il maggior numero di arrivati a Mantova coi canotti *Gigante* e *Golia*.

Medaglia d'oro grande offerta da S. E. il ministro dei lavori pubblici all'Agenzia internazionale automobili di Milano, per il canotto *Fachiro*, che si è dimostrato il più veloce fra quelli che hanno compiuta la crociera.

Medaglia d'argento grande della *Stampa Sportiva* al *Golia*, canotto di minor forza che abbia compiuto tutto il percorso e sia arrivato a Mantova.

La distribuzione di questi premi verrà fatta la sera del 18 corrente nei locali della Società «Canottieri Ticino».

Il principe Eulenburg è in grado di sostenere il processo.

Berlino, 7, ore 1.

Contrariamente a quanto è stato dichiarato precedentemente da certi giornali, l'«Information» annuncia oggi che il principe Eulenburg, secondo il parere dei medici, quantunque stanco per il suo recente viaggio sia bene, e si trova in grado di sopportare la fatica di una discussione anche prolungata. Tuttavia, per far fronte ad ogni eventualità, si accorderanno all'accusato tutte le comodità, che gli furono accordate nel corso del primo processo. L'udienza avrà luogo domattina, alle ore 8.

Un ammutinamento in un reclusorio.

Bologna, 7, ore 1,10.

Ieri alcuni detenuti del reclusorio di Castelfranco si ammutinarono. Intervenuta una compagnia di fanteria, si riuscì immediatamente a sedare il tumulto e ad arrestare i principali fattori del complotto. Indosso ad uno di essi si trovò un trincetto. Furono colà inviati rinforzi.

CRONACA CITTADINA

I primi risultati dell'azienda elettrica

Ieri riassumemmo la relazione della Commissione amministratrice delle aziende municipalizzate per quanto riguarda le tramvie.

Diamo oggi il sunto della relazione stessa per la parte che si riferisce all'azienda elettrica.

Le entrate

E' noto che l'impianto della centrale termica del Martinetto, deliberato nel 1906 dal Municipio, fu eseguito allo scopo di iniziare nel più breve tempo il servizio di produzione e di distribuzione dell'energia, per procurare utenti per il futuro impianto idrico. La costruzione di questo, secondo le previsioni, non avrebbe potuto essere ultimata che nel 1909, e venne ritenuto allora di somma utilità che, per il momento in cui l'impianto di Chiomonte fosse ultimato, fosse già assicurato il collocamento di una parte almeno dell'energia.

Cosicchè l'impianto termico, che per la sua natura deve costituire la riserva, funzionò per l'esercizio 1908 come impianto principale, e venne raggiunto pienamente lo scopo che l'Amministrazione Municipale si era prefisso.

I due turbo-alternatori di 750 k.-w. avrebbero dovuto funzionare alternativamente, in modo che uno costituisse sempre la riserva dell'altro, per evitare, in caso di guasti, interruzioni nel servizio.

Invece, per vari periodi, dovettero le due macchine funzionare contemporaneamente, per far fronte alle maggiori richieste di energia; e questo risultato potè essere raggiunto solo con un'accurata e diligente sorveglianza del macchinario.

Pur nell'ambito ristretto della sua attività, quale era consentita ad un impianto nel suo inizio, l'influenza del servizio di produzione e distribuzione dell'energia dell'impianto municipale, si fece sentire in modo abbastanza sensibile.

Le tariffe di vendita dell'energia, pur concedendo un notevole margine al bilancio, segnarono un ribasso di oltre il 10 per cento sui prezzi del mercato, con un beneficio diretto per gli utenti dell'Azienda non solo, ma gli effetti della concorrenza, col rompere il monopolio che ormai erasi istituito nella città, fecero notevolmente ribassare anche i prezzi praticati dalle Società esercenti, per quanto queste non abbiano potuto discendere al limite delle tariffe dell'impianto municipale.

Nè è da supporre che le tariffe, attuate provvisoriamente per l'esercizio dell'impianto termico, non possano essere adottate definitivamente per l'esercizio dell'impianto di Chiomonte. Gli studi eseguiti con precisione, in base al costo dell'impianto e dell'esercizio, permettono di affermare che la tariffa luce potrà essere conservata, e che un ulteriore ribasso potrà ancora essere conseguito nella tariffa per forza motrice.

L'entrata effettiva per vendita di energia, preventivata in L. 288.000, fu invece di lire 240.268,82, con una differenza in meno di L. 48.731,38, e l'entrata complessiva, indicata nel preventivo in L. 305.000, fu invece di L. 261.676,29. Vennero così riscosse in meno L. 43.323,71. A tale somma corrisponde però, nel passivo, una minore somma di lire 62.991,81.

Spese

Sebbene la natura e lo scopo dell'esercizio dell'impianto termico, consentissero di vendere l'energia a prezzi da costituire il rimborso delle spese vive di esercizio, si ebbe effettivamente un'eccedenza di L. 37.370 delle rendite sulle spese, dalla quale, deducendo la prima quota di *rimborso* al Comune delle spese per la municipalizzazione del servizio (L. 3000) e le L. 20.000 assegnate nel preventivo per *l'ammortamento e rinnovazione del capitale d'impianto*, risulterebbe un utile netto di L. 14.370.

Date però le condizioni dell'esercizio la Commissione amministratrice ha creduto opportuno di assegnare la maggiore somma di L. 14.370 all'ammortamento, portando questo da L. 20.000 a L. 34.370.

L'esercizio 1909 ha una speciale importanza più che per il servizio di produzione e distribuzione dell'energia, per le opere di impianto in corso di esecuzione.

Dal conto patrimoniale risulta che il capitale di dotazione di L. 473.044,00 al 1.o gennaio 1908, ebbe un aumento nell'anno di L. 434.117,76, costituito essenzialmente dall'importo dei cavi e condutture per l'esecuzione delle reti primaria e secondaria (L. 370.348 13).

Lo stato degli impianti.

Una relazione sulla condizione attuale degli impianti e sulle opere eseguite risulta più chiaro e completa se tenuta indipendente dalle risultanze del conto patrimoniale.

A. *Canale e Fabbricati*. — Il canale ed i fabbricati della centrale di Chiomonte sono eseguiti a tutta cura dell'Amministrazione municipale.

I fabbricati di Torino (centrale del Martinetto) sono, invece, eseguiti dall'Azienda. Il fabbricato della centrale termica, appaltato dal Comune, è ultimato da tempo; quello per la Sotto-Stazione ricevitrice e di trasformazione, appaltato nel settembre scorso all'impresa Giuseppe Besozzi per lire 350.000, sarà ultimato nel prossimo autunno.

B. *Macchinario idraulico ed elettrico*. — Il macchinario idraulico ed elettrico per la centrale di Chiomonte e per la Sotto-Stazione ricevitrice e di trasformazione di Torino è stato affidato, in seguito a regolare concorso, al Tecnomasio Italiano Brown Boveri per lire 1.150.122.

La consegna ed il montaggio vennero iniziati sul principio del corrente anno, e si può ritenere che in Chiomonte l'impianto sarà ultimato in modo da poter entrare in esercizio verso la fine del prossimo settembre, secondo le previsioni, se saranno ultimate in tempo, come tutto lascia sperare, le opere idrauliche.

Probabilmente si avrà qualche ritardo nel funzionamento regolare della Sotto-Stazione di Torino, in dipendenza della complessità dei lavori di costruzione del fabbricato; ma la Direzione dell'Azienda ha già studiato e adotterà, ove occorra, un provvedimento transitorio per non ritardare menomamente l'esercizio dell'impianto idrico.

C. *Macchinario termico di riserva*. — In esecuzione della deliberazione del Consiglio comunale in data 22 gennaio 1908, si procedette nello scorso anno all'appalto di due turbo-alternatori di 3100 k.-w. ciascuno, e di tre nuove caldaie Babcock e Wilcox per la centrale del Martinetto.

La fornitura è oramai ultimata. Uno dei due turbo-alternatori ed una caldaia sono pronti per il funzionamento; del secondo turbo e delle altre due caldaie sarà ultimato il montaggio fra pochi giorni.

D. *Linea di trasmissione Chiomonte-Torino*. — I lavori di costruzione della linea di trasmissione Chiomonte-Torino, iniziati nell'aprile del corrente anno, sono a tal punto, che con sicurezza si può affermare che la linea sarà ultimata in tempo per l'esercizio dell'impianto.

La linea comprende 334 pali a traliccio di ferro, posti ad una distanza media di 160 metri, e sarà costituita da sei fili del diametro di 75/10 di mm.

Attualmente sono in opera oltre 300 pali ed è a buon punto il montaggio delle mensole e degli isolatori.

E. *Reti di distribuzione primarie e secondarie*. — Come risulta dalla relazione presentata al Consiglio comunale nella seduta del 22 gennaio 1908, le reti di distribuzione comprendono:

a) Una rete primaria per il servizio forza ed una per il servizio luce, entrambe sotterranee, costituite ciascuna da un anello principale e da varii feeders d'alimentazione. Le due reti avranno uno sviluppo complessivo di circa 160 km.

Venne ultimato l'anello luce e fu posata gran parte dell'anello forza e dei feeders trasversali, con uno sviluppo di oltre 40 chilometri.

Furono anche costrutte e sono in esercizio 30 cabine di trasformazione e sono posati oltre 150 km. di conduttori delle reti secondarie.

Conclusioni generali.

L'Azienda elettrica municipale, impiantata con tutte le cure, con tutti i più moderni perfezionamenti, ha davanti a sè un campo d'azione e di modernità amplissimo e fin d'ora ben delineato. E prima ancora che siasi posto in opera l'impianto idroelettrico (che costituir deve la vera base della pubblica impresa), i benefici effetti di quest'Azienda per il pubblico sono di già un fatto incontestabile, e per la sensibilissima influenza esercitata dall'Azienda stessa nel moderare, a vantaggio pubblico, la speculazione monopolizzatrice dell'industria privata, e nel concedere essa stessa ai cittadini l'energia elettrica a prezzi assai più miti, escludendo tutte quelle clausole insidiose che costituiscono un coefficiente sul cui solamente può fare assegnamento la concorrente privata industria nella lotta ingaggiata coll'Azienda municipale.

D'altra parte i benefici risultamenti dell'Azienda elettrica potranno riflettersi precipuamente e direttamente non solo sul bilancio municipale, inquantochè il Comune è egli stesso il più importante consumatore di energia elettrica, ma, indirettamente sulla prosperità di tutta la regione piemontese, ai cui interessi è intimamente legata la prosperità della città nostra.

La trasformazione della trazione meccanica in elettrica sul tronco ferroviario collegante il Piemonte alla Francia, che sarà (lo si spera almeno) un fatto compiuto per il glorioso avvenimento dell'Esposizione del 1911, basterebbe a rendere eminentemente simpatica la Azienda elettrica municipale, senza della quale, nè le difficoltà, nè le ostilità, nè i preconcetti avrebbero potuto vincersi. E questa è veramente opera avente carattere nazionale più ancora che municipale e regionale.

Inoltre (e gli esempi lusinghieri già si hanno) colla propria Azienda elettrica il Municipio di Torino è stato, e sarà in grado di allettare e favorire lo sviluppo dell'industria nel suo territorio, aumentando così, direttamente e indirettamente, i suoi cespiti di reddito, con provvidenziale riflesso sul miglioramento della classe operaia.

Un'interpellanza del consigliere Bracale

Il consigliere comunale avv. Bracale ha presentato al sindaco la seguente interpellanza:

«Il sottoscritto, in seguito alla mozione Vicari-Coral sulla direttissima Torino-Savona, interpella il sindaco, mentre è portata in discussione al Senato la legge per la ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva, onde conoscere se ed in quale forma la Giunta abbia ufficialmente manifestato al Governo le unanimi proteste della cittadinanza di Torino pel modo con cui fu ordita ed ammannita alla Camera la legge che sostituisce un'estemporanea ferrovia d'interesse regionale all'attuale diritto di una direttissima Torino-Savona.

«ALBERTO BRACALE».

Una nuova Società di nuoto a Torino.

L'altra sera, alla Società Ginnastica, in via Magenta, si riunirono numerosi i soci della nuova Associazione natatoria onde procedere alle elezioni e all'approvazione dello statuto.

Dopo aver incoraggiata la *Stampa Sportiva* nel nobile tentativo di fondare una grande piscina per nuotare a Torino onde favorire lo sport del nuoto e l'igiene, tentativo che ha già ottenuto una lettera aperta al nuovo sindaco senatore Teofilo Rossi, approvato lo statuto che la Commissione incaricata aveva compilato diligentemente, e costituita infine la nuova società della *Nord-Nantes* torinese, si procedette alle elezioni, che riuscirono nel modo seguente: Presidente avv. Druetti cav. uff. Vincenzo; vice-presidente [illegible] Agostino Durio; consiglieri: Gonitieri ing. Redomino, Nino Salvatorelli, Marocco Anselmo, Cocchi rag. Alfredo, Papi dottor Ettore. A revisori dei conti furono eletti l'avv. Nicola Marro e Casale Eugenio.

Come prima sede della Società e in attesa di avere dei baraccini, fu accettata la gentile proposta del prof. Falchero e dell'avv. Toniolo, di scegliere la Vasca Diana.

Le iscrizioni si ricevono ogni giorno presso la *Stampa Sportiva*, alla Vasca Diana, e dal dottor Neri, del *Touring Office Gondrand*, dove si daranno tutti gli schiarimenti del caso. La quota è stata conferita ad otto [illegible] annuali, pagabili a rate.

La lieta adunanza si è svolta al *Caffè Meyer*, dove il neo-presidente avv. cav. Druetti, offrì dei rinfreschi ai costituenti la Società, che brindarono fraternamente alla *Nord Nantes* consorella, allo sport e al nuoto.

A proposito della costituenda Lega parrucchieri

A proposito della notizia riflettente la costituzione di una nuova Lega parrucchieri, riceviamo la seguente:

Onorevole Direzione,

Al solo scopo di evitare facili confusioni, che potrebbero sorprendere la buona fede del pubblico, il sottoscritto prega vivamente di dar posto al seguente comunicato:

In nome della «Lega fra proprietari parrucchieri di Torino», costituitasi fin dal 1907, allo scopo di difendere gli interessi degli esercenti parrucchieri del centro cittadino, gravemente compromessi dalla chiusura degli esercizi per una intiera giornata alla settimana, mi corre l'obbligo di avvertire il pubblico che l'annunciata costituenda «Lega della maggioranza dei proprietari parrucchieri» altro non è che la solita maggioranza di elementi misti, la quale vorrebbe imporre la sua volontà contrariamente allo spirito ed alla lettera della legge sul riposo festivo votata dal Parlamento.

Tale *costituenda Società* non ha quindi nulla di comune colla «Lega» da me presieduta, la quale ad altro non tende che ad ottenere dalla legge un trattamento rispettoso del diritto di tutti coloro che vivono di lavoro, non solo, ma che sono sottoposti a pesi troppo gravi per poter essere trattati alla stregua di quelli che non si sentono danneggiati, precisamente perchè non gravati degli stessi pesi, degli stessi obblighi imposti dalle condizioni di esercizio.

Coi dovuti ringraziamenti e col dovereso ossequio

Devot.mo L. PIANASSO.

Presidente della Lega fra proprietari parrucchieri di Torino.

Alla Lega Magistrale

I soci della Lega magistrale sono convocati in assemblea generale, nella sede di via Saluzzo, 22, per domenica, 11 corrente, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

1.o Comunicazioni della Presidenza;

2.o Relazione morale e finanziaria per l'anno 1908-1909;

3.o Discussione dei temi che saranno trattati nel Congresso nazionale della Tommaseo, da tenersi a Como nel prossimo settembre;

4.o Nomina dei delegati della Rayneri al detto Congresso;

5.o Proposta di aumento della quota sociale;

6.o Proposte dei soci.

Una gamba fratturata per voler prendere un nido

La dolorosa avventura è toccata al ragazzo quattordicenne Bruna Rodolfo, abitante in via Santa Chiara, N. 32. Nel pomeriggio di ieri il ragazzo, mentre si trovava sullo stradale di Stupinigi, vide, o credette di vedere, un nido posato fra le fronde d'un albero ed allettato dal desiderio di possedere gli uccelli che conteneva, si arrampicò al tronco per raggiungere il ramo. Sventuratamente per lui, mentre eseguiva l'acrobatica manovra cadde e riportò la frattura della gamba destra. Per cura delle guardie rurali di Mirafiori il poveretto fu trasportato all'Ospedale Mauriziano, ove venne ricoverato.

Un pazzo furioso che dice di essere il Re.

Ieri sera, verso le 21, sotto la Galleria Nazionale i passanti furono attratti da uno spettacolo ad un tempo curioso e pietoso. Un individuo, dal viso stravolto, urlava disperatamente, protestando contro il Municipio di Torino, contro il sindaco on. Teofilo Rossi e contro il conte Gazzelli, ed ogni tanto esclamava, non senza orgoglio: «Io sono Vittorio Emanuele II e mi si deve rispettare!».

Le sue proteste durarono poco, poichè sopraggiunsero due guardie, che lo trascinarono, tra un codazzo di persone, alla vicina Questura. Di qui venne direttamente condotto al Manicomio, e colà ricoverato come pazzo furioso.

Egli è certo Domenico Ciaro, d'anni 34.

Il canonico Antossi vittima di un incidente tranviario

Nel pomeriggio di ieri il canonico G. B. Antossi, abitante in corso Vittorio Emanuele, 36, era salito su una «giardiniera» tranviaria della linea Cavalcavia, ed aveva preso posto in un angolo. Allo sbocco dei corsi Siccardi e Sommeiller, la vettura si incontrò in altra che procedeva in senso inverso, e poichè in quel punto i due binari sono a breve distanza, il canonico Antossi, che in quel momento teneva il braccio destro all'esterno del veicolo, ricevette un urto violento, che gli strappò un grido di dolore. Fatta fermare la vettura, il povero canonico dovette discendere, ed assistito da due passeggieri si recò al Mauriziano, ove ebbe le cure del dott. Sacco, il quale gli riscontrò una lesione giudicata guaribile in una quindicina di giorni. Dopo la medicazione, il canonico si restituì in vettura alla sua abitazione.

Il tentato suicidio di un ragioniere

Ieri sera, alle falde del Monte dei Cappuccini, il ragioniere Aristodemo Ruschiglioni, di anni 34, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 84, impugnata una rivoltella si sparò un colpo alla regione toracica sinistra. Il proiettile gli attraversò il corpo da parte a parte e gli uscì dalla schiena. Al rumore della detonazione accorsero un certo sig. Croce, colà di passaggio, e due guardie di città.

Questi lo collocarono in una vettura, trasportandolo tosto all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono in grave stato, riservandosi sulla prognosi.

Il Ruschiglioni aveva attentato ai suoi giorni perchè stanco della vita in seguito a dispiaceri di indole intima.

Lattivendoli adulteratori condannati

Con recenti sentenze il pretore urbano ha condannato i seguenti lattivendoli per aver messo in commercio latte adulterato:

Gauthier Giovanni, via Deposito, 3, L. 30 — Olivero Antonio, San Mauro, L. 50 — Rossi Luigi, via S. Dalmazzo, 6, L. 66 — Castagneri Carolina [illegible] Giorda, via Madama Cristina, 17, L. 40 — Quaglio Lodovico, cascina Neirone, Rivalta, L. 75 — Sammartino Andrea, cascina Palazzotto, Nichelino, L. 50 — Musso Giuseppe, via Nizza, 264, L. 75 — Casalegno Margherita, via Nizza, 121, L. 60 — Saracco Dionigio, Millefonti, 262 — Mattio Chiaffredo, via S. Secondo, 2, L. 75 — Dionigio Domenico, via Belvedere, 3, L. 80.

La caduta di un carpentiere

Il carpentiere Mantellero Luigi, d'anni 24, da Sagliano Micca, abitante al N. 256 dello stradale di Lanzo, mentre si trovava sul lavoro in una casa in costruzione in via Pinerolo, angolo via Vigevano, cadde dall'altezza di cinque metri e riportò una ferita lacero contusa al labbro inferiore ed una leggera contusione addominale. Il poveretto fu trasportato con barella al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in quindici giorni dal dottor Ferrero.

Arrestato per oltraggio alle guardie

Il pescatore Giuseppe Rossetti, d'anni 53, abitante a Bertoulla nella casa Ribero, al numero 650, essendo alquanto avvinazzato, all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Lagrange dava in escandescenze e insultava i passanti. Due guardie civiche, avvicinatesi per imporgli silenzio, furono da lui accolte con altri insulti e minaccie. Dopo non poca fatica le stesse guardie riuscirono a trarlo in arresto e lo accompagnarono in Questura, dove fu trattenuto.

Furti

Certa Carboglio Caterina, nata Serra, denunziò il furto di varie camicie che aveva deposto in una cassa-carro, lasciata sotto una tettoia in piazza Emanuele Filiberto.

— Rossi Giuseppe e Calvi Ernesto denunziarono che un loro compagno di camera li derubò, durante la loro assenza, di diversi effetti di vestiario e denaro per un importo di L. 170 circa.

La distribuzione dei biglietti per la ferrovia di Ciriè

Per evitare gli inconvenienti che si verificano in questi giorni, per la grande affluenza di pubblico, agli sportelli di distribuzione dei biglietti per la ferrovia Ciriè-Lanzo, nei giorni festivi, la Direzione ha stabilito che nei giorni precedenti ai festivi (dalle ore 16,15 alle 17,35, dalle 18,25 alle 19 e dalle 19,30 alle 20) saranno distribuiti biglietti valevoli per la partenza con qualunque treno dei giorni festivi susseguenti.

Vittima di un infortunio

Il contadino Pesiva Giovanni, d'anni 34, da Giaveno, mentre in Bruino lavorava presso una trebbiatrice, sdrucciolò in modo che ebbe la mano destra presa fra gli ingranaggi e riportò una lesione che il dottor Lerda del San Giovanni giudicò guaribile in 12 giorni.

Tra scolari

Il ragazzetto di 10 anni Mario Garoglio, abitante sullo stradale di Lanzo, N. 290, venuto a questione per futili motivi col coetaneo Luigi Allai, fu da questi colpito all'avambraccio sinistro. All'Ospedale di San Giovanni gli fu riscontrata una ferita guaribile in sei giorni.

Stato Civile di Torino

6 luglio 1909.

NASCITE: 24, cioè, maschi 7, femmine 17.

MATRIMONI: Poli avvocato Alessandro con Ceranelli Maria — Bosso Prudente, con Chiabò Laura — Patria Enrico, con Cane Secondina.

MORTI: Gamba Giovanna, vedova Gamba, d'anni 65, di San Paolo della Valle, casalinga, via Artieta, 1.

Dena Ferrera, nata Corsello, id. 40, di Sciolze, casalinga, via Galliari, 7.

Agliari Luigia, id. 28, di Torino, agiata, via Mercanti, 7.

Raveglione-Bontagno, nata Vogliotti, id. 57, di Caluso, casalinga, via Cernaia, 25.

Caverero Mario, id. 78, di Bastia Mondovì, pensionato, via Belfiore, 27.

Giammasso Delfina, vedova Civera, id. 79, di Torino, agiata, via Val San Martino, 262.

Borghesio Angela, vedova Gaviberti, id. 62, di Pinerolo, merciaia, via antica di Rivoli, 460.

Milanesio Teresa, vedova Molle, id. 77, di Torino (Cavoretto), agiata, strada da Cavoretto a Moncalieri, 146.

Africano Maddalena, nata Affricano, id. 21, di Torino, operaia.

Ferrero Bartolomeo, id. 31, di Torino, conciatore.

Depretis Antonia, id. 76, di Vercelli, rigattiera.

Gaj Angela, vedova Andino, id. 86, di Tigliole d'Asti, casalinga.

Griffa Domenico, id. 88, di Carignano, collettore.

Tullio-Barla Elena, nata Rapuzzi, id. 26, di Torino, sarta.

Fogliè Amalia, id. 36, di Villarfocchiardo, contadina.

Castelino Caterina, nata Castelino, id. 34, di Torino, negoziante.

Sandri Maria, id. 17, di Montaldo d'Alba, cameriera.

Più 5 minori di anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Un torinese arrestato per tentato borseggio

Ci scrivono da Varese, 6:

Stamane in piazza del Mercato fu sorpreso il venditore di coltelli Blino Giuseppe, d'anni 39, da Torino, mentre tentava borseggiare di un ben fornito portafogli certo Antonini Cesare.

Il Blino, appena s'accorse di essere stato scoperto, si diede a corsa pazza per via Manzoni, ma fu inseguito da molte persone ed una pattuglia di carabinieri, che riuscirono a raggiungerlo e trarlo in arresto.

In dosso gli si rinvennero due coltelli, ciascuno a due lame di rasoio.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri.

Dina Galli e Amerigo Guasti, che — se non erro — ricomponendo o riordinando la loro Compagnia, avevano promesso, o lasciato credere di voler accoppare il loro singolare talento di artisti rappresentativi in un genere di comicità più misurato e meno grossolano, che parevano decisi ad abbandonare la pochade per la commedia comica artistica, continuano allegramente invece nel loro repertorio grassoccio, che s'ingemma delle Pillole d'Ercole e si abbellisce del Pollaio. Padronissimi di recitare quel che vogliono e di dedicarsi a saggi ancor più manifesti di forze erotiche: solamente è bene chiamare le cose col proprio nome. E' una disillusione di più che si aggiunge per chi sperava veder attuarsi una selezione più fine ed elegante nel loro repertorio, ed un piacere, invece, di più per chi non desidera altro.

Dunque, iersera Dina Galli, Amerigo Guasti e i loro compagni hanno rappresentato il Pollaio, che il pubblico di Torino ancora non aveva l'allegria e la ventura di conoscere. Il Pollaio è il titolo di tre atti di Tristan Bernard — uno degli autori francesi che la Società Italiana degli autori si è fatta premura di assicurarci che non sarebbe mancato nella schiera di scrittori da lei tutelata e protetta. Il Pollaio, avvertiva il manifesto del teatro, non è commedia per signorine: infatti ieri sera l'Alfieri era pienissimo di uditori e floridissimo di signore. L'avvertimento è sempre efficace. E in realtà i tre atti non sono inferiori alla loro fama. Gli erotismi, i sottintesi arditi e le facezie non sottintese si raccolgono in essi con molta dovizia, e, bisogna ammettere, anche con molta dilettazione del pubblico, che ne accompagnò lo svolgimento con frequentissime risate e con non pochi applausi. Nel Pollaio si razzola dal principio alla fine nella più schietta sudiceria del teatro moderno... La quale si può benissimo ascoltare come ieri sera e applaudire, dacchè sembra riuscire divertente a tanti: ma ci informano anche sul genere di strada che questa, che potrebbe essere ormai la coraggiosa Compagnia comica italiana, intende percorrere.

In attesa della risposta delle Potenze alla Nota turca.

Costantinopoli, 7, ore 1.

Non si ha ancora ricevuta la risposta delle Potenze alla nota turca, relativa alla questione cretese. Alcuni giornali turchi dichiarano che questa risposta non vi sarà certo fino alla fine della settimana, onde permettere che vi si apportino modificazioni, che del resto hanno importanza secondaria, proposte dal Governo russo. Comunque, è certo che le Potenze nella loro risposta riconosceranno la sovranità ottomana sull'isola, e si impegneranno a proteggere la sicurezza dei mussulmani.

Alcuni giornali continuano a pubblicare racconti di persecuzioni cui i mussulmani sarebbero vittime, ma il pubblico non si lascia più commuovere tanto facilmente, come negli scorsi tempi. Si direbbe che il Governo e certe influenze politiche si siano riunite per scoraggiare le manifestazioni di indignazione del popolo, ora che queste manifestazioni hanno dato il risultato voluto. Ad ogni modo vi è una certa inquietudine in certi circoli greci e stranieri, dove si teme che qualche fanatico mussulmano o partigiano cristiano, possa provocare qualche disgraziato incidente dopo la partenza delle truppe delle Potenze protettrici.

Una protesta dei fabbricanti di liquori e di alcools

Milano, 7, ore 8,15.

Ieri sera, nella propria sede in via San Paolo, 6, si sono riuniti numerosissimi negozianti di liquori e fabbricanti di alcool. Presiedeva il rag. Bellone. Tutta la discussione ha dimostrato che nella classe non uno degli industriali e commercianti è favorevole alla legge. Dopo lunga discussione è stata approvata l'idea di mandare un memoriale al Senato, perchè abbia a respingere la legge, già votata dalla Camera, dichiarandola incostituzionale, in quanto che, avendo essa effetto retro-attivo, viene a colpire diritti acquisiti. L'adunanza si è chiusa con il voto che il Senato sappia costringere il Governo a mettere d'accordo gli opposti interessi che sono in lotta, senza offenderne alcuno. All'adunanza hanno mandato adesioni gli industriali più importanti di ogni parte d'Italia.

Ventimila persone senza carne

Firenze, 6, ore 18.

Nel vicino Comune di Casellina e Torri è sorto un grave conflitto fra i macellari delle varie frazioni e l'Amministrazione comunale in seguito all'introduzione di nuove tariffe di dazio consumo, conflitto che non accenna affatto a risolversi e che torna a gravissimo danno dei contribuenti. Si tratta di questo: Fin da qualche tempo fa in quel Comune si macellava il bestiame in locali privati e gli esercenti pagavano al Comune un abbonamento annuo per dazio consumo, al quale si doveva aggiungere volta per volta una piccola soprattassa per ogni bestia macellata, tassa che il più delle volte non veniva pagata perchè le macellazioni facilmente sfuggivano al controllo. Ora il Comune fece costruire un mattatoio pubblico, obbligando tutti gli esercenti a macellare in esso qualunque capo di bestiame, pagando ogni volta una tassa superiore a quella in vigore per il passato. I macellari si sono prima di tutto vendicati rialzando enormemente i prezzi delle carni ai consumatori, indi hanno proclamato la serrata dei negozi di vendita e la cessazione completa della macellazione di qualunque bestiame e dichiararono che resisteranno finchè il Comune non abbia diminuito la tassa di mattatoio stabilita. Resisteranno anche se vengono impiantate le macellerie cooperative municipali e così ventimila persone sono rimaste senza carne e se vogliono provvedersene debbono venire fino a Firenze.

Due soldati ubbriachi che malmenano un caporale pure ubbriaco.

Ci telefonano da Varese, 7, ore 2:

Iersera, ad Arcisate, i soldati Cereda Carlo, della 11.a compagnia, e Ugo Giovanni, della 10.a, col caporale Antonietti, tutti e tre del distretto di Ivrea, appartenenti al 7.o reggimento fanteria di linea di stanza a Milano, e attualmente distaccati per i tiri collettivi ad Arcisate, salutarono la birra e anche troppo a gozzoviglare per le osterie del paese finchè non furono ubbriachi. Nel ritornare in quartiere, alquanto eccitati dal vino, vennero tra di loro a diverbio. Dalle parole passarono ai fatti, cosicchè i due soldati malmenarono il caporale, producendogli anche una contusione al labbro inferiore. Al rumore della colluttazione accorse il sergente Rivoli, del distretto di Potenza, che riuscì a calmare i due soldati, mentre il caporale fuggiva. Uno dei soldati, però, anzichè aderire agli ordini del sergente di tornare in quartiere, estrasse la sciabola, tentando di reagire contro il superiore. Prontamente accorse il maresciallo Civalli, comandante la caserma dei carabinieri, che afferrò il soldato ribelle, mentre ancora teneva la mano sulla impugnatura della daga, riuscendo ad arrestarlo. L'altro, invece, prima di lasciarsi arrestare, oppose una seria resistenza. I due soldati vennero condotti in caserma dai carabinieri, dove trovansi in attesa di essere trasportati a Milano per essere giudicati dal Tribunale militare.

Il caporale, consegnatosi poi al quartiere, fu messo subito agli arresti in attesa di essere sottoposto a procedimento disciplinare. Domani, dicesi, venga rimosso dal grado.

Piglia il fosforo perchè non corrisposto in amore

Firenze, 7, ore 9,15.

E' stato trasportato ieri al nostro Ospedale Maggiore un giovinetto di 15 anni, Giuseppe Cocchi, che vi è rimasto ricoverato, con prognosi riservata, per aver ingerito una considerevole quantità di fosforo. Interrogato dal piantone di P. S., il Cocchi ha dichiarato che aveva attentato ai propri giorni per causa di un amore incorrisposto. Egli si era perdutamente invaghito di una giovinetta quattordicenne, la quale per alcuni giorni aveva accolto le sue parole, ma visto che le loro relazioni andavano raffreddandosi per causa della fanciulla, che forse era passata ad altri amori, preso dalla disperazione, aveva determinato di togliersi la vita.

Note d'Arte

Drammatica.

— L'esodo delle Compagnie drammatiche italiane in America segna un crescendo notevolissimo. Ermete Novelli ha esordito al teatro Urquiza di Montevideo, destandovi grande entusiasmo. La Compagnia Ruggeri-Paradossi ha cominciato le sue recite a Rio Janeiro con bel successo. La Compagnia Della Guardia che è pure al Brasile da San Paulo si recò a Santos. La Compagnia di Emma Gramatica, dopo alcune rappresentazioni a Buenos Ayres, fa una tournée in provincia. La Compagnia napoletana Nunziata-Cozzolino agisce al Marconi di Buenos Aires, il teatro della capitale che, in proporzione fra i maggiori incassi.

— Anche Gemma Caimmi ha combinato la sua tournée del 1910 nell'America del sud. La partenza avverrà nel mese di aprile 1910 direttamente per Buenos Aires, teatro Odeon. Dopo verrà a Montevideo e quindi al Brasile.

— La nuova capo-comica signora Nina Sanzi, che ha riunito la sua Compagnia a Lodi il 1.o luglio, annuncia una sua tournée nel Brasile, e precisamente a Rio Janeiro e San Paulo. La tournée durerà tre mesi e la signora Sanzi porterà anche Giacinta Pezzana col suo speciale repertorio e cioè Teresa Raquin, Marescialla, Medea, ecc. Al ritorno dall'America è assai probabile che la Sanzi combini una serie di recite a Parigi per dare la Teresa Raquin con la Pezzana.

— La Scena di prosa raccoglie la voce che Gigi Zoncada, peregrinando al Brasile colla Compagnia Della Guardia, sia stato colpito da febbre gialla. Ma a questo proposito l'Arte drammatica scrive: «Giorni sono abbiamo avuto delle notizie allarmanti sulla salute di Luigi Zoncada. Da qualche giorno manchiamo di notizie ed è da credere che ciò sia segno di guarigione».

— Italia Vitaliani ha lasciato Fiume ed è andata a fare un giro di dieci giorni in Serbia, a Belgrado. Pare che tornerà indietro perchè dal 20 luglio e fino al 15 settembre andrà in riposo. La Compagnia, forse, continuerà senza di lei, guidata al solito da Carlo Duse.

— La Compagnia Zacconi, dice l'Arte drammatica, è quasi completa: in questi giorni il Saltarelli, l'impresario di Zacconi, ha scritturato il Papa e sua moglie Eugenia. Della Compagnia, oltre la coppia Dondini, faranno parte il Coppelli, in Gaggero, i Picello. Ermete Zacconi, che avrà per prima attrice Ines Cristina, riprenderà l'Amleto e forse farà una nuova interpretazione a cui il grande attore attende da qualche tempo e che senza dubbio costituirà un avvenimento artistico degno di lui.

— La nuova Compagnia Teglio che esordì a Milano, ha terminato le sue recite a Bologna, dove a quel teatro Verdi ha fatto incassi meschini da dover chiudere la stagione due giorni prima. Il Teglio riunirà nuovamente la Compagnia al 15 settembre, aggregandosi Andrea Maggi e quindi il fortunato Cyrano di Bergerac, la grande miniera che non si esaurisce mai. Il Teglio ha riconfermato, per questa Compagnia, Gualtiero Tumiati, Ettore Mazzanti, Ida e Calogero Zambuto, Alessandro Perezo e Umberto Palleriini.

— Tina Di Lorenzo, tornando a recitare in Italia, metterà in iscena un nuovo lavoro dei fratelli Quintero, dal titolo Il genio allegro, nella traduzione di Luigi Motta e Fabrè y Oliver. Per tale lavoro la nostra attrice ha ordinato a Madrid scene e costumi. Gli stessi traduttori hanno preparato la traduzione di altri lavori come Rosa Gent e Intellettual di Rossinol; il Conte Alarco del Delgado; il Terzo Armonio di Balaguer ed altri ancora.

— I traduttori Luigi Motta e Fabrè y Oliver non si limitano a tradurre dallo spagnuolo in italiano lavori spagnuoli, ma portano anche lavori nostri in Spagna traducendoli in spagnuolo. Già al teatro Romea di Madrid hanno fatto rappresentare il Braccialetto di Giannino Antona-Traversi, con grande successo. Ora ultimarono la traduzione di 150 HP, di Guasti, che sarà rappresentata in autunno e stanno lavorando alla traduzione di lavori di Butti e di Lopez.

— Davanti al Tribunale di Roma fu discussa la causa Melato-Stia. I difensori della Melato sostennero che il contratto, all'ultima ora soltanto prodotto dalla Stia, non ha valore perchè firmato da chi non poteva obbligare legalmente la Stia, e a sostegno di tale tesi, accennarono a un precedente dibattito avvenuto fra la Società e la coppia Sirini. Sugli elementi di discussione già accennati, la Società sostenne competente per territorio il Tribunale di Roma, che a Roma, sostanzialmente avrebbe dovuto prestar l'opera sua di attrice. Maria Melato, e oppose che la nomina degli arbitri non è imposta nel contratto, ma solo dichiarata possibile, mercè l'accordo di tutte le parti, da prendersi in ogni singolo caso. La Melato, pur insistendo sulle pregiudiziali, fece deduzioni in merito, riservandosi di farne altre se del caso.

— Giunge notizia che un gruppo di signori madrileni abbia proposto a Tina Di Lorenzo di formare una Compagnia solo per la Spagna. La Compagnia dovrebbe per sei mesi recitare a Madrid, per quattro andare nelle altre città spagnuole, e per due mesi riposare.

— Scrivono da Parigi alla Scena di Prosa che Pietro Berton, grande lavoratore e padre fortunato di Zazà, d'Yvette, della Bella Marsigliese, delle Bestemmie di Cardillac, e di molte altre commedie che non misteriose ragioni gli impedirono di firmare (i due derelitti informino), trionfa sulla gloriosa scena della Comédie con La Rencontre, commedia in quattro atti. La Rencontre è una commedia d'azione, appartiene un po' al genere che fece la fortuna del vecchio Scribe, ma con molta maggiore modernità in proprio lavoro. Essa tende a provare che spesso, nella vita umana, un incontro fortuito regola, governa e modifica gli avvenimenti. Serval, celebre avvocato e deputato influente, prossimo a diventare ministro, per essersi un bel giorno imbattuto in una virtuosa e intellettuale vedovella, reduce dall'America del Sud, dove il defunto marito l'aveva del tutto spogliata, riacquista la fede ormai perduta nell'amore della donna (sua moglie lo tradiva e rendeva infelicissimo), e rifà il proprio focolare, andando incontro a quella che è la vera felicità. Il lavoro contiene bellissime scene, e un personaggio secondario, certo Cartuche, che di per sè solo basta a fare della Rencontre un'opera d'arte.

Musica.

Claudio Debussy, l'autore di Pelléas et Mélisande, sta scrivendo, come è noto, un Romanzo di Tristano, su poema di Gabriele Mourey: ma egli sta per terminare altri due drammi musicali, che verranno eseguiti nell'inverno prossimo. I libretti furono tratti da due novelle di Edgardo Poe, Il diavolo nel campanile e La caduta della casa Usher. Inoltre nei concerti Colonne, a Parigi, e sotto la sua direzione a Edimburgo e Londra, verranno eseguite cinque sue nuove composizioni sinfoniche.

— Al teatro Bellone, trasformato in Opéra per l'occasione, si è avuto il primo lavoro di un giovane autore uruguayano: R. di Miero. L'avvenimento fu un po' italiano, per fatto che il libretto dell'opera è di Arturo Colautti e dirigeva l'orchestra il maestro Gino Marinuzzi, dell'Opéra Comique, ma celebre a Parigi. Zulma è una celebre attrice, che vorrebbe conservarsi onesta, ma considerando che questo onestà la forzerebbe a sposare Marcello, un bravo attore suo primo maestro per amore, preferisce darsi alla bella vita e diviene l'amante di Luciano di Sergy, giovane e ricco autore drammatico. E la cosa rimarrebbe un'avventura di nuova, se Marcello, disperato dall'abbandono, non la trasformasse in un fatto di cronaca, suicidandosi ai piedi della bella infedele e del fortunato rivale.

— Al Politeama di Napoli sarà presto rappresentata l'opera del maestro Enrico Lucherini, di Tivoli, Dora.

— La Casa Ricordi ha acquistato l'opera in un atto del maestro Lamberto Pavanelli su libretto di Luigi Orsini, Tanno.

— I giornali hanno fatto e fanno varii nomi come probabili direttori del Conservatorio di Napoli e del Liceo musicale di Venezia. Pare che nulla di concreto finora sia stabilito. Nell'uno e nell'altro Istituto si provvederà con un concorso.

— A Berlino la Società editrice Armonia ha bandito un concorso di musica drammatica per il 1910. Vi sono quattro premi: due da 12,500 franchi ciascuno e due da 3125 franchi ognuno. Il concorso non ha condizioni speciali: solo la durata minima delle opere dovrà essere di un'ora.

Leggete in ottava pagina
Il Re Mistero. Borgia

ULTIME NOTIZIE

Quali saranno le conseguenze del combattimento avvenuto in Persia?

Londra, 7, ore 8,10.

Telegrafano da Teheran al Times: «Secondo una nuova versione del combattimento di Zhahabad la ritirata dei cosacchi a Kenal, se fu ordinata da ragioni strategiche, venne considerata come una fuga dai nazionalisti, i quali inseguirono i cosacchi e li attaccarono. I rivoluzionari avrebbero avuto trentaquattro uomini uccisi e numerosi feriti. Se questa versione è esatta i cosacchi hanno inflitto una disfatta importante ai rivoluzionari e potrebbe darsi che non ci sia più motivo di impegnare altri combattimenti.

«L'opinione pubblica qui è divisa per quanto concerne gli effetti che possono avere le notizie da Enzeli. Mentre alcuni ritengono che fermeranno la marcia in avanti dei rivoluzionari, altri dichiarano che precipiteranno le ostilità. Non si segnala ancora la riunione dei Bakhtiari coi rivoluzionari, ma i cosacchi di Shahabad hanno ricevuto considerevoli rinforzi. La calma regna ora a Teheran, ma gli abitanti si mostrano inquietissimi».

Una nota delle Potenze protettrici di Creta

Londra, 7, ore 9.

I giornali hanno da Costantinopoli che le Ambasciate delle quattro Potenze protettrici di Creta, hanno redatto una nota sulla situazione nell'isola. La Nota attende attualmente l'approvazione dei rispettivi Governi prima di essere presentata alla Porta. La Nota dice che non è ancora il momento opportuno, a causa dell'esaltazione degli animi e del sentimento pubblico, di discutere la proposta turca relativa a Creta: che i diritti sovrani della Turchia non sono lesi dal ritiro delle truppe internazionali, atteso che si invieranno navi da guerra a proteggere la bandiera ottomana ed a garantire la sicurezza della popolazione ottomana.

Le proteste inglesi contro la visita dello Czar

Londra, 7, ore 9.

Il «Labour of Party», ha chiesto ed ottenuto l'autorizzazione di fare una dimostrazione contro la prossima visita dello Tsar. Questa dimostrazione avrà luogo a Trafalgar, il 25 luglio. Oratori iscritti sono Ramsay, Mac Donald, Keir Hardie, Bernardo Shaw, Hyndmann ed Aladin.

Gli operai filatori di Heywood in numero di seimila, riuniti ieri sera hanno mandato al Re la seguente petizione: «La nostra Associazione protesta energicamente contro l'obbligo del paese di ricevere lo Tsar e si duole profondamente dell'atto del Governo il quale ci obbliga a questa vergogna».

Il Governo turco ha comprato la prigione di Abdul-Hamid.

Salonicco, 7, ore 11.

Il Governo turco ha acquistato la villa Allatini per 450 mila franchi. Questa è la prova indiscutibile che l'internamento dell'ex-sultano è decisivamente fissato a Salonicco.

Come si svolge lo sciopero dei "lads,,

Parigi, 7, ore 10,5.

Mondano da Maison Laffitte che il giudice di pace ha invitato gli allevatori di cavalli ed i «lads» a far conoscere le loro proposte, ed a dichiarare se per dirimere le loro divergenze accetterebbero un arbitrato. I «lads», in un manifesto, invitano gli scioperanti a non accettare l'arbitrato. Il prefetto si è recato sul luogo.

Il Presidente di Haiti scampato a un grave pericolo

Parigi, 7, ore 9,10.

Il Petit Journal ha da Port-au-Prince: «Il treno nel quale si trovava il presidente della repubblica haitiana, Simon, urtò contro un treno merci. Dieci soldati rimasero uccisi. Benchè il suo vagone sia stato fracassato, il Presidente rimase illeso e ritornò a cavallo al palazzo.

Una banda di assassini scoperta in Francia?

Marsiglia, 7, ore 9,10.

Un mese fa, e precisamente il 7 giugno, veniva tratto dalle acque della Durance, a Sisteron, il cadavere di un uomo semi-vestito. Si identificò la vittima in certo Giuseppe Bussero, di 25 anni, merciaio ambulante, stato assassinato e poi gettato nel fiume. L'inchiesta rapidamente condotta dalla nona brigata mobile condusse all'arresto di due individui: Marcello Blanc, di 22 anni, ed Antonio Franzoli, detto Olivo, di 33 anni. L'istruttoria stabilì che nella sera dell'assassinio il Blanc era rimasto col Bussero. Alle 22 questi avrebbe detto: «Esco un momento poi vado a coricarmi». In seguito l'istruttoria stabiliva che all'indomani della scoperta del malovere, nella serata, quando il Blanc era già stato interrogato dal giudice, il giovane si recava all'albergo, dove alloggiava l'Olivo e, impossibilitato a vederlo, affidava la missione seguente al proprietario dell'albergo stesso: «Gli dirà — disse — che io ho dichiarato al giudice di non averlo veduto». Un altro fatto venne riferito al giudice istruttore: «Diffida — aveva detto l'Olivo al Blanc — la brigata mobile è qui. Non dire nulla!». Gli agenti della brigata mobile seppero che, ad uno dei suoi amici che lo accusava esplicitamente del misfatto, Blanc aveva risposto: «Mi prenderò venti anni a meno che — aggiunse facendo un gesto significativo — non mi si tagli la testa!». Qualche giorno dopo, il 29 giugno, Blanc, abilmente interrogato dal guardiano-capo della prigione, si decideva a fare le sue confessioni. A Sisteron la voce pubblica pretende che, ad ogni apparizione dell'Olivo in paese, veniva segnalato un delitto misterioso. L'Olivo era il terrore degli abitanti. Si crede così di essere sulle traccie di una vera banda di assassini la quale, sino a questi giorni, ha funestato tutte le regioni del Mezzogiorno della Francia.

Due ragazzotti sperduti per 7 giorni in una caverna

Madrid, 7, ore 8,55.

Si annunzia da San Martino presso Genova che due ragazzetti di 9 e 12 anni, i quali scomparvero il 28 giugno, sono stati ritrovati in straordinarie circostanze. L'armento che i due ragazzetti conducevano al pascolo era tornato all'ovile solo, mentre i due pastorelli, nonostante le ricerche fatte, erano rimasti introvabili. Ora ieri sera alcuni vicini che avevano scorto all'entrata di una caverna due giacche e un coltello vi penetrarono e, dopo aver percorso 80 metri, intesero dei gemiti. Uno dei ragazzi era svenuto. La spiegazione dell'accidente pare possa essere la seguente: la caverna è un vero labirinto; i ragazzi vi entrarono e, giocando, si perdettero; poi, terrorizzati, percorsero nell'oscurità un tratto della caverna e caddero in una specie di pozzo, dove rimasero sepolti per sette giorni. Per calmare la loro sete succhiavano le pietre umide. Entrambi sono feriti, tuttavia si crede che potranno essere salvati.

Un massacro di operai in un cantiere austriaco.

Vienna, 7, ore 8,5.

Tredici operai furono uccisi da un'esplosione avvenuta nei cantieri metallurgici di Witke a causa della troppo alta tensione di vapore negli alti forni. La violenza dell'esplosione fu formidabile. Altri operai sono gravemente feriti.

Avvelena tutta la famiglia per la libertà del suo amore

Madrid, 7, ore 8.

E' stato arrestato a Cantabrica presso La Palmas certo Juan Hernandez che, per poter continuare le sue relazioni illecite con una donna di cui era pazzamente innamorato, avvelenò la propria moglie e le sue due figlie e una sua nipotina. Gli abitanti del villaggio volevano linciare il miserabile che, a gran pena, potè essere salvato dalla gendarmeria.

Mulai El Ghebir "pro domo sua,,

Rabat, 7, ore 8.

Un caid dei Beni Hassen, qui di passaggio, mi ha dato le seguenti informazioni che ha avute egli stesso da fonte autorevole: Mulai El Ghebir si trova sempre fra gli Zemmours ed Ait Oabi ad un'ora di marcia da Mesquinez e ha diretto lettere a tutte le tribù Beni Hassen intimando loro di seguirlo e far ciò che debbono fare tutti i buoni mussulmani che hanno abbracciato la sua causa, che è quella dell'Islam. Queste lettere che abbiamo veduto portano un sigillo dal nome di Haderahman bin el hassan (il suo vero nome). Mulai el Ghebir avrebbe già nominato caid tre Beni Hassen parecchie frazioni dei quali si sono unite a lui. Il suo contegno fa prevedere che pretende al trono per suo proprio conto e non per Abd-el-Aziz.

Mulai Hafid ha offerto ventimila duros agli Zemmours perchè gli consegnino Mulai el Ghebir ed è pronto a darne anche di più.

I funerali di sir Curzon Willie

Londra, 7, ore 8.

Imponenti funerali sono stati fatti oggi a Richmond a sir Curzon Willie, la disgraziata vittima dello studente indiano Dinghra. Una folla considerevole, fra cui si notavano numerosi funzionari del Ministero delle Indie, seguiva il corteo funebre. Il Re ed il Principe di Galles si erano fatti rappresentare. Si annunzia che il Dinghra comparirà dinanzi alla Corte Penale di Londra il 17 luglio.

Dove batte il terremoto.

Parigi, 7, ore 11.

Il Petit Parisien ha da Costantinopoli: «Una violenta scossa di terremoto è stata avvertita alle 2,45 del mattino nella regione di Ain-Mlila. Vi sono tre morti e venti feriti, due «dourbis» sono interamente crollati.

Marsiglia, 7, ore 21.

Una nuova scossa di terremoto è avvenuta ieri sera a Salonicco. La durata della scossa fu di due secondi circa. Non vi furono danni, l'allarme tra la popolazione fu vivissimo.

Un innamorato ferito a morte dal padre della fidanzata.

Napoli, 7, ore 0.

Stella Visconti, contadina di 16 anni, da Pagani, circa sette mesi or sono, cedendo alla corte di un suo compaesano, certo Alfonso, si mise ad amoreggiare con lui. Dapprincipio l'amoretto, che la ragazza tenne celato al padre, fu puramente platonico; dopo qualche mese, però, l'Alfonso, ingannando con vane promesse di matrimonio l'ingenua Stella, riuscì a raggiungere l'intento prefissosi, e la ragazza fu sua. Soddisfatto, l'Alfonso cominciò a mostrarsi meno affettuoso ed a trascurare la giovane amante, finchè un giorno le disse che non avrebbe potuto mai sposarla, perchè non si trovava in condizioni di potersi accasare. Vane furono le proteste della Stella: Alfonso fu irremovibile, e senza alcun rimorso l'abbandonò. La ragazza si rassegnò a subire in pace l'onta patita, non essendovi altra via d'uscita.

Trascorso un po' di tempo, Stella non seppe disdegnare un affettuoso abboccamento che insistentemente le chiedeva il contadino Antonio Arezzo, d'anni 18, anch'egli di Pagani. Il giorno di Pasqua i due si incontrarono in campagna; si trovava presente anche un amico dell'Arezzo, certo Vincenzo Campanili, il quale, dopo Antonio, a sua volta, approfittò del dolce abbandono della simpatica contadina. Questo fatto però non restò segreto, perchè il Campanili, vantandosene con altri suoi compagni, fece in modo che la cosa giungesse alle orecchie del padre di lei, Gennaro Visconti, il quale seppe anche da altri compiacenti amici il primo fallo di sua figlia.

Il contadino, vedendo in tal modo macchiato il suo onore, giurò far scorrere il sangue dei suoi offensori. Di questa minaccia del Visconti fu fatto consapevole il giovane Arezzo, il quale pregò gli amici di farsi intermediari tra lui ed il vecchio contadino per conciliare il matrimonio. Il Visconti si mostrò dapprima restio a questa unione: voleva ad ogni costo vendicarsi: ma infine accondiscese alla richiesta del giovane, ed il matrimonio fu concluso, stabilendo anche il giorno.

Questo fidanzamento però non andò a genio ad un fratello del Gennaro Visconti, a nome Onofrio. Il Gennaro allora, per non far perdere alla figlia l'eredità dello zio, che è persona abbastanza facoltosa, [illegible] l'impegno assunto, licenziò l'Arezzo, imponendogli di non farsi più vedere da lui e tanto meno da Stella. I due giovani però si amavano davvero. Poco curandosi dell'imposizione di Gennaro Visconti, essi continuarono a vedersi in campagna. Per tale fatto i due Visconti risolsero di dare una lezione all'intraprendente Arezzo.

Ieri mattina, infatti, mentre l'Arezzo si recava al lavoro, è stato aggredito dai due furibondi fratelli, dei quali uno armato di rasoio e l'altro di roncolo, che cominciarono a vibrare colpi alla cieca, coll'intenzione evidente di finirlo. Il povero giovane, inerme, cercò di difendersi, ma infine, stremato di forze per le numerose ferite riportate, stramazzava al suolo, in un lago di sangue.

I due Visconti, supponendo di averlo ucciso, si sono allontanati. Poco dopo alcuni contadini, passando per il sito dove giaceva l'Arezzo, lo rinvenivano ancora svenuto e lo trasportavano all'ospedale dei Pellegrini della nostra città, ove gli furono riscontrate undici ferite al capo, alle mani, al viso, tutte profonde e gravi, per cui fu dichiarato in pericolo di vita. Anche sopravvivendo, resterà sfregiato.

Per una contravvenzione

Acqui, 7, ore 8.

Il nostro Tribunale si è dovuto occupare di varii contravventori all'art. 2 della legge 5 aprile 1908, che ha per iscopo di combattere le frodi nell'olio d'oliva. Nel nostro circondario, nel mese scorso, i carabinieri visitarono improvvisamente i negozi di commestibili dei varii Comuni, e furono [illegible] ad elevare un centinaio circa di contravvenzioni, perchè i negozianti non avevano denunciato al sindaco del loro Comune che essi vendevano «olio miscelato» e non avevano indicato, diversamente ai negozi, sia sui recipienti, la qualità dell'olio che vendevano. La trasgressione alla legge è fatta per pura ignoranza della legge stessa: ed a loro discolpa i primi che si presentarono davanti al Tribunale addussero specialmente l'ignoranza della legge. Essi sono Mocafiche Giuseppe, Cazzola Carlo, Cazzola Giovanni, Crosio Ambrogio e Bolla Lodovico. Il difensore, avv. Lazzaro Galliani, fece per caduno varie questioni, tendenti a dimostrare che non vi era reato nel fatto in questione; ma il Tribunale condannò tutti i contravventori a lire 200 di multa, al minimo della pena cioè, concedendo però loro la condanna condizionale.

Presidente: cav. Bruno; P. M.: avv. Galluccio; Difesa: avv. Lazzaro Galliani.

L'on. Montagna si difende

Roma, 7, ore 0,20.

L'on. Francesco Montagna, in risposta a un trafiletto dell'Avanti!, che fu riprodotto anche dalla Stampa, invia ai giornali una lettera in cui dice: «Un tale che dimorò alcuni anni ad Acerra e ora non so dove sia, in una lettera di questi giorni, evidentemente dettatagli, narrò che io, mentitamente che 13 anni fa, nel 1896, gli avevo promesso, dietro compenso dato e restituito, di fargli ottenere l'affitto di una tenuta che la Banca d'Italia possedeva in territorio di Acerra».

L'on. Montagna aggiunge di aver chiesto informazioni in proposito alla Banca d'Italia che ha risposto con la lettera seguente:

«A richiesta della S. V. On.ma posso assicurare che nè dai fascicoli degli atti degli anni 1896 e 1897, riguardanti i beni rustici che la Banca d'Italia aveva in quel di Acerra, nè a me personalmente, risultano raccomandazioni della S. V. per persona aspirante all'affitto degli accennati beni. Con osservanza: Banca d'Italia, amministrazione generale immobili. Firmato: Il capo servizio».

CRONACA CITTADINA

L'insediamento della nuova Giunta municipale

Stamane si è riunita la Giunta sotto la presidenza del sindaco per l'insediamento della Giunta stessa e per la ripartizione dei varii servizi municipali, che risultano così ripartiti:

Servizio generale - Gabinetto - Servizio amministrativo dei LL. PP. — Sindaco.
Servizio legale. — Bruno.
Ragioneria. — Cattaneo.
Tesoreria. — Usseglio.
Economato. — Canvin.
Polizia e Pompieri. — Tacconis.
Istruzione Superiore - Musei e Biblioteca — Chironi.
Istruzione secondaria e Professionale. — Mantovani.
Istruzione primaria. — Usseglio.
Lavori pubblici - Servizio tecnico - Fabbriche - Ponti, Strade e Fognatura. — Pomba.
Edilità - Canali - Condotti per acque potabili. — Bonelli.
Industria ed elettrotecnica. — Ferraria.
Stato Civile - Anagrafe. — Albertini.
Leva e servizi militari - Elezioni - Catasto - Probiviri, ecc. — Boimida.
Dazio. — Loclaire.
Igiene. — Bozzolo.

Un'altra onorificenza al sindaco Rossi.

Il sindaco, senatore T. Rossi, ha ricevuto dal ministro della Real Casa, la seguente lettera:

«S. M. il Re, accogliendo analoga proposta di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, si è degnata nominare di moto proprio la S. V. grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

«Nell'atto in cui Ella cessa dalle funzioni di sottosegretario di Stato per assumere l'alto ufficio di sindaco di Torino, è piaciuto al nostro Sovrano di dare in tal modo alla S. V. uno speciale attestato della benevola considerazione nella quale è tenuta dalla M. S. l'opera da Lei prestata come membro del Governo. Ho quindi il pregio di significarle la insegne dell'onorificenza, pegno ancor questo del sovrano favore, e riservandomi di farle prossimamente avere il relativo magistrale diploma, mi valgo intanto dell'opportunità per porgerle, on. signor avvocato, gli atti miei sensi di distintissima osservanza.

«F.o: Il Ministro E. Ponzio-Vaglia».

REATI E PENE

Come si è chiusa l'istruttoria contro la "Camillon,,

(Camera di Consiglio del Tribunale di Torino)

I lettori ricordano l'ultima avventura della signora Maria Ganna, più nota col soprannome di Camillon. Una signorina di Padova, certa Giulia Rossi, la quale aveva pubblicato nella quarta pagina dei giornali un avviso, col quale cercava collocarsi come istitutrice, veniva chiamata a Torino dalla Ganna, assunta al suo servizio e condotta nella villa che la Camillon possiede alla Venaria. Ma pochi giorni dopo la signorina Rossi giungeva a piedi dalla Venaria alla nostra Questura centrale, tutt'affannata e commossa, e faceva al questore un emozionante racconto. La padrona l'avrebbe una notte fatta sorprendere nel sonno da un ufficiale d'artiglieria, il quale solo desistette dalle sue pretese quando lo impietosirono le disperate suppliche della signorina. Il racconto, molto circostanziato e drammatico, indusse la Questura a procedere all'arresto della Camillon, contro la quale si elevò tosto accusa di violenza, sequestro di persona, ecc. Però subito si sparsero delle voci che mettevano molto in dubbio il racconto della signorina, la quale — si diceva — avrebbe già altre volte, con altre persone, fatta simile accusa.

D'altra parte, una inchiesta assodava che nessun ufficiale del presidio di Venaria aveva lasciato, la notte, il castello, dove gli ufficiali alloggiano. L'istruttoria fu lunga e laboriosa. Numerosi e violenti i confronti tra la signorina Rossi, che manteneva ferme le sue accuse, e la Camillon, che si protestava calunniata.

Durante le minute indagini l'istruttoria, che era fondata sulla supposizione d'un reato, da parte della Camillon di corruzione e di calunnia, perchè accusava la Rossi di ricatto, si dovette altrimenti orientare, e, mentre andavano le prime accuse, sorgevano alla vista del giudice altri reati, e commessi non solo dalla Camillon, ma dalla stessa denunziante.

Così per la Camillon s'assodò un reato di estorsione verso la Giulia Rossi e per costei un reato di furto in danno della Camillon.

Conclusione: La signora Ganna fu assolta per inesistenza di reato dall'imputazione di sequestro di persona e di calunnia. Venne invece rinviata a giudizio per l'imputazione di estorsione. La Giulia Rossi fu, a sua volta, rinviata a giudizio per furto.

La causa, piccante assai, andrà prossimamente in discussione. L'istruttoria fu condotta dal giudice istruttore avv. Andela.

Difenderanno la Rossi gli avvocati Brusasco e Ciarotti; la Ganna l'avv. Poddigue.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

7 Luglio 1909.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 37 a L. 42.

Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 32 a L. 42.

Cavour. — Incrociati chinesi Mg. 44, da L. 40 a 41 — Incrociati giapponesi Mg. 22, da L. 37 a 38. — Totale Mg. 66.

Cova. — Gialli indigeni puri Mg. 120, da lire 40 a 41 50 — Incrociati chinesi Mg. 90, da lire 41 a 43 — Incrociati giapponesi Mg. 40, da lire 40 a 41 50. — Totale Mg. 250.

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 880, da L. 38 a 42 — Incrociati chinesi Mg. 2020, da L. 40 a 45 — Incrociati giapponesi Mg. 2725, da L. 32 a 39 — Bianchi Mg. 60, da L. 32 a 37. — Totale Mg. 5685.

Fossano. — Incrociati chinesi Mg. 170, da L. 41 a 44.

Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 150, da L. 36 a 42 50 — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 36 a 42 50. — Totale Mg. 300.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 36, da L. 40 a 44 — Incrociati chinesi Mg. 20, da lire 40 a 41 — Incrociati giapponesi Mg. 30 da L. 3 6a 40. — Totale Mg. 86 (ultimo mercato).

Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 120, da L. 38 a 42 — Incrociati chinesi Mg. 200, da L. 41 a 45. — Totale Mg. 320.

Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 15, da L. 35 a 39 — Incrociati chinesi Mg. 60, da L. 38 a 41. — Totale Mg. 75.

Mercato di Torino del 7 luglio 1909

TORINO. — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 100, da L. 39 a 40 50; Comuni Mg. 100, da L. 36 a 38; media L. 38 30. — Totale Mg. 200. Sabato ultimo mercato.

Borsa di Torino.

7 Luglio.

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 25, lettera 100 35.
Svizzera 3: denaro 100 30, lettera 100 40.
Germania 3 1/2: denaro 123 55, lettera 123 65.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 28.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1375 50, 1376, 1377, 1377 50.
» Banca Commerciale 850, 849 60, 849.
» Bancaria Italiana 100 50.
» Banco Roma 103 50.
» Ferrovie Meridionali 692 50.
» Mediterranee 416 50.
» Bonifiche Ferraresi 361-ex.
» Concimi Vicenza 275, 294.
» Fiat 124, 123 50, 123, 123 50, 123.
» Fiat S. Giorgio 71 50.
Obb. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 506.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500.

Fermi sulla Banca d'Italia, La Comit, invece, alquanto incerta ed inattiva. Fiat offerta ma facilmente assorbite; diritti option L. 34 n. f. 3.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali, Compagnia drammatica Ronzi-Gabrielli), ore 21: Il ponte dei sospiri, dramma. (Serata d'onore del condirettore della Compagnia Serafino Renzi). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI Comica Compagnia Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci), ore 21: Il Pollaio, tre atti, di Tristan Bernard. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia di varietà, diretta dall'artista Maldacea); ore 20,45: Grande rappresentazione di varietà — L. 0 80.

TEATRO TORINESE. — Ore 21: Rappresentazione cinematografica «Lux», con movimentazione. — L. 0 40.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5). — Tutte le sere spettacolo di prim'ordine.

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20,30.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
6 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio
Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 10.. — id. per fine corrente 104 57 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 50.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 85.

Godimento dal 1.o aprile.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 13 73, 1372 50, 1373 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. 4. m. in L. 822, 821 50, 821, 820 50 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. 4. m. in L. 693 f. c.

CAMBIO UFFICIALE
Francia 3: denaro 100 20, lettera 100 30.
Svizzera 3: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 55.
Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE
Azioni Ferrovie Mediterranee 418, 417 1/2.
» Concimi Vicenza 225 1/2, 226.
» Fiat 185.
Sostenuti con affari pressochè nulli.

Prezzi nominali 6 luglio

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo — —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dall'eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 50 ct. serie b — 360 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo 371 50
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo 510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo 507 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo 366 25
250 Strade ferrate Novara 5 ojo 245 —
250 Strade ferrate Cuneo 3 ojo 304 —
400 Id. id. id. 5 ojo 498 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo 364 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo — —
420 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — —
420 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858) — —
420 Id. id. 3 ojo (Emissione 1866) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 324 50
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo —
500 Id. id. id. serie B 3 ojo —
500 Id. id. id. serie C 3 ojo — 371 50
500 Id. id. id. 1a serie D 3 ojo —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo —
500 S. ferr. Cent. Toscana Asciano-Grosseto 5. A 5 ojo 375 50
500 Id. id. id. id. s. B — —
500 Id. id. id. id. s. C — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo 503 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo 501 —
500 Id. per i lavori rel. liz. Roma 5 ojo 504 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo 104 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo 500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole Mortara 500 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 ojo 369 75
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) 369 50
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) 369 50

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo 102 60

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo 101 —
500 Credito Comunale e Provinciale 5 ojo — —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo 509 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese 416 —
500 Ferrovie Meridionali 361 —
500 Id. Secondarie Sardegna — —
500 Id. Sarde, serie A — —
500 Id. id. id. B 358 25
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1890 510 —
500 Id. id. id. 1891-92 500 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 248 —
500 Officine di Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche 500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) 503 —
500 Id. Miniere di Montepromina 410 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia 504 —
500 Id. Miniere e Elba 505 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 491 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 491 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 498 —
500 Unione Esercizi Elettrici 495 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 ojo oro 505 —
500 Officine Elettriche Genovesi 510 —
500 Prestito Provincia Alessandria 475 50
500 Id. Provincia di Lucca 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo 504 50
Id. id. 3 1/2 ojo — —
500 Fond. Banca d'Italia 3.50 ojo 502 —
500 Fond. C.R.Ver. 3 75 501 50
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo 513 —
500 Id. id. id. 4 ojo 509 —
500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 481 —
500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 ojo 495 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

600 Banca d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana — —
500 Credito Italiano 570 —
100 Società Bancaria Italiana 103 —
100 Banco di Roma 104 —
100 Banco della Liguria 117 —
— Banca di Torino (stampigliate) 5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna 295 —
500 Id. id. Sicule 650 —
400 Id. id. Mantova-Modena 200 —
450 Id. id. Biella 710 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) 430 —
250 Id. id. id. (2.a id. 494 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 383 —
150 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 210 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi 400 —
500 Id. Ferrovie del Vomero 100 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus — —
300 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) 96 —
300 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 300 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

150 Società Italiana per il Gaz 264 —
500 Id. Consumatori Gaz-Luce 255 —
150 Id. Officine di Savigliano 1140 —
250 Id. Elettricità Alta Italia 143 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
200 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) 326 —
250 Id. Elettricità già Cruto — —
150 Id. id. di applicazioni elettriche 141 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) — —
500 Società Anonima Officine già Diatto 326 —
60 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 210 —
250 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 512 —
200 Id. Siderurgica di Savona 306 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime 66 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) 66 —
500 Id. Acciaierie di Terni 1695 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — —
25 Id. R. Zust, costruz. autom. (Intra) (o.) — —
25 Id. Automobili Rapid — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » 25 —
25 Id. Officine Beato S. Giovanni (Camona) 26 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio 71 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) 30 —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino 60 —
250 Id. Officine elettriche genovesi 330 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
750 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) 279 —
100 Id. Alti forni Gregorini — —
75 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici 101 —
25 Id. Industria Metallurgiche « Torino » 17 —
50 Id. Fonderia Poccardi 55 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini — —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » — —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. — —
250 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. — —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. 108 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane 60 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio 110 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino 570 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) 257 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 69 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale 33 50
100 Id. « Eridania » di Genova 250 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi 306 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero 77 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi 30 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. 108 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) 108 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

125 Società Cartiera It. (ant.) 1000 —
250 Id. Cartiere Meridionali 250 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia 415 —
100 Id. Calci Casale 134 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature 170 —

100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 94 —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili 393 —
100 Id. Miniera Sall. Trezza Albani (Bologna) 99 —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici 182 —
250 Società Miniere di Monteponi 450 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti 84 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) — —
100 Id. Giovanni Gilardini — —
250 Id. Cotonificio Piemontese — —
100 Id. Conceria Italiana Riunite — —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:
Borsino del mattino, ore 12. — Mercato con buone disposizioni e con affari abbastanza animati. Le maggiori contrattazioni furono per le Terni a 1690, 1701; Ansaldo 272, 276 50, 275; Edison 761, 760; Raffinerie Lil. 349 50; Tessuti Stampati 280, 279; Ferriere 235, 237; Banca d'Italia 1373, 1374; Commerciali 821, 822; Rendita 104 57 fine mese. Deboli le Muggiani a 170; Montecatini 94 90.
Borsa Ufficiale, ore 16. — Mercato fermo, malgrado la chiusura con si affettui al massimo. Transazioni animatissime ebbero le Terni tra 1690, 1712, 1695; Rubattino 376, 378 50; Banca d'Italia 1373, 1378, 1376; Edison 760 50, 764, 763. Resistenti pure i titoli siderurgici e saccariferi; Carburo, Distillerie, Molini, Tessuti Stampati deboli; Muggiani 171 50, Gullinelli 60, 59; Vizzola 1175; Montecatini 94, 90. Meno ferma la Rendita a 104 57, 104 52 fine mese. Cambi sostenuti.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:
Rendita italiana 3 3/4 % p. contante 104 25.
» » » p. fine corr. 104 55.
Antimonio 110 — Azoto 165 — Ansaldo 258 — Banca d'Italia 1368 — Banca Commerciale 817 — Banco Roma 123 — Beni stabili 300 50 — Carburo 816 — Cines 160 — Concerie 144 50 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 282 — Ferriere Italiane 327 — Fondi rustici 135 — Forni elettrici 69 — Gas 1082 — Immobiliari 265 — Impresa fondiarie 95 — Kerka 161 — Lignite 54 — Metallurgica Italiana 112 — Meridionali 691 — Mediterranee 416 — Montecatini 99 — Molini Pantanella 98 — Navigazione Generale 394 — Omnibus 263 — Piombino 203 — Risanamento 75 — Soda 61 — Valnerina 134 — Zuccheri Romani 77 50.

Borsa di Genova.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18,25:
Pochi affari e quasi esclusivamente rivolti alla Banca d'Italia, Siderurgici e Rubattino, scontandosi così l'impressione del prossimo voto alla Camera sulle Convenzioni. Resto pesante e nullo, specie la Comit e i saccariferi. Rendita in lieve reazione.
Rendita 104 55, 101 47 — Banca 1374, 1378, 1379, 1377 — Comit 820, 821, 820 50 — Credito 572 — Bancaria 106 — Meridionali 693, 692, 693 — Miliol 418, 417 — Rubattino 369, 372, 375 — Raffineria 350 — Industria 257, 259 — Eridania 683, 681 — Terni 1690, 1710, 1703 — Armstrong 270, 278, 274 — Elba 355, 360, 358 — Savona 285, 288 — Molini 156 — Samolerie 381 — Officine 518 — Voltri 339 — Banco 117.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 7 luglio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,24** (giornaliero).
Roma, 5-10 luglio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100.20** (settimanale).
Genova, 6 luglio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 24 3/8; Londra 25 24 5/8; Germania 123 49 3/4; Svizzera 100 22 1/8; Belgio 98 97 1/2; Austria 105 12 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 5 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	700 —
Id. franc. 3 ojo perp.	97 7.	Argento fino	87 50
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Credito Fondiario	759 —
Rend. Ital. 3 75 ojo	104 85	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 14	Lotti Turchi	174 50
Consol. ingl. 2 75 ojo	84 1/16	Ferr. Merid. a term.	680 —
Obbligaz. Lombarde	180	Rend. Russa nuova	74 25
Cambio sull'Italia	pari	Nuovo prest. russo	102 3.
Turco nuovo	93 30	Rend. portogh. 3 ojo	58 50
Banca di Parigi	1076 —	Banca di Fr ncia	— —
Tunisino	414 50	Cambio su Madrid	9 3
Egiziano 4 ojo rend.	103 85	Banca Commer. ital.	— —
Rend. Ungher. 4 ojo	96 15	Rendita Serba	82 05
Rend. Spagn. estera	98 20	Rio Tinto	1921 —
		Russa 1909	90 35
		Londra Rame calmo	58 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 6.

Cambio su Londra	203 75	Obbl. Ferr. It. 3 ojo	— —
Cambio su Parigi	81 125	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	80 80	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	100 80	Ferr. Meridionali	137 30
Rendita Italiana	105 60	Ferr. Mediterranee	— —
Id. Due mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	85 25	Rosso (contanti)	118 25
Rend. Turca 1 ojo	92 40		

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 1 — Aggio dell'oro 11 1/4.
Buenos Aires, 5 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 50.
Londra, 5 — Argento ponce 23 1/8 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 5 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 7/8 per oncia troy del titolo 100/0 di millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per le stagion. ed stoccaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 6 luglio 1909.

		C.	Kg.
Organzini		7	847.73
Trame		—	—
Greggie		2	630.40
Lana		3	1190,—
Articoli diversi		1	1.50
Totale		C. 13	Kg. 2619.74
Sete pesate		—	—
Lane pesate		23	1500,—
Totale		C. 41	Kg. 4500.74

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

	N.	Kg.
Stagionati	59	9334.4
Pesati	41	7776.95

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 28 giugno al 4 luglio 1909.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 32 — a 33 50; id. naz. da 32 50 a 33 50; id. est. da 33 — a 35 — Segale da 22 — a 23 50 — Avena da 23 — a 24 50 — Riso da 35 50 a 46 50 — Meliga da 18 50 a 21 — Farina di frumento marca N. 1 da 43 — a 45 50; id. marca S comune da 41 — a 41 50; id. marca S superiore da 41 50 a 43 — Crusca da 16 50 a 17 25.
Fieno maggengo da L. 1 315 a — — Ricetta da L. 1 125 a — —; terzuolo da L. 1 075 a — —. Paglia da L. 0 75.
Fieno maggengo nuovo al miria L. 1 185.
Polli per capo da L. 1 75 a 2 50 — Galline da 2 75 a 3 25 — Capponi da 3 50 a 6 — — Tacchini da 4 — a 4 50 — Anitre da 2 — a 2 50 — Oche da 0 — a 0 —
Burro per chilogramma 1a qualità da 2 80 a 2 90; di 2a qualità da 2 — a 2 50.
Uova alla dozzina da L. — 88 a — 92.
Pescheria fresca di mare di 1 a qualità al chilogramma da L. 3 — a 6 —; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 50; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 — a 6 —; id. 2.a qualità da 1 25 a 1 75; pesci minuti da 0 75 a 1 —.
Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 75 a 1 40 — Cipolle da 1 50 a 2 — — Carote da 1 50 a 1 75 — Asparagi da 0 — a 0 — ; Piselli da 2 — a 3 75; Spinaci da 0 — a 0 — — Rape da 1 50 a 1 75 — Funghi da 14 — a 20 — Pomidoro da 1 50 a 2 50.
Mele da 0 — a 0 — — Ciliegie da 0 70 a 3 — Fragole da — a —.
Legna forte al miria da L. 0 36 a 0 38; dolce da 0 30 a 0 33.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 50 a 0 55; Pane fino forma piccola da 0 48 a 0 50; id. forme ordinarie da 0 48 a 0 51; id. casalingo da 0 37 a 0 43.
Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 75; id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.
Prezzo delle carne per chilogramma: Manzi da L. 1 70 a 2 20; Vitelli da 1 50 a 2 20; Buoi maturi da 1 50 a 1 95; Tori da 1 45 a 1 90; Moggie 1 475 a 1 825; Vacche grasse da 1 15 a 1 75; Vacche da 1 — a 1 50; Pecore e montoni da 1 2 a 1 30; Capre da 0 — a —; Maiali da 1 45 a 1 60; Agnelli da 1 70 a 2.

Bestiame.

CANALE, 6. — Vitelli da macello, 1a qualità, da L. 9 50 a 11 50 al Mg. — Id. id. 2a id., da L. 8 50 a 9 50 id.
CAVALLERMAGGIORE, 6. — Vitelli da latte 1.a qualità, da L. 9 50 a 11.

OLEGGIO, 5 — Buoi grassi prima qualità al quintale L. 83; buoi grassi seconda qualità 80; giovenche e vacche grasse di prima qualità 80; giovenche e vacche grasse di seconda qualità 64; vitelli grassi di prima qualità al Kg. L. 1 35; id. di seconda qualità 1 25; id. di terza qualità 1 00.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 5. — Frumento L. 32 95 al quintale — Segale L. 22 50 id. — Meliga L. 18 50 al quintale.
NOVARA, 5. — Frumento al quintale L. 28.
NOVARA, 5. — Avena (fuori dazio) al quintale L. 19 75.
Segale al sacco di litri 120 L. 27 75.
Meliga al sacco di litri 120 L. 18 95.
OLEGGIO, 5 — Frumento al quintale da lire 31 a 31 50; meliga da 17 60 a 17 75.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 6. — Riso mercantile (originario) al sacco di litri 120 L. 37.
Riso ranghino, melghetta ed affini al sacco di litri 120 L. 34 55.
Riso giapponese (caro, bianco, birmania ecc) al sacco di litri 120 L. 35.
Risone ranghino, melghetta ed affini al quintale L. 25 10.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 25 25.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 6. — Fieno maggengo L. 0 95 al Mg — Paglia L. 0 63 id.
OLEGGI, 5 — Fieno maggengo al quintale da lire 9 a 9 60; paglia vecchia da L. 4 75 a 5 25.

Frutta e Verdura.

CANALE, 6. — Pesche Mg. 20,000, prima qualità, da L. 1 50 a 3 50 al Mg. — Id. id. 2a id., da L. 0 50 a 1 50 id.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 6. — Legna forte lire 0 36 al Mg. — Id. dolce L. 0 30 id.
OLEGGIO, 5. — Legna da ardere forte al quintale da lire 2 90 a 3; id. dolce da 2 40 a 2 50.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 6. — Uova alla dozzina L. 0 85.
OLEGGIO, 5 — Polli nostrani per capo da lire 2 50 a 1 80; galline da 2 70 a 3; piccioni da 0 75 a 0 80; conigli nostrani da 1 50 a 1 80; uova fresche alla dozzina 0 90.

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne decretato il piccolo fallimento di Borsetti Luigi, negoz. commestibili, in Torino, via Lascola, 4. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la Pretura del IV Mandamento di Torino, nominando commissario giudiziale l'avvocato Mario Lorenzoni. Attivo L. 235; passivo lire 783.
— Nel fallimento di Broste Giovanna, merciaia merceria, in Torino, via Barolo, N. 23, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Marco Aluto. Attivo L. 9900; passivo L. 13,982. Causa del dissesto è la mancanza di capitale.
— Venne chiuso il fallimento di Delfilippi Giuseppe, negoziante pellami, ed esercente conceria, in Torino, via Ponte Mosca, 17, per compiuto riparto del 9 per cento.
— Nel fallimento di Marchiandi Federico, già negoziante sarto, in Torino, via Maria Vittoria, 25, col beneficio di legge.
Nel fallimento di Bertino Bartolomeo, negoziante mobili, in Torino, via Esposizione, 33, venne fissato il giorno 23 luglio, ore 15, per esperimento di concordato, proposto al 25 per cento, dopo 45 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza d'omologazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 luglio:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 737,5; ore 15: 734,2; ore 21: 731,6.
Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo poco sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 23,5 Minima + 17,5
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 5 + 23.3
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 16.7
8 luglio — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 55; tramonta alle ore 20 e minuti 15.
Giorno della luna 20.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempera-tura
Genova	23,6	16.6	coperto		
Milano	25,4	14,4	»	Pietroburgo	14,0
Brescia	27,0	13,5	»	Odessa	20,7
Venezia	29,8	15,3	»	Amburgo	14,6
Bologna	28,0	17,5	sereno	Vienna	16,4
Ancona	26,6	18,3	»	Trieste	20,0
Livorno	26,0	19,0	»	Madrid	18,0
Firenze	28,0	12,5	coperto	Alessandria	25,9
Roma	25,7	15,9	»	Parigi	14,0
Bari	26,2	17,5	sereno	Nizza	14.0
Napoli	25,0	14,0	coperto	Ginevra	17,1
Palermo	28,0	17,0	sereno	Costantinop.	—
Messina	24,8	17,8	coperto	Tunisi	—
Cagliari	25,5	18,0	sereno	Malta	21,0

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel giugno 1909 in confronto di corrispondente periodo 1905-1909:

Anno		1905	1906	1907	1908	1909
Nascite	N.	642	671	654	687	683
Matrimoni	»	209	220	375	240	210
Morti	»	507	549	492	568	566

Compresi i non residenti in questo Comune.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nei primi 6 mesi 1909 in confronto di corrispondente periodo 1905-1909:

Anno		1905	1906	1907	1908	1909
Nascite	N.	3678	3971	3903	4104	4121
Matrimoni	»	1269	1262	1782	1472	1424
Morti	»	4 78	3801	4239	3390	4254

Compresi i non residenti in questo Comune.

Le entrate dello Stato nel mese di Giugno.

Roma, 6, ore 16.

Le principali entrate dello Stato nel mese di giugno scorso ammontarono a L. 200,169,219, con un aumento di L. 18,261,187 sullo stesso mese dell'esercizio precedente. Furono in aumento le tasse sugli affari e di pubblico insegnamento per L. 3,001,013; l'imposta sui redditi di ricchezza mobile per L. 4,630,110; le tasse di fabbricazione per L. 3,479,271; le dogane ed i diritti marittimi per L. 4,732,152; i dazi interni di consumo per L. 77,866; i tabacchi per lire 706,179; i sali per L. 86,833; il lotto e le tasse sulle tombole per L. 216,914; la tassa addizionale del 2 0/0 per sovvenire ai danni arrecati dal terremoto calabro-siculo ha fruttato nel mese di giugno L. 1,690,905. Furono in diminuzione, sempre rispetto al mese di giugno, dell'esercizio 1908, l'imposta sui fondi rustici per L. 242,903; l'imposta sui fabbricati per lire 112,315.
Le stesse entrate durante il periodo dal 1.o luglio 1908 al 30 giugno 1909 ammontano complessivamente a L. 1,793,656,957, con un aumento di L. 90,196,384 rispetto al precedente esercizio.
Nel periodo dal 1.o luglio 1908 al 30 giugno scorso furono in aumento rispetto all'esercizio precedente: l'imposta sui fabbricati per lire 774,979; l'imposta sui redditi di ricchezza mobile per L. 18,750,932; le dogane ed i diritti marittimi per L. 66,503,150; i dazi interni di consumo per L. 993,418; i tabacchi per L. 18,201,362; il lotto e la tassa sulle tombole per L. 1,803,316. Furono in diminuzione la tassa sugli affari e di pubblico insegnamento per L. 5,200,052; la imposta sui fondi rustici per L. 1,369,958; la tassa di fabbricazione per L. 12,830,535; il sale per L. 436,470. La tassa addizionale del 2 0/0 per sovvenire ai danni arrecati dal terremoto dal giorno in cui fu istituita sino al 30 giugno scorso raggiunse la somma di L. 4,869,293.
I prodotti approssimativi del traffico delle Ferrovie di Stato durante l'ultima decade di giugno ammontarono a L. 11,097,580, con un aumento di L. 316,620 rispetto alla stessa decade del precedente esercizio.
I prodotti complessivi dello stesso traffico dal 1.o luglio 1908 al 30 giugno 1909 ammontano a L. 449,786 137, con un aumento di L. 16,113,850 55 rispetto al precedente esercizio.
Il prodotto chilometrico dal 1.o luglio 1908 al 30 giugno 1909 ammontò a L. 33,702 50, con un aumento di L. 1507 50 in confronto del prodotto chilometrico del 1908.



"PICCOLI AVVISI"

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

ABILE capo-meccanico per prova, riparazioni automobili, cercasi da primario garage con referenze tecniche, morali incompibili. — Scrivere cassetta 20 A., Haasenstein e Vogler, Milano. 20034 M

CERCANSI abili operai incertatori di lamiera. — Rivolgersi corso Vercelli, 18. 20052

CERCANSI da importante Stabilimento lavoranti e lavorante certi da cotone per lavoro interno ed esterno. — Scrivere cassetta 1106 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20272

CERCASI signorina quale aiuto contabile; indispensabile bella calligrafia. — Indirizzare offerte Boetto, posta, Torino. c 20400

CERCANSI d'urgenza abissini serie. — Bachi, via Vittorio Amedeo, 11. c 20450

CERCO donna per direzione casa. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 20431

CERCO abile dattilografa Oliver. — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 2132 S., Torino. 20446

CORRISPONDENTE provetto, stenodattilografo, cercasi. — Inviare offerte Ugoccioni, posta, Torino. c 20401

DITTA di provincia cerca fine corrente aiuto contabile capace e con ottime referenze. — Scrivere Epistola, Asti. c 20364

DOMESTICA buona cercasi; ottime referenze. — Corso Quintino Sella, 8 (Barriera Casale), Torino. 20472

FATTORINO d'ufficio, ammogliato, senza prole, cercasi da stabilimento industriale. Preferibile pensionato — Non presentarsi, ma scrivere con referenze cassetta N. 1106 S., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 20297

IMPORTANTE Ditta del Piemonte cerca abile corrispondente che conosca perfettamente l'italiano ed, in più, almeno lo spagnuolo e francese, pure perfettamente. — Scrivere cassetta 1136 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20456

LAVORO facile per signorine, retribuito dopo breve tirocinio. — Campassi, 20, via Berthollet. 20329

STABILIMENTO industriale dintorni Torino cerca abile operaio rettificatore che possa, occorrendo, dirigere reparto. — Scrivere cassetta 1114 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20371

SUPPLENTE ottimo telegrafista cercasi subito da importante Ufficio Torino; preferibile con qualche nozione postale; posto stabile; stipendio conveniente. — Scrivere cassetta 1131 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20449

URGENTE. Cerco abile operaio lattoniere gasista idraulico. Lavoro assicurato. Salario a convenirsi. — Scrivere cassetta 1131 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20443

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREBBE seralmente occupazione qualsiasi, purchè decorosa, giovane contabile, corrispondente-dattilografo, svelto, attivo. Referenze incolpabili. — Scrivere cassetta 1931 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 19877

ACCETTEREI Torino posto piazzista, corrispondente, cassiere, contabile. — Servirei un mese grata prova. — Scrivere Ottavio Previtali, Trevno. c 19849

ASSISTENTE capo meccanico impiegherebbesi presso seria manifattura, officina Piemonte; ottime referenze. — F. S., posta, Rivarolo Canavese. c 20199

CAPO lucinatore, lunga pratica, cerca posto ovunque, scopo migliorare condizione. — Scrivere cassetta 1134 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20451

COLLEGI! Insegnante vice-direttore cerca posto, anche affitto. — Laureato, posta, Pinerolo. c 19470

CONTABILE, disponibile mezza giornata. — Scrivere cassetta 1196 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 20398

GIOVANE 17enne, 2.o corso Istituto tecnico, bella presenza, cerca occupazione retribuita. — Scrivere cassetta 1119 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20381

GIOVANE ventenne, licenza agraria, chauffeur meccanico, parla inglese, francese, cerca impiego. Referenze. — Offerte cassetta 1118 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20380

ITALIANO seria cultura artistica-letteraria, vissuto molti anni estero, insegnato francese e italiano in parecchi Istituti, cerca posto Convitti o d'educatore o di segretario presso distinta famiglia. Serie, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1110 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20350

RAGIONIERE offresi due, tre ore giornaliere tenuta contabilità. — Gualtieri, posta. c 20447

SIGNORINA cerca posto direttrice casa, anche sei mesi di campagna. — Olga, 13, Torino. 20400

SIGNORINA 21enne, bellissima presenza, ottimo referenze, garanzia, cerca posto compositrice, commessa. — Cavallaro, via Roma, 55. c 20330

TRENTENNE ex-carabiniere, istruito, bella presenza, occuperebbesi; occorrendo, cauzione; inibisi pretese — Falchero, via Arsenale, 41. c 20347

VENTISETTENNE, contabile, corrispondente lingue, offresi anche provincia. — Arbeitsamkeit, posta, Torino. 20376

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Porta Nuova cedo elegantissimo Bar, 7 locali, fitto 1500 annue, lunga capitolazione. Reddito netto 10000 annue (anche a prova). — Ajmo, via Berthollet, 4. c 20330

CAUSA salute rimetto negozio avviato da lattoniere gasista ed elettricista. — Scrivere cassetta 1133 S. Haasenstein e Vogler, Torino. 20437

CERCANSI L. 3-5 mila per sviluppo azienda già avviata o impianto altra piccola di buon reddito. — Scrivere Sartoria Rè Giacomo, corso Vercelli, 42. c 20350

CERCO lire mille, tasso non superiore 10 0/0 restituibili 50 mensili; massima garanzia. — Scrivere cassetta 1116 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20378

CENTOCINQUANTAMILA mutuansi, anche divise, su proprietà. — Maropa, posta, Torino. c 20457

OCCORRONO subito L. 2000, interesse e restituzione mensile a convenirsi. Garanzie. — Scrivere B. 1000, posta, Torino. c 20393

DA rimettere in Torino, posizione centralissima, negozio d'oreficeria, orologieria, argenteria, bene avviato, buona clientela; occorrendo anche con mora, contro garanzia. Esclusi anonimi e mediatori. — Scrivere cassetta 1126 S., Haasenstein e Vogler, Torino. Ritirasi corrispondenza 20 luglio. c 20380

FARMACIA antica diritto Genova, incasso 40,000, reddito netto 15,000, vendesi. — Dalù. 20098

PANATTERIA con forno, avviatissima, unito alloggio, posizione centrale, cedesi urgentemente motivi salute. — Scrivere cassetta 1122 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20388

RIMETTESI Albergo Croce Malta, Mondovì. — Rivolgersi dal proprietario Viraldo Paolo. c 18714

RITIRANDOMI dal commercio cedo negozio mercerie, buona, posizione, clientela, buonissima posizione, ottime condizioni, parto anche mora. — Scrivere cassetta 1104 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20466

RIMETTESI magazzino olii, saponi, con ottima rappresentanza. Mite rilievo. Barriera principale. — Scrivere cassetta 1137 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20457

SOCIO cinquemila cercasi per antica, lucrosa azienda provincia. — Veranda, Pinerolo. c 20381

URGE. Da rimettere causa cessazione commercio avviatissimo negozio confezioni per signora, bambini e lingeria. — Rivolgersi portinaio 35, via San Massimo. c 20397

URGONO a giovane di buona famiglia lire 300. — Scrivere Galliano, 14, posta. 20377

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

Affittasi subito villa sui colli Torino (Mongreno), giardino cintato. Prezzo mitissimo. — Rivolgersi portinaio via Deposito, 5. 20439

AFFITTASI alloggio signorile 6 od 8 camere; vastissimo giardino. — Formata Mairaco, Moncalieri. c 20415

AFFITTANSI stagione estiva autunnale, nel Canavese, due alloggi splendida posizione. — Per informazioni rivolgersi Savoja, via Lagrange, 6. c 20274

AFFITTANSI in collina presso Torino cinque camere mobiliate. — Rivolgersi portinaio via Bava, 3. c 20422

BAGNI: Affittasi appartamento ammobigliato. — Casella postale 722, Genova. 20362

CERCO vicinanze Moncalieri camere cinque, giardinetto. — Carolina, corso Vinzaglio, 12. 20470

COMPRO casetta uso privato, con giardino, fuori barriera. — Scrivere Nebiola, posta, Torino. c 20455

GIAGLIONE: Villeggiatura d'affittare, 4 camere, cucina e cantina, bella posizione. — Rivolgersi portinaio via San Quintino, 46, Torino. c 20210

LANZO Torinese: Alloggio 15 camere divisibili, giardino, prato — Rivolgersi Bertolotti. c 20174

RIVOLI: Quattro, più camere ammobigliate, giardino, vista splendida, due minuti fermata treno. — Giornalaio via Orfane, 24. c 20308

VILLEGGIATURA 10 camere, divisibili due alloggi, giardino. — Farsis, via Barbaroux, 10. c 19842

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI vicino Torino alloggio 6 camere, splendida posizione. — San Tommaso, 1. c 20444

AFFITTASI al presente alloggio 4 camere, 3 soffitte e cucina, anche adatto due famiglie, terzo piano, rimesso interamente a nuovo, gas, acqua, cantina. — Corso Dante, 41. 20341

ALLOGGIO messo a nuovo; nove camere, tre palchettate mezzogiorno. — Via Corte d'Appello, 2. c 19511

CERCASI per il 1.o ottobre od anche prima alloggio di 6 o 7 camere, non oltre il 2.o piano; casa signorile; sito centrale. — Scrivere cassetta 1043 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17982

CERCANSI magazzini con ufficio pianterreno, asciutti, chiari, metri quadrati 1200 a 2500, con cortile, entrata carri, posizione centrale. — Offerte sotto C. 10510 M., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 20411 M

LOCALI grandi per magazzino ingrosso e industria d'affittare al presente. — Corso Grugliasco, 14 (angolo corso Oporto). c 20009

PRESENTE affittasi alloggio angolo otto camere, comodità moderne. — Madama Cristina, 36. c 19812

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio ammobigliato, moralità, camere letto, salotto pianoforte, cucina: lire 55 mensili. Visibile ore 12 alle 17. — Drogheria corso Valentino. Omara. c 20394

AFFITTASI alloggio mobiliato cinque camere 1.o piano, vista corso Oporto, 59. — Portinaio. c 20246

CAMERA, salotto elegantemente ammobigliati, passaggio libero. — San Francesco da Paola, 40. c 20416

CERCASI appartamentino ammobigliato. Spiegare dettagliatamente. — Scrivere cassetta 1116 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20374

CERCASI piccolo alloggio mobiliato casa signorile fuori centro, vista corso o giardino; indicare prezzo; ritiro nova corrente; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1112 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20367

CERCO camera con, senza salotto; inutile scrivere se non entrata particolare pianerottolo. — Cuneppa, posta. c 20388

Annunzi vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ADA — Procuri venire prima del 15 corrente, trovandosi ora mia zio quattordici. Studi ormai fermarsi due giorni. Gigi. c 20442

AUTOMOBILE cerco nuovo o seminuovo, però in ottimo stato, garantito funzionamento, 12, 14, 16 HP. — Scrivere Oliva Carlo, cassetta 574, Biella.

AZALEA — Doccia fredda! Badate: le docce smorzano bollori, ma rinvigoriscono, così nostro, amico (parolon, amicizia) che mi avete inspirato, che voi scrivete e fomentaste. Sciocchezza, io? Tranquillizzatevi, mai. Piuttosto vostra dichiarazione: siete ferma; e chi ne dubita? Come vi voglio bene! Una cordiale stretta di mano, e amici; vero? 19818

BICICLETTA inglese, ultimo modello, vendo urgente bisogno. — Via San Domenico, 34. c 20436

BICICLETTA Durkopp, ruota libera, freno, robustissima, L. 120. — Via Mazzini, 8, portinaio. 20438

BOSCONERO — Mie profonde avversioni. Ricordandomi, calmi dolore tuo distacco. Penserai sempre, perchè impossibile dimenticarti. Ardentissimi. 20433

CARRETTO a mano, due ruote, sponde alte, portata 700 chilogrammi, robusto, ottimo stato, quasi nuovo, cedesi prezzo convenientissimo. — Scrivere cassetta 1071 S., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 20415

CARROZZELLA bimbi, come nuova, elegantissima, vendesi occasione. — Heil, via Gasometro, 10. c 20390

COMMENDATORE Viditi pallidissimo, parevi sofferente. Che hai? Forse troppa emozione avesti finalmente conquistato completamente unico scopo tua vita? Animo, adunque, ora giorni felici di sposo! — Elisa. c 20469

COMPRO mobili usati d'occasione. — Operti, via Revis, 11. c 20460

E' ora di non più lusingarmi e farmi soffrire.... Uscendo all'ora già indicatati, se vista, ti seguirò.... e certamente.... avendo nulla segno.... ti parlerò. c 20408

MOBILI d'occasione vendonsi causa trasloco; prezzo mite. — San Tommaso, 1. c 20465

MOBILIO d'occasione cerco (camera matrimoniale con e senza salotto). — Scrivere cassetta 1130 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20353

MOTOCICLETTA comprerei se vera occasione; preferibile Fafnir, Zedel. Scrivere prezzo. — Cassetta 1257 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20422

MOTOCICLETTA nuova, 3 1/2, magnete, forcella, cambio velocità, vendesi occasione. — Ansap, posta. 20453

QUARANTACINQUENNE, sano, robusto, impiegato, stipendio 3600, aumentabile, desidera conoscere signorina, vedova, 30 ai 45, con reddito, 10 bera, scopo matrimonio. — Scrivere Bartololungo, 45, Torino. c 20379

SIGNORINA distinta famiglia accompagnerebbe signora stagione bagni o montagna, come dama compagnia. — Scrivere cassetta 1127 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20379

VERA occasione: Vetturetta automobile, carrozzeria due posti, come nuova, vendesi mitissimo prezzo. — Rivolgersi via Esposizione, 10. c 19994

VENDESI cavalla irlandese, bianco moscata, anni dieci, 1,64, da sella, vettura, buona trottatrice, indole ottima. — Fumero, caffè, via Garibaldi, 59. c 20372

35ENNE, famiglia distinta, orfano, dote ragguardevole, contrarrebbe matrimonio, 40-45enne, egioto, laureato, militare. Esigesi fotografia, restituibile. Cestinansi anonimi. Ritirasi 15 corrente. — Alice, posta. c 20440

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA'. — Corso pratico accelerato, impianti, riordinamenti. — Studio Ragioneria, Regliano, 5. c 20490

DISTINTISSIMA maestra pianoforte, concertista, dà lezioni; prezzi miti. — Grillo, Gioberti, 12. c 17648

DUE giovanetti troverebbero pensione, ripetizioni, presso professore medio, villeggiante collina. — Scrivere B. A. C., 15, posta, Torino. Ritirerà risposte sino sabato. c 20418

GIOVANE francese scambierebbe lezione signore o signorina. — Serieta, posta piazza Statuto. c 20378

GIURISPRUDENZA. Lezioni preparazione ad esami speciali e laurea offre distinto laureato. Non risponde anonimi. — Scrivere B. D. E., posta, Torino. c 20192

Avvisi di indole commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI mare. Varazze. Moderna sede prosperosa colonia Italia. Fanciulli, Signorine. Sport marino, alpino, musica. Accompagnamento Torino, Biella, Milano. Convenienza economica, igienica, educativa. Programma documentato: Prof. Degiovanni, Alessandria.

CHIALAMBERTO. Valle Grande di Lanzo. A tre ore da Torino. Clima saluberrimo, 833 m. s. m. Ville ed alloggi d'affittare per stagione estiva. — Rivolgersi: Proprietario Autiero Albergo dell'Albero Fiorito, Chialamberto. c 20470

DENARI. Chi ne abbisogna rivolgasi Oporti, via Roma, 11, Torino. c 20458

ESPOSIZIONE ufficiale di Como (settembre 1909). — Mostra nazionale di Agraria e della Villeggiatura, Bachicoltura, ecc. Mostra internazionale di réclame. — Programmi e iscrizioni presso l'Agente esclusivo: Vallino, Torino, via Goito, 1. Telefono 39.74. Cercansi rappresentanti per tutto il Piemonte. c 20451

INGEGNERE civile, lunga pratica costruzioni, ottime referenze, disponibile per progetti, perizie, liquidazioni, arbitramenti ed amministrazioni private. — Offerte cassetta 1078 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20359

SI vendono a trattative private in blocco i crediti della ditta di credito « Al Vesuvio ». — Per schiarimenti rivolgersi all'avv. P. Piccinini, via Sacchi, 11, Torino. c 20380

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASA merceria cerca giovane piazzista, referenze, offerte. — Zanni Emilio, posta, Torino. c 20417

GIOVANE volenteroso, pratico ramo stoffe, chincaglierie, desiderando viaggiare, cerca posto presso seria Ditta. Buonissime referenze. Non rispondesi anonimi. — Offerte G. F., fermo posta, Torino. c 20430

VIAGGIATORE provetto, con clientela propria merciai, manifatture Piemonte, Liguria, Ducati, offresi a Casa grossista. — Cassetta 1050 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20437

VIAGGIATORE molto pratico macchine, utensili, accum, clientela Torino, Piemonte, troverebbe ottimo posto, offrendosi. — Northcorl, posta, Torino. c 20390

Appendice della *Stampa* (117

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Attendevo i vostri ordini...

— Fate dunque! Ma siete sicuro che si deciderà?

— Sì, signora.

— Bene. Tuttavia bisogna tutto prevedere. Se egli manifestasse l'intenzione di attendere un giorno o due non avete che da ripeterle la conversazione che ho avuto dianzi con mio padre...

— Quale conversazione, signora?

— Quella che avete udita dal gabinetto in cui eravate. Suvvia, caro Angelo, non fate il ragazzo. Andate e affrettatevi.

LXX.

Suprema risoluzione

Angelo non era stato solo a sorprendere l'interessante discussione di famiglia a cui abbiamo assistito.

Giacomo l'aveva udita anche lui. L'intendente di Lucrezia venuto infinite volte al castello con la sua padrona conosceva tutti gli angoli dell'edificio vastissimo. Ora, poichè aveva incarico di sorvegliare Lucrezia, non la perdeva di vista.

Da uno sportello segreto aveva tutto udito e veduto. Poco dopo che Angelo fu uscito egli si mise in cammino per recarsi alla capanna.

Quando Angelo giunse per primo dalla Maga era mezzanotte circa. La vecchia non dimostrò alcuna meraviglia di vederlo a quell'ora. Ella supponeva che il giovane lettore volesse sapere da lei ciò che Borgia le aveva detto durante il colloquio avvenuto sulla spiaggia.

Ma Angelo aveva anche lui la sua diplomazia.

Procedeva con l'ipocrisia e la dolcezza come l'avevamo visto far con Cesare, o con l'audacia come aveva fatto con Lucrezia.

— L'ora è venuta di agire — disse bruscamente. — Quando volete che sia?

— Bisogna attendere due giorni. Non sono pronta ancora.

— Volete vedere se il vecchio Borgia lascia in libertà la giovane Beatrice, come vi ha giurato?

La Maga ebbe uno sguardo indagatore e tagliente.

— Come lo sapete? — domandò.

— Il vecchio si è preso gioco di voi. La giovane contessa Alma non sarà rimessa in libertà. Subirà l'onta a cui fu condannata. Voi avete lasciata passar l'occasione propizia e allora sarà troppo tardi.

La Maga, adesso, si era fatta pallida. Angelo parlava con sicurezza. Era evidente che sapeva e diceva la verità. Beatrice era perduta! Con voce cupa ripetè la domanda di prima:

— Come lo sapete?

Angelo allora raccontò punto per punto la scena a cui aveva assistito, invisibile. La Maga lo ascoltò senza interromperlo.

Soltanto un leggero brivido la scuoteva a quando a quando. Quando Angelo ebbe finito ella rimase un istante in silenzio. Il giovane lettore di Rodrigo attendeva con un'angoscia febbrile ch'ei si sforzava di dissimulare.

— Sarà per domani! — disse ad un tratto la Maga.

— A che ora? — domandò Angelo.

— A sera.

— Quando volete entrare al castello?

— Questa notte. Potete nascondermi per tutta la giornata di domani?

— Finalmente. Venite con me.

— No. Sarò alla porta del castello fra due ore. Devo finire i miei preparativi.

— Vi attenderò senza fallo e vi farò entrare.

— Bene. Andate adesso. Lasciatemi sola.

Angelo si ritirò.

La Maga rimase come stordita. Rodrigo le aveva riserbato un ultimo tradimento. Ella gli aveva fatto grazia! Aveva rinunciato alla sua vendetta! Aveva soffocato il suo odio per ottenere la vita di una innocente. Ed ecco che il vecchio Borgia condannava l'innocente per colpire Ragastens. Ah! era maledetto! Beatrice moriva.... Ragastens moriva.... Ma lui, il maledetto, sarebbe morto per il primo! Era finito! La condanna era irrevocabile!

Lentamente, silenziosamente, passò nella cantina dove si trovava rifugiato Ragastens. Spadacappa le fece cenno di non parlare e le mostrò il cavaliere addormentato.

Una reazione si era fatta nello spirito di Ragastens. La Maga gli aveva detto:

— Beatrice è salva. Ne rispondo io!

E allora, dopo il primo momento di incredulità, egli aveva con cento domande circuito la vecchia, che aveva dato spiegazioni tali da indurlo alla convinzione assoluta della prossima liberazione di Beatrice.

La calma era subentrata e, cedendo alla spaventosa fatica cerebrale che aveva sostenuto, Ragastens si era in pochi minuti addormentato.

La Maga lo contemplò con immensa tristezza.

— Povero giovane! — mormorò.

Fece un gesto come per risvegliare il cavaliere, ma in quel momento un uomo entrò nella stanza. Era Giacomo che arrivava.

Non vedendo la Maga nella camera che le era riservata, l'intendente di Lucrezia veniva a cercarla presso Ragastens.

— Vi sono cose gravi per il cavaliere — egli disse. — Il vecchio Borgia sacrifica Beatrice.

— Lo so! — rispose la fattucchiera. — Angelo è già venuto ad informarmi.

— Bisogna prevenire il cavaliere...

— Ohimè! Ne avrò io la forza?

Spadacappa aveva inteso il breve dialogo e compreso che qualche terribile incidente era avvenuto dopo la promessa della Maga di salvare Beatrice.

Fece allora segno ad entrambi di seguirlo.

— Che avviene? — domandò il degno scudiero quando furono nella stanza della Maga.

Questa lo informò di tutto. Spadacappa ne fu atterrito. Lui pure fu d'avviso che bisognava subito avvertire il cavaliere, e senza perdere tempo andò a svegliarlo.

— Signore, — gli disse, — c'è la nostra vicina che vuole parlarvi.

— E' capitata una sventura! — esclamò Ragastens.

— Non è avvenuta nessuna disgrazia — gli disse la Maga, rientrando con Giacomo. — Rassicuratevi, tutto non è perduto ancora!

— Vane parole! — rispose con voce cupa Ragastens. — Ditemi tutta la verità!

— Eccola: il vecchio Borgia mi aveva giurato di ottenere da sua figlia la libertà della vostra fidanzata. Ora manca di parola e tradisce. Il suo castigo è prossimo, ma voi, povero amico mio, non ne siete meno colpito!

Ragastens ebbe una imprecazione furiosa che gli sfuggì in una specie di furioso ruggito. Tese i pugni verso il cielo: era troppo ormai. Le atroci alternative che avrebbero sconvolto qualunque cervello lo trascinavano quasi alla pazzia.

Comprese che bisognava farsi forza per non lasciarsi abbattere dal nuovo colpo e cercò di essere se non calmo, energico.

— Ditemi ogni cosa nei suoi particolari — disse con una voce che non tremava più.

Brevemente e lucidamente la Maga narrò del colloquio avuto col vecchio Borgia, poi di ciò che avevano a lei riferito Angelo e Giacomo, guidati da motivi ben differenti.

— Ho tentato per salvare Beatrice ciò che non avrei fatto per salvare la mia vita stessa. Il mio cuore sanguina per la vostra sofferenza. Voi siete nelle mani della fatalità. Borgia vi schiaccia, come ha schiacciato tutto quanto ha incontrato sulla sua strada.

Ragastens, a capo chino, la fronte segnata d'una ruga profonda, immobile, senza un fremito piangeva in silenzio. Era terribile veder scorrere le lacrime su quel volto pietrificato da una tragica angoscia.

— Sarete vendicato! — concluse la Maga con una commozione che non aveva provata più dal giorno della scomparsa della Fornarina. Sarete vendicati entrambi.... Ve lo giuro! Ma ahimè!... non potrò rendervi la felicità perduta.

Ragastens alzò il capo.

— Grazie, signora! — disse con singolare dolcezza — grazie per la commozione e la pietà che vi leggo negli occhi. Mi è così dolce sentire che una simpatia mi accompagna nel momento in cui sto per morire!

— Siete deciso dunque a farci uccidere? Perchè non attendere un giorno ancora prima di fare l'ultimo, disperato tentativo? Chissà.... forse un avvenimento....

— Tenterò di aspettare se ciò può esservi utile, signora. Non posso nulla rifiutarvi in questo momento. Ma non più tardi di domani sera devo agire.....

— Vi ringrazio! — disse vivamente la Maga. — Un vostro intervento nella giornata di domani avrebbe sventato un mio progetto, mentre che domani sera..... tutto sarà finito.....

Esitò un istante, poi, con voce tremante, soggiunse:

— Volete permettermi d'abbracciarvi? Vi domando questo..... figliuol mio..... perchè anch'io andrò verso la morte.....

Ragastens, senza dir parola, abbracciò la Maga, la quale, dopo un istante, uscì, senza più voltarsi, dalla capanna e si avviò verso il castello maledetto.

Il cavaliere allora si rivolse a Giacomo:

— Domani — gli disse — tenterò di forzare l'ingresso del castello. Quale ora vi sembra più favorevole?

— Ascoltate — disse l'intendente di Lucrezia con viva emozione. — Le cose non possono andare così. Volete presentarvi alla porta del castello? Sareste ucciso prima di poter entrare. Bisogna trovare un altro mezzo.

— Avete una proposta? — chiese Ragastens, con voce cupa.

— Forse... Non so ancora. Vedrò. Conveniamo un'ora per domani.

— Tutto è subordinato all'ora in cui arriverà Cesare. Bisogna che io entri prima di lui: ecco tutto!

— Ecco tutto! — ripetè Giacomo. — Ecco tutto!... Già, con voi non dovrei stupirmi di nulla. Cesare arriverà a mezzanotte... Volete che sia per le dieci?

— Le dieci, sia!

— Ebbene: alle dieci invece di presentarvi alla porta del castello, trovatevi sulle roccie della costa, dove il fossato è interrotto, ed il muro dell'edificio piomba a picco sul granito di quelle stesse roccie... Se non vedete nulla.... è segno che non avrò potuto trovare un mezzo per aiutarvi, e allora agite secondo la vostra ispirazione... A domani: alle dieci.

Giacomo uscì a sua volta dalla capanna e disparve nell'oscurità della notte.

Rimasto solo Ragastens mormorò con voce cupa:

— Ancora un giorno! Potrò aspettare?

Si rivolse e vide Spadacappa che forbiva la spada ed i pugnali.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (63

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

«Ho veduto Wat: ma anche a lui deve essere toccato qualche grosso guaio, perchè aveva una faccia impossibile. Non mi udito le mie parole, non si è accorto della mia presenza: è salito in carrozza e m'ha lasciato in asso. Fortunatamente, eccomi da voi... Maupin è venuto ieri a trovarmi e mi ha detto: «Si, gnora, do sessantamila franchi al giornale *La Ferrovia*, ma se non sarò decorato alla prossima promozione...».

Ma la signora dovette interrompersi perchè entrava l'usciere seguito da Filiberto Wat.

— Ah, eccoci qui! — esclamò la signora — Ho piacere che anche voi sappiate che l'affare Maupin...

— Ma, signora, — rispose eccitato F. Wat, — voi avete la cattiva abitudine di confondere le questioni! Se il signor Maupin sarà prima o poi decorato — è una cosa che può capitare a tutti — non crediate che ciò abbia a che fare coi suoi sessantamila franchi alla *Ferrovia*. Esso vende della pubblicità, non delle commende. La sua quarta pagina è un muro su cui il signor Maupin può incollare la «réclame» che vuole al prezzo che crede! Inventore di una cartuccera che può far comodo ai cacciatori...

— E ai soldati, dite!

— Sia pure; ma bisognerà che il modello di questa cartuccera venga approvato e adottato... Per tutto ciò occorrono parecchie spese ancora... E' questo che dovete far capire bene al signor Maupin.

E Filiberto Wat mise alla porta la signora Demouzin con apparente buon garbo.

Quando i due uomini restarono soli, Wat aprì le braccia al collega che vi si gettò piangendo. Anche il genero del presidente del Consiglio piangeva.

— Niente ancora? — domandò Régine.

— Niente! — rispose Wat.

Il colonnello ricadde nella sua poltrona.

— Alice! Renato! — gridava egli disperatamente.

Ma per quanto forte apparisse il dolore di Régine, quello di Wat, per quanto più trattenuto, doveva essere più grande.

Era il suo dolore un dolore di amicizia? L'amicizia spinge a tanto la simpatia ed il cordoglio per la sofferenza altrui? Filiberto Wat piangeva la scomparsa dei piccini dell'amico come se fossero stati suoi.

— Sono andato dappertutto! — disse. — Ho messo la Polizia sottosopra. Ho ricevuto stamane un rigo da Eustachio Grimm, il quale mi dice che fa anche tutto, tutto il possibile... Ai «Trovatelli» niente!

— Ai «Trovatelli»? O pensate voi forse che Alice e Renato possano essere stati portati là dentro?

— No, non dico questo. Cerco, ecco... Cerco dovunque!

— Se non si ritrovano io morrò!

— Anch'io, Régine!...

E Filiberto Wat sembrava sincero, ed il colonnello non si meravigliò di questa sincerità.

Ad un tratto il dolore di Régine ebbe uno scoppio furioso.

— Ma perdio! Che cosa ho fatto, che cosa vuole da me, questo R. C.? E com'è possibile che al giorno d'oggi avvengano certe cose? Il Re delle Catacombe! Il Re delle Catacombe!... Ah! Perchè non lo strangolai quella sera?

— Il colpo viene proprio da lui, dunque? — domandò Wat.

— E come dubitarne? Quel foglio che mi hanno messo in mano... Quelle iniziali R. C. non sono forse abbastanza eloquenti?

— Ma allora non ci resta che una speranza: rimetterci interamente nel conte Teramo-Girgenti...

— Teramo-Girgenti? Mai visto io!

— Nemmeno io l'ho più visto dopo la scomparsa di Alice e di Renato. Dev'essere in viaggio. Passo da casa sua almeno dieci volte al giorno.

— E il vostro conte conosce bene R. C.?

— E' già stato suo prigioniero nella campagna romana....

— E come se l'è cavata?

— Con cinque milioni.

— Ah! Io darei tutto quello che posseggo per riavere le mie due creature!

— Anch'io!

Nemmeno quest'altra spacconata di Wat meravigliò Régine.

Filiberto Wat riprese:

— Voi avete detto: tutto ciò che posseggo. Ma dimenticate che voi non possedete nulla.

— Già, è vero! — esclamò il colonnello addolorato.

— E poichè non possedete nulla non è per cavarvi dei milioni che R. C. ha fatto rapire i vostri piccini...

— E' giusto anche questo. Ma allora perchè? perchè?

— Teramo Girgenti ve lo dirà!

L'usciere riaprì la porta e una donna ancor giovane, elegante, distinta, ma pallidissima, si fece avanti.

— Ebbene, signor Wat, avete qualcosa di nuovo? — chiese ella con voce tremolante.

— Niente signora!

Era la moglie del colonnello, la cugina di Sinnamari, la madre di Alice e di Renato.

— Niente! — ripetè ella. E sarebbe caduta se Wat non l'avesse sorretta.

Rientrò l'usciere.

— Che c'è? — chiese con impazienza Régine. — Non voglio più ricevere nessuno.

— E' il signor Grimm — disse l'usciere.

— Allora, che entri!

— Ma non è solo...

— Con chi è?

— Col conte di Teramo... Teramo...

— Teramo-Girgenti! — esclamarono tutti precipitandosi verso la porta...

Eustachio Grimm e il conte entrarono. Il direttore dell'Assistenza pubblica non appariva meno commosso ed agitato di Régine e dei suoi due ospiti.

Solo il conte aveva l'aria tranquilla e indifferente. Egli salutò con un profondo inchino Régine a cui fu presentato da Wat. Questi lo aveva informato, per la strada, dell'affare dell'annotazione sul registro dell'Assistenza e della disgrazia capitata al colonnello.

— R. C. è dunque il nostro nemico comune! — esclamò Eustachio Grimm. Ma perchè l'ha con noi questo R. C.?

Teramo-Girgenti osservò il primo «genero» della Francia e non potè fare a meno di stupirsi della sua estrema pallidezza.

— Ed ora eccoci rovinati, martoriati — aggiunse Wat — per colpa di questo po' po' di brigante, vostro amico R. C.!

— R. C. non è affatto mio amico — protestò il conte. — Si tratta di semplice conoscenza.

— Ma noi non abbiamo più speranza che in voi! — esclamò la povera madre che fissava avidamente il forestiero. — Se ciò che l'amico Wat ci ha raccontato di voi è esatto, voi potete salvarci! Se le mie bambine non le ritrovo entro ventiquattro ore, mi uccido! Potete dirlo al vostro amico R. C.

— Lucia, vi prego, siate calma! — supplicò Régine.

— Scusatemi, conte! — riprese ella. — Ma io non posso udir parlare di questo R. C., di questo re dei ladri, senza impazzire! Che ho fatto io a costui perchè mi rubi i miei bambini! Io, moglie del colonnello Régine, cugina del Procuratore imperiale!

Subito, la povera signora si tacque con gli occhi stralunati come se avesse visto qualcosa di spaventoso.

— Oh! — soggiunse — è forse a causa di ciò!

— Signora — disse allora il conte — ho avuto l'onore di essere stato presentato al vostro illustre cugino per il quale avevo una lettera di raccomandazione. Non è forse a lui che dovreste rivolgervi in questa triste circostanza? Mi ha l'aria di un eccellente parente...

— Si vede che non lo conoscete ancora...

— Ma Lucia, che dite! — esclamò corrucciato Régine.

— Voi — le rispose la moglie — voi lo conoscete. Perchè dunque trovate ingiusto quello che dico?

La scena fu interrotta per una comunicazione del ministro della guerra a Régine. Quando questi fu uscito dalla stanza, la sua signora si alzò, prese le mani del conte e stringendole con fervore lo supplicò piangente.

— Signore, bisogna salvarci! Dite ad R. C. che *io, io,* non sono sua nemica! Egli non ha diritto di vendicarsi su di me per ciò che gli han fatto di male gli altri.... Oh! voi mi capite, nevvero? Mio marito e mio cugino hanno dei nemici terribili. R. C. dev'essere uno di loro! Vi devono essere state certe cose tra di loro! Ma chi può sapere che cosa macchinano mio cugino e mio marito? Ma io, signore, non amo mio marito e Telesto Sinnamari! E' lui che mi ha unita per forza a Régine! Lasciatemi Wat, lasciatemi!....

Tutto ciò fu detto dalla signora con impeto disperato. Teramo, Girgenti doveva apprendere da lei, proprio da lei che in tutt'altre circostanze avrebbe rispettato le apparenze, i segreti domestici di Régine.

Poi, temendo che il marito stesse per rientrare, ella riprese con foga:

— Sì, sì! Bisogna che il conte sappia tutto, tutto! Io non ho nulla a che fare con i vecchi traffici di mio marito e di mio cugino. L'azione abbominevole di R. C. nasconde una vendetta! Chi vuol colpire lui? Evidentemente il colonnello Régine! Altrimenti non mi avrebbe portato via le mie creature! Dico *le mie creature!* Perchè esse, vedete, non hanno a fare più di me con tutto ciò che riguarda il colonnello mio marito! La legge mi forza ad abitare sotto il suo tetto ed è ciò che ha ingannato R. C. Se egli vuol sapere chi è stato veramente colpito dalla sua vendetta venga dunque a trovarmi! Che mi veda, che mi guardi! Oh, Dio mio, non ne posso più!

Dicendo ciò la signora si era voltata tragica, tendendo il braccio verso Filiberto Wat.

(Continua).